DELLA FAMOSISSIMA COMPAGNIA
DELLA LESINA

Dialogo, Capitoli, Ragionamenti.

CON L'ASSOTIGLIAMENTO in tredici Punture della punta d'essa LESINA.

Alla quale s'è rifatto il Manico in trenta modi, & dopò quelli in venti altri.

Si danno poi cinquantacinque Ricordi di Filocerdo de' Risparmiati, Tredeci Spaghi di M. Vncino Tanaglia, La Cassettina da riporui la LESINA, Et vtilissimi precetti della Compagnia a' suoi Massai.

Con la nuoua Aggiunta del modo di riceuer' i Nouitij Delle pene a' Cattiui LESINANTI, Di tre Consulti delle Matrone per entrar' in questa Compagnia. E degli Auuertimenti sopra le malitie de' Contadini.

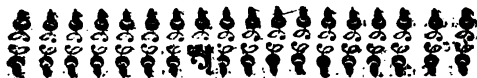
POST' INSIEME DALL' ACADEMICO Speculatiuo, E raccolti dallo Economo della Spilorceria.

Con la Tauola delle cose più notabili.

L'ASSOTIGLIAR LA PIV'

MEGLIO ANCHE FORA.

IN VENETIA, Per l'Armanni. M.DC.LXVI.

Con Licenza de' Superiori.

A M. VNGVENTO
DA CANCHERI
In Lode della Compagnia della LESINA.

Messer quacunque Spillacchieri.

TVtte le cose, che hanno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano quanto possono, di conseruare il proprio esser loro: perche distrutto quello si finisce il tutto. Iuxta illud Philosophi. Destructis primis substantijs impossibile est remanere. Hauendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è merauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere: e perche tale essere non si può conseruare senza i debiti mezzi, i quali in sostanza sono vitto, vestito, e pecunia, & volendo pur conseruarlo, & viuere al Mondo conuenientemente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'hà, bisogna, che l'vsi parcamente, e chi non l'hà conuiene che s'industrij per hauerle, come fanno questi LESINANTI, iquali mi par, che l'intendan bene, e facciano sauiamente: perche cosi

facendo non ſi cade mai in diſordine, nè ſi pati-
ſce di coſa alcuna, e ſtaſſi ſempre accommodato
delle coſe neceſſarie alla vita: onde tegnentiſſimo
Signor mio, aſſai commendo la Cancherina S.V.
e molto ſeco mi rallegro, ch'ella ſia diuentata
tanto affettionata à queſta vtiliſſima Compagnia
della LESINA, dellaquale ancora io, à dir-
ne il vero, ſono ſuiſceratiſſimo, per li ottimi frut-
ti, che d'eſſa ſi riporta, e parmi, che alla nuoua
riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro,
accioche anco noi ſiamo partecipi di tanti beni, ſi
come nel ſuſſeguente Dialogo ben ſi narra, ilqual
ella, per ſua vtilità ſi degnarà leggere, ed eſſa-
minar diligentemente per eſſer del tutto bene in-
formata, ed ancor io farò il ſomigliante, accioche
otteniamo più ageuolmente la gratia: & bene
Valete.

OFFICIALI

Della Compagnia della

LESINA.

Il Sig. Brancaccio Spilorcioni — Massaro

M. Vncinato de gli Vncinati. }
M. Gabbinio de Gabbini. } Sindaci

M. Pirocco Rastrelli. }
M. Lesinieri Finetti } Consiglieri.
M. Pirchio Gatteschi. }

M. Tiraquello Rasponi. }
M. Coticone de' Coticoni. } Visitatori.
M. Tanghero Villani. }

M. Quomodocunque Carpisci. Camerlengo.

M. Taccagnino da Carpi. Secretario.

M. Scioccone Buonalimosina. Maestro de' Nouitij.

M. Placidio Vncinati. }
M. Truffaldino da Graffignano } Esatori

M. Rampino de Impiazzi all'insegna della Lesina. Speciale.

M. Sizio Brancacci. }
M. Dio te n'aiuti. } Auuocati.

M. Dio te ne scampi. Procuratore.

M. Auuertisci a' fatti tuoi. Notaio.

Il Pittima Cordiale. Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de mandato, &c.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che in questa Opera si contengono.

3 Spen-

a 4 Im-

9 Pri-

nantio

30 *Vo-*

7 Mo-

Il fine della Tauola;

DIALOGO

Sopra l'honorata Compagnia della
L E S I N A.

Compilato per M. Giuntino Fuligati, l'Anno della careftia, ad inftanza del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e reftauratore folertiffimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maeftro de' Nouitij, e Correttore della Compagnia meritiffimo.
Mignella Chepiuzzi
Tantillo Scardigli, e
Golpino Sfiduciati. | *da Graffignano Nouitij.*

NOVITII.

Ran merauiglia certamente ci facciamo noi tutti honorando Maeftro noftro, ch' vna tanto celebre, e fi degna Compagnia come quefta, non habbia alcun lume, ò notitia di fua origine, e fondamento, come hanno l'altre: onde hauendo trà noi molte volte ragionato in che modo doueffimo,

facendo non si cade mai in disordine, nè si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accommodato delle cose necessarie alla vita: onde regnantissimo Signor mio, assai commendo la Cancherina S.V. e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affettionata à questa vtilissima Compagnia della LESINA, dellaquale ancora io, à dirne il vero, sono suisceratissimo, per li ottimi frutti, che d'essa si riporta, e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, accioche anco noi siamo partecipi di tanti beni, si come nel sussegnente Dialogo ben si narra, ilqual ella, per sua vtilità si degnarà leggere, ed essaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed ancor io farò il somigliante, accioche otteniamo più ageuolmente la gratia: & bene Valete.

OFFICIALI

Della Compagnia della

LESINA.

Il Sig. Brancaccio Spilorcioni	Massaro
M. Vncinato de gli Vncinati.	Sindaci
M. Gabbinio de Gabbinij.	
M. Pirocco Rastrelli.	Consiglieri.
M. Lesinieri Finetti	
M. Pirchio Gattefchi.	
M. Tiraquello Rasponi.	Visitatori.
M. Coticone de' Coticoni.	
M. Tanghero Villani.	
M. Quomodocunque Carpisci.	Camerlengo.
M. Taccagnino da Carpi.	Secretario.
M. Scioccone Buonalimosina.	Maestro de Nouitij
M. Placidio Vncinati.	Esatori
M. Truffaldino da Graffignano	
M. Rampino de Impiazzi all'insegna della Lesina.	Speciale.
M. Sizio Brancacci.	Auuocati.
M. Dio te n'aiuti.	
M. Dio te ne scampi.	Procuratore.
M. Auuertisci a' fatti tuoi.	Notaio.
Il Pittima Cordiale.	Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de mandato, &c.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,
Che in questa Opera si contengono.

3 Spen-

a 4 Im-

9 Pri-

30 Vo-

7 Mo-

Il fine della Tauola;

DIALOGO

Sopra l'honorata Compagnia della
L E S I N A.

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'Anno della carestia, ad instanza del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro de' Nouitij, e Correttore della Compagnia meritissimo.

Mignella Chepiuzzi *Tantillo Scardigli, e* *Golpino Sfiducciati.*	*da Graffignano Nouitij.*

NOVITII.

GRan merauiglia certamente ci facciamo noi tutti honorando Maestro nostro, ch'vna tanto celebre, e si degna Compagnia come questa, non habbia alcun lume, ò notitia di sua origine, e fondamento, come hanno l'altre: onde hauendo trà noi molte volte ragionato in che modo douessimo, ò

potessimo fare, à conseguire questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere à V.Mercè, sperando, per hauere ella cotal vfficio, riportarne qualche construtto, e però noi trè, con commissione di tutto il Nouitiato, più volte vi habbiamo osseruato, per trouarui vna volta senza facenda, per darui manco fastidio, e per hauer più agio à trattar di questa materia. Hauendoui adunque trouato così hoggi à caso, e solingo, & otioso, habbiamo preso animo, e sicurtà di domandarui di tal quesito, accioche sappiamo render ragione della professsion nostra, massimamente hauendo di già rinunciato à tutti gli sguazzamenti, e superflue spese, & altri disordini del Mondo.

MAESTRO.

IN primis, & ante omnia, discipuli mei, in omnibus assignatissimi, & scarsissimi, beneueneritis, si vos portaueritis; & in questo modo hauete ancor voi à rispondere à qualunque vi venga à casa, per non parer buoi, nè ignoranti. Ma non mi dite più otioso, ò sfaccendato; perche tutti noi anziani, & habitatiui nella Compagnia, non siamo mai in cotal'essere; anzi quando per sorte ci vedete così solinghi, e pensosi, dite pure in voi stessi, che noi andiamo ghiribizando, e mulinando, in che modo potessimo

bu-

buscare qualche cosa; perche al dì d'hoggi i mucini hanno, non dico aperti, ma in modo spalancati, gli occhi, & i guadagni in modo son limitati, ch'è bisogna bene aguzzare i ferrucci, à poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio vostro, dico, che voi non state soli, nè anco i primi in tal fantasia, anzi quasi tutti, & io ancora ci stetti dentro vn gran pezzo, senza trouarre alcuno della Compagnia, per antico, che fosse, che mi sapesse informar di cosa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che questa Compagnia non ha tenuto scritture publiche; perche ogn'vn fà per se, e nulla si mette in corpo di Compagnia, e che da certe magre tornate in fuora, altro non ci si fà, e e perciò non essere stato tenuto libro alcuno, e questo è quanto io hò mai potuto ritrarre da' fratelli. E benche questa ragion hauesse qualche color, nondimeno io non me ne sodisfaceua, nè poteua credere, che non ci fusse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, ch'io fui assunto in questo vfficio, mi misi con grandissima diligēza a squadernar libri, e scritture di qualunque sorte: e finalmente dopò molti squadernamenti, come vuole la buona ventura, trouai certi libri d'archimia vecchi, e intarlati, composti anticamente in Ispagna da

Libri di risparmio composti in Ispagna.

valentissimi huomini pur di questa professione, de'quali si tratta diffusamente dell'origine, del fondamento, della cagione del vero titolo, dell'amplitudine, della magnificenza, della continuatione, & ottimi fatti di questa nobilissima Compagnia, e molte altre cose, e vtili, e belle, attenenti anch'elle à questa materia, si come chiaramente voi intenderete.

NOVITII.

Or ben le cose passeran bene; horamai noi cõseguiremo l'intento, e forse trouaremo il bandolo a questa matassa: però stiamo in ceruello, & attẽti, acciò che sappiamo poi narrare il tutto à'nostri compagni.

MAESTRO.

Primieramente adunque per procedere con ordine, tratteremo dell'origine, cagione, fondamento, e vero titolo, come di cose principalissime, dipoi susseqnentemente dell'altre, secondo, che habbiamo trouato. Onde, per introduttione della materia è da notare, che tutte le buone Compagnie sono state ordinate, per ouuiare i difetti mondani, e da quelli ritrar le persone co'l correggere i vitij, & introdur buoni costumi, e lodeuoli discipline. Essendo adunque *in dieb. illis*, la natura humana infra gl'alrti errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso vitio della prodigalità, cioè del mandare

dare mal la robba de gli scialacquatori, e sguazzatori, in loro pregiudicio, fù necessario venire alla correttione, accioche non andasse ogni cosa in rouina, & in perditione, nè si trouasse niente per li suoi quattrini; del che grandemente ogn'vno haurebbe patito. E di quì hebbe origine, è principio la Compagnia nostra, la quale fù fondata in sù la S. Masseritia. E però anticamente in tutte le Republiche, e Communità erano ordinati, per vn certo numero, alcuni huomini masseritiosi, e risparmieuoli, a' quali era data l'auttorità di correggere tali errori, e si chiamano Regolatori, perche non attendeuano ad altro, che a regolare simili disordini, accioche le cose regolate, & ordinate hauessero a permanere, e perseuerare. Era ancora ordinato vn Magistrato, il quale si dimandaua i Massai, e questo era il vero titolo della Compagnia de' Massai. Et erano questi tali in tanta estimatione, & in tal credito appresso ogn'vno, che tutti i tesori, e cose pretiose erano fidate, e date loro in custodia. E perche tali ordinaméti erano molto vtili, & anticamente in tutte le Città del Mondo erano deputati questi Regolatori, e Massai, i quali haueuano diuersi nomi, secondo la diuersità de' linguaggi, e paesi; ma l'effetto

Compagnia delli Massai.

era vno appresso ogn'vno, cioè dell' Vtilissima Masseritia; sì come à questi tempi appare ancora vestigio nella Città nostra, cioè il Magistrato de' Regolatori, e Massai di Camera, doue soleua già stare il tesoro della Città in custodia de' detti Massai: ma nelle corti de' Principi, e de' Signori vnichi, questi tali si chiamarono; & ancora si chiamano Tesorieri, e Guardarobbi, li quali haueuano, & hanno il medesimo vfficio, e fanno il medesimo effetto, che essi Massai, per essere tutte persone fidate, e Massaie; non solamẽte s'osseruaua tale ordine nelle Città celebri, e grãdi, ma ancora ne' Castelli, e ville, immo in tutte le case particolari. E beato quel luogo, doue s'vsaua tal nome di Massai, come s'vsò gran tempo in questa Città, & i nostri annali ce ne fan fede. E così habbiamo di già esplicato l'origine, la cagione, il fondamento, e'l vero titolo della Compagnia: che ve ne pare à

NOVITII.

O Maestro, questa ci par veramente cosa miracolosa, e degna di suprema lode, e molto ce ne gode l'animo, per essere sì ben fondata; ma e'ci nasce vn dubbio, il quale vorremo ci dichiaraste auanti procediate più oltre, e questo è, che nella Compagnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari, e simili nomi. Vorremo adunque, sa-

 pe-

pere, per esser informati del tutto, se questi tali ci son dentro canonicamẽte, ò nò, e come voi l'intendete.

MAESTRO.

Assai certamente mi piace il vostro dubitare, perche in ciò mostrate sottilità d'ingegno: hor notate. Dicono i naturali, e dicono bene, che doue è multiplicità è imperfettione: e di quì è tratto quel trito prouerbio, che dice, doue è moltitudine, è confusione. Essendo dũque in questa Compagnia di tanto numero, e tanta varietà d'animi, ò di costumi, benche tutti finalmente battino ad vn segno, fatto questo fondamento, è necessario ancora venire a vna distintione, & all'hora sarete chiariti in tutto del dubbio. Dico adunque, che tutta la Compagnia si diuide in due membri principali: imperoche alcuni son veri Massai, e buon fratelli, e degni d'ogni laude, conciosia che della loro masseritia appaia sempre buon frutto, e son quelli, per vn breue esempio, e discorso, che hanno fatti, e fanno tanti spedali, monasterij, & altri luoghi pij, e quelli sufficientemente dotati: hanno fabricate tante bellissime Chiese, e fondate tante cappelle, con bellissimi ornamenti, e ricche dotationi, monacate, e maritate tante pouere figliuole, fatti tanti lasci, ad pias causas, e tante altre opere pie, che sarebbe impossibile il

Prouerbio.

Compagnia è diuisa in due mẽbri.

raccontarle. Son quelli ancora, che nelli bisogni hanno souuenuto, e del continuo souuengono alle lor Patrie, Prencipi, amici parenti, & vicini. Fabricano tanti bei palagi, comprano tante possessioni, lasciano ricchi i lor figliuoli: essercitano la mercatura per tutto il mondo, tengono i banchi aperti: douitiosi di denari, e di pietre pretiose; fanno varij essercitij nelle lor patrie, dando guadagno a' poueri, & altre infinite opere buone, le quali non si potrebbono fare, se non fossero questi Massai. E se pur taluolta accade, che trà questi tali siano alcuni, che si diano all'accumulare con l'vsure, & altri contratti illeciti, solo per dilettarsi di quei monzicchi, e sacchetti di denari per le casse, volendo quel contento fin', ch'ei viuono, e che poi lasciano per testamento a'loro posteri, che gli conuertano in opere pie, per iscarico delle lor coscienze; affè che costoro sono pur alquanto escusabili, e meritano, che di loro, e delle loro operationi si tenga memoria, perche delle loro masseritie, e de'loro risparmi n'apparisce pur qualche frutto: anzi bene, e qualche vtilità, se non a loro ad altrui: Ma c'è bene vn'altra razzina, & è il secondo membro principale della sorte, che voi nel quesito nominaste; che saria bene, che se ne spegnesse il seme

seme, etiam che facciano professione della Compagnia nostra, perche la maggior parte, anzi la masseritia, ò per dir molto meglio la miseritia loro non è d'alcuna vtilità, nè a loro, nè ad altri, anzi è dannosa, e reca biasimo grandissimo alla Compagnia, come intenderete: e non pensate che questi tali comincino hora, anzi n'è stato pieno sempre il Mondo, e di più sorte. Imperoche secondo che ne' detti antichi libri si narra, che fù già vna setta, che si chiamauano Taccagnoni (oh quanti se ne trouano ancor hoggi) i quali erano tanto vantaggiosi ne' loro affari, che leuauano insino del proferito. Alcuni altri erano detti Pelucconi, i quali si valeuano d'ogni coselina insino dello scorticare i lendini per hauere la pelle, andando sempre come il nibbio guardando in terra, se hauesser visto da raccor nulla: volesse Dio, che fossero spenti. Oh, ò, ò, funne ancor vn' altra sorte, i quali furon detti Lapponi, cioè persone appiccatrici, perche ò in vn modo, ò in vn' altro, a guisa di Lappole a dispetto, che l'huomo n'hauesse, s'attaccauan altrui addosso, senza alcun rispetto, nè si poteano le brigate difender dall'imprõtitudine loro nè mai s'è potuta spegnere questa semenza, anzi è ella sempre cresciuta. E da questa generatione sono pullu-

Taccagnoni.

Pilucconi.

late certe altre specie sciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi, Lumaconi, e Cacchioni, tutte suergognate, e sfacciate, che si mettono a fare ogni vigliaccheria, solo per empire il lor ventraccio alle spese altrui, e per più honesto nome si chiamauano Parasiti. Egli è ben vero, che trà queste genie, si trouauano taluolta alcuni ingegnosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi dicessimo, buffoni, strioni, adulatori, giocolatori, & altri simili, i quali, benche tirassero l'acqua al lor molino, pur dauano qualche solazzo alle volte altrui, ma siruiano in corte de gran maestri, i quali ordinariamente si dilettano di cose strauaganti, e da far ridere; ma nella Compagnia nostra non si ritraggono, se non quando non hàn ricapito altroue. Vltimamente, per non essere in ciò troppo prolisso, e quella pessima sorte di tutti gli altri, dico di quelli Auaroni, Luponi, a Miseracci, che stanni rebbono il padre, e la madre, e stò per dir peggio, se potessero, solo per accumulare per fas, & nefas, con ogni cattiuo contratto: e sono tanto crudeli, e strani, che quello, che hanno non lo godono, nè eglino, nè altri, anzi stentano come cagnacci, che essi sono. Et quod plus æst, perche non possono portare nell'altro mondo i loro danari, se gli sotterrano, marano,

Parasiti di tre specie.

Auaroni.

ne; ò gli nascondono in luogo, che'l Diauolo non gli ritrouarebbe; non si curando perder l'anima, e'l corpo; nè d'andar all'Inferno trà quelle botte, & altri animalacci, con tanti stenti, e con tanti guai, che malageuolmente può dirsi. Che dite adesso? Siate voi ancora chiari di questo dubbio.

NOVITII.

Arcichiari Maestro nostro: ma non vorremmo già, che voi vi domenticaste di dichiararci questo vocabolo della LESINA, donde fosse cagionato, e che simiglianza habbia con la masseritia, ouero miseria; e chi ne fossero gli Autori, e se tal nome s'vsa ancora nell'altre Città, e Prouincie.

MAESTRO.

Come domenticar il verbo principale? anzi tutto quello, ch'è detto, e quel che diremmo è a questo fine solamente, sì che non dubitate: & hora appunto verronne al termine. Dico adunque, che questo titolo, e vocabolo della LESINA è cosa moderna, e non s'vsa, se non in questa Città, per la cagione, che intenderete: ma ogni Prouincia vsa il proprio vocabolo del suo linguaggio. Imperoche in Ispagna si chiama Sociados de las mignattes, y de rastrellos. Nella Magna non vi è tal compagnia ap-

Lesina che sia.

partata, perche tutti son d'vna buccia; ma ben hanno nelle lor insegne, e bandiere vn breue scritto, ilquale contiene quel medemo significato, e dice in quell'oscurissima lingua: Nit, nit, cioè spendour, nient, nient spender mi: & osseruanlo benissimo, perche fanno vita meschinissima, & di Verno, e di State, e d'ogni tempo, in guerra, e fuor di guerra sempre vestono ad vn modo solamente per non ispendere; e così per non esser troppo lungo, e tedioso in esplicare, ogni natione vsa il vocabolo del suo linguaggio, non variando però il senso dell'effetto, cioè ch'ogn'vno è ghiotto del denaro, e fà ogn'opera per hauer denari, iuxta illud Poeticum.

Auri sacra fames, quid non mortalia pectora cogis.

Ma per venire al nostro vocabolo della LESINA, dico che questo nome non è sù quei libri antichi preallegati, perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'hò ritrouato, non già in sù libri della Compagnia, perche non ve se ne fà mentione alcuna, nè anche da' nostri fratelli, come di sopra vi dissi: ma io l'ho ritrouato quodam modò miracolosamente in sù certi scartabelli, che già furon dati da vn M. da Monte spertoli, vocato per sopranome il Raffetta, & vn Pizzicagnolo di Mercato vecchio, in

bàratto di salsiccia, doue chiara-
mente a modo d'vn ricordo benissi-
mo se ne tratta, e dice espressamente,
che questo vocabolo della LESINA,
fù originato in detta regione da certi
discesi anticamente da quella semen-
za de' Taccagnoni, dellaqual di sopra
si fa mentione: i quali, per marcia
miseria, auaritia, si metteuano insino
a rattacconar le scarpete, e le pianelle
con le loro proprie mani, per non is-
pendere, cosa certamente molto mec
canica, e da non poterla credere così
di leggieri. Nientedimeno è verissi-
ma, e per molti testimoni ancor viui
testificata, e prouata; e perche tal me-
stiero del rattacconare non si può far
senza LESINA, anzi è lo stromento
principale, però gli altri simili della
Compagnia ignari del vero titolo,
presero questo vocabolo della LESI-
NA, a somiglianza di molti altri me-
stieri, i quali taluolta prendono il con-
ueniente, nè anche a proposito no-
stro, anzi più tosto da farne inimicitia
mortale co' calzolari, & con i cia-
battini, per esser veramente stromen-
to dell' arte loro. Onde crederei io,
che fosse ben fatto, per honor della
Compagnia, essendoci descritti den-
tro tanti huomini da bene, e di gran
lignaggio, che tal nome si dismet-
tesse, e pigliasse il vero, & antico no-
me de' Massai. E se pur fusse alcuno

Origine della Lesina.

della

della Compagnia, che per più masseritia, e maggior risparmio, volesse da se medesimo rattacconare, racciabattare, ò rattoppare: gli fosse permesso, ma segretamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, laquale si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia trouato di vero, e che autenticamente vi possa dire di questo vocabolo della LESINA, che hoggi s'vsa.

NOVITII.

Buon pro faccia a tali huomini da bene, e benedetti sien eglino per mille volte, dapoi ch'egli hanno risuscitata, e rileuata vna così nobile Compagnia, e così bella, e haurem molto caro il conoscergli, per poter render loro il debito honore, perche essi non ci tenessero, nè ingrati, nè ignoranti. Ma noi non sappiamo come ci fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti ingufati, & incamiciati, e fuor di essa in altri habiti alla cortigiana: chi alla quadra, e chi in vn modo, e chi in vn altro, da fare errare ogn'vno. Però bisogna, che voi ci diate il modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

Di gratia non entriamo costì, perche nella Compagnia nostra si fanno assai mascheramenti, e tante apparen-

ze varie, che se voi non ci state auuertiti, spesso spesso ci rimarrette. Però v'auuertisco; e vi dico, che voi stiate in ceruello, per le molte strauaganze, che voi vederete, imperoche quelli, che si veggono in Compagnia, spesso sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri anderanno taluolta per le piazze, e su pe' canti, in modo sbraciando, che parranno il secento, che poi non arriueranno in casa à 50. E per lo contrario molti altri fuor di casa vi parranno di Bramanti, Carnesecchi, e del Magrezza, che poi in casa saranno di quei del Grasso, e da Bècistò; e così molte altre varietà, sopra le quali non si può dare regola generale, perche di giorno in giorno vanno variando, però bisogna star auuertiti, e non si lasciare ingannare a questi trescamenti dissimili, ma cercare molto bene d'intendere i loro andamenti, e informarsi del vero, e secondo quel gouernarsi, & in questo farete in gratia di tutta la Compagnia.

Squarcioni

alla Napoletana

NOVITII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e così faremo: ma per vostra humanità piacciaui dirci in che tempo cominciasse la Compagnia.

MAESTRO.

Questo è ageuole: leggete le Cro-

Compagnia quādo cominciasse.

niche, che trouarete senza troppo scartabellare, com'ella cominciò à principio Mundi, al tempo di quegli, che viuean de semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali brutti: onde veniuano a viuere, & a vestire semplicemente, & parcamente, secondo che i nostri capitoli vogliono, come da ultimo intenderete. Dipoi, per la grande utilità, che n'è seguita, essendo fondata in sù la tanto lodeuole, e vtilissima masseritia, ed ottima parsimonia, uirtù d' ogni bene conseruatrice, hanno sempre insino a quì continuato senza alcuno interuallo, & hora, come uedrete, trahe per dado, perche quasi tutti, ò in secreto, ò in paleso, ci si danno, Ma più profitto fanno coloro, che da giouanetti ci vengono, che li prouetti d'età; pur meglio è rauuedersi qualche uolta, che non mai. E se uoi leggete i nostri annali, trouarete, che di tempo in tempo sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presume uniuersalmente, ch'ella habbia a permanere, & a seguitare insin che durerà il Mondo: e così hauete breuemente inteso l'origine, e la continuatione della Compagnia.

NOVITII.

Felici adunque noi, dapoi, che in vna tale, e così degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli essempij muo-

muouono più assai che le parole non fanno, e confermano il tutto, però ui preghiamo con tutto il cuore, che ce ne recitate qualcuno a beneplacito nostro.

MAESTRO.

Anzi è necessario, & era, senza che uoi mel diceste, per farlo, nè poteuate ricordarmelo più à tempo. Non pensate già che io sia per narrarui il tutto dalla A, alla Z. perche perderessimo troppo tempo: ma bene u'insegnerò doue, o d'onde da uoi stessi potrete trouare un'infinità. Leggete pure il luogo de'nostri confrati, nuouamente stampato, e da me corretto, e quiui apertamente conoscerete la grandezza, & eccellenza di questa Compagnia nostra, e trouerete esserci stato dentro, e più che mai essere i primi Signori del Mondo, d'ogni stato, grado, e conditione. Ma il bello vi parrà, & all'hor ui goderà l'animo, quando trouarrte l'origine della Città nostra, laquale d'un paladuccio succido, & infruttuoso, per la industria, e sottigliezza de'nostri predecessori, è diuenuta un Paradiso terrestre. E così quando trouerete l'origine di tanti casati nobili della Compagnia nostra, iquali acciò si conoscano meglio, han per cõtrasegno dipinto, ouero scolpito nella insegna loro un rastello, rosso, o bianco, ouer

Catalogo de' confrati.

d'altro

d'altro colore secondo la lor liurea: e gli altri, che non hanno tal contrasegno, conoscerete poi nel praticare a' fatti perche in sostanza non c'è casato veruno, che non ce ne sia qualcun della sua stirpe: perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parentele, alcuni per necessità, o per qualch'altra occasione, si come poi da voi medesimi vedrete nel conuersare. Ma quando verrete alla turba de gli huomini segnalati, di Imperatori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi, incominciando dal sommo Cesare, e venendosene ad altri Magnati, infino alle infime nationi, i quali da certi sciocchi in fuora, che non sano quel che si pescano, tutti ci rimarranno: all'hora si, che farete le marauiglie, e vi parrà, che il giaccio possa gittarsi tondo. E vedesi in fatti, ch'egli è vero, che quasi questo ghiaccio gli cuopre tutti, & io moltissime volte ne hò veduta l'esperienza; perche passando tal'hor per mercato vecchio, andandomene in beccheria, hò veduto tale comperar fegati, peracuori, e testicciole di buci, e capi di castroni, che io mi sono, per la marauiglia, segnato. Alcuni altri nettare i deschi di certi resticciuoli con tanta assutia, e sollecitudine, che io staua per non lo credere a me medesimo. Oh quanti vanno per la carne di fuori con la

Gratia si essẽ- pi. certi auari vergo- gnosi.

spor-

sportellina sotto, dicendo che vanno a spasso, & à pigliare vn poco d'aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da pollaiuoli, o al pesciuendolo per pesce, che poi si forniscono degli hortolani. E tal si vanta d'hauere vitella, capponi, piccioni, starne, e fagiani, che si pasce di quello che si pasceua il caual del Ciolla. E'l bello è quando costar tal volta si veggono in beccheria, o al ponte vecchio dare vn occhiata, e domandando de' preci dire, che daranno vn poco di volta, e che torneranno; e nell'andarsene passeranno a vn tratto tra quelli, che vendono l'voua, e' polli, & altri animali.

Soffiando in culo a' tordi, e a' beccafichi,
A cappon grassi tastando le vene,
Si gettan poi ad vn quattrin di fichi.

Oh se voi andarete tal volta per le case di questi Lesinanti, che vanno per la minore, voi certamente vi stupirete a vedere la vita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, o sottigliami essi viuano, per non ispender del loro nel vestire, e calzare, quid dicemus? domandatene vn tratto i Chiauari, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro per hauer voluto lor torre, non solo l'arte del chiauare, ma quella dell'appiccar le serrature. Di maniera, che

se non fosse stato l'aiuto grandissimo degli stracciaiuoli, senza dubbio egli andauano a gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, difesero ancora li Lesinanti, per vna certa confederatione, che sempre hanno hauuta insieme, onde hanno sempre ad hauere obligo grandissimo loro. Delle masseritie di casa c'è sì poco, che dire, che non ci vò perder tempo; dirouui bene a questo proposito vn caso notabile: e questo è, che partendosi l'anno passato vn buon Lesinante di questa Città, per andare a star co'l Sig. di Carpi, fece nè più, nè manco, come le chiocciole quando vanno in viaggio, e basta. Fate hora la consequenza va voi. Dell'esser caritateuoli, bisogna dimandare a' poueri mendicanti, perche io non ne sò ragionare, senti ben già dir non sò che di certi Lumaconi, che disputauan trà loro di certa carità pelosa. Ma per non esser tali veri Lesinanti, io non ci attesi. Però lasciamo andare questi sottigliumi, e simile taccagnerie, perche se di ogni cosa trattar volessimo, ce n'andremmo nell'infinito: basta bene hauere tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza; l'altre cose andrete poi considerando, e comprendendo da voi medesimi, quando sarete vsciti del nouitiato, e'l mangiare, si come hà fatto anche a

gli altri, di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla.

NOVITII.

Maestro questo è stato vn'ottimo discorso, e hora ci pare cominciare a intendere qualche cosa, e siamoci dentro più inferuorati, che mai, ma diteci di gratia, che frutti ne riporteremo, si come nel principio ci prometteste.

MAESTRO.

Voi hauete mille ragioni, perche il far le cose a caso, senza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, credete voi, che tanti gran maestri, & altri gentilhuomini nobili, e da bene facesser tal professione, s'ei non ne conseguisser buon frutto. Nõ crediate già massimamente questi vecchi tanto soaui, e sì prudenti, che per tanto tẽpo ci sono habituati dentro, e ben calliti, il che solo vi dourebbe bastare, e quietar l'animo vostro senza entrare in altro: nientedimeno per vostro contento, e sodisfattione maggiore, voglio ne parliamo alquãto, e massime di quello, che val, e tiene: e questo si è a diruelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Cõpagnia stan bene in questo Mondo, con pensiero di star ben nell' altro, e qual maggior ben può esser di questo. In questo mondo dico, perche

si

Vtilità di risparmiatori. Si vede manifestamente, che le persone massaie non ci patiscon mai delle cose necessarie alla vita humana, nè si lasciano cadere in disordini, nè sinistri humani, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene, e nell'altro mondo ancora, perche hanno il modo a far delle limosine, & altre opere pie, che son la vera strada d'andare al Cielo. Però discepoli miei amantissimi seguitate feruentemente nella professione fatta, perche più l'vn dì, che l'altro sarete contenti, secondo che di mano in mano meglio starete, e quanto più masseritia farete, tanto più crescerete il gruzzolo, & i vostri heredi, e successori ve ne vorran meglio, e vi benediranno ogn'hora mille volte, quando trouerranno le casse piene, e verrà lor voglia di far ben per l'anime vostre. Sì che seguitate animosamente, & inuittissimamente, non vi curando dell'esser tenuti miseri, & auari, perche egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con patienza, che essere della Compagnia degli Spallati, ò morir nelle prigioni, sì come auuiene à gli sguazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la robba, e nõ voler far masseritia, rouinandosi se, & altrui. Però non vi trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli più, che non fa'l Diauol la Croce, e questo vi basti, quãto a' veri frutti della Compagnia.

NO-

NOVITII.

Grandissimo obligo habbiamo ad hauere à Don Parco Malesci, che in questa Compagnia ci hà introdotti, dapoi che ne dobbiamo trar tanti beni: benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè se le faceano, come si fanno hora nel bandieraio di piazza, ò pure altrimenti: & anche desideriamo qualche notitia de' nostri Capitoli, per poter meglio osseruargli, hauendogli tante volte citati; però siate contento, per vostra humanità, di farci quest'altra gratia.

MAESTRO.

Io non posso mancarui, massimamente, che'l Guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, li sappiano per lo senno à mente: ma vedete, facciam poi festa, perche oramai egli è tardi, & io non hò ancor buscato nulla per cena: benche io fò pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritrarmi in piazza verso il Bandieraio, per vedere la LESINA per sorte facesse sta sera alcuna strauizzeria, com'io mi penso, perche stà mattina di buon'hora viddi il loro Proueditore al Pôteuecchio intorno à certe ceste di Lasche, venute del lago di Corneto, che si dauano ad ogni pre-

pregio, perche penso, che facciano à ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: massimamente, che il detto Proueditore non suol mai uoler perder tempo, nè passi in andare à zonzo, come fanno gli scioperati, e perdi giorno, & io ancora non uorrei essere in quel numero, & essermi affaticato in vano in questi ragionamenti. Orsù torniamo a casa. Dico adunque che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, e massimamente nelle tornate, nelle quali osseruauano benissimo il decoro, e procedeuano canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constitutioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunauano era vn luogo occulto a ciò deputato dal Signor Brancatio, parente stretto di Mons. Quattromani, e consanguineo di Ser Brancadoro, de' Brancadori, e quiui con molte dispute acconce al mantenimēto di questa Compagnia, s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e vi si cantauan a diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum,
Tantorum miserere animi non digna ferentis.

E sì fatte, mouenti l'affetto a quei lor pensieri. Oh buona, e lodeuol consuetudine, come sei tù stata giamai dismessa? forse che a'tempi moderni

derni di mancargli huomini, de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, forse anche meglio; e finite le dispute, & i canti, attendeuano diligentemente alle faccende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le faccende, per l'vltima cosa si leggeua per vn de' Nouitij in luogo eminente ad alta voce vn breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali di M. Sitio Brancacci, vno de' nostri Auuocati in ventiquattro articoli, e sono questi.

CAPITOLI

Da osseruarsi inuiolabilmente da tutti i Fratelli della famosa Compagnia della

LESINA.

Confermati, & approuati nella Congregatione generale, adunata in Casa del Sig. Brancatio Spilorcioni, Massaro della detta Compagnia per lo presente Anno.

Con l'interuento del Magnifico M. Giulio Calcina nullius Dioecesis, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Rifiutati dalla Lesina

LA prima principal cosa si prohibisce, & espressamente si vieta, che niuno prodigo, giocatore, tauerniere, sguazzatore, scialacquatore, buffone, ò caca pensieri, possa mai, nè per alcun tempo, essere accettato nella nostra Compagnia; anzi si comanda à tutti i fratelli, che sotto grauissime pene non ardiscano in veruna guisa, nè sotto alcun quesito, o colore di conuersare con esso loro, accioche per tale conuersatione non vengano a disuiarsi,

tiarsi, e contaminarsi: Iuxta illud.

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

CAP. II.

La seconda cosa per principale, anzi tutto per principalissima, che non si faccia mai sicurtà a persona nata, e sia chi si voglia, se ti fosse ben fratello carnale, nè per qualsivoglia picciola somma, nè pure vn sol quattrino, per non vi auuezzar la brigata, perche si son veduti infiniti per tal cagione andar à gambe leuate. E chi, facendo tal sicurtà, contrafarà al detto Capitolo, non si aspetti altrimenti d'esser raso, e casso dalla nostra Congregatione, ma escane da per se; e potrà, passando per Torre di Nona, ò per Corte Sanella, entrare nella Cõpagnia de' tartulli di M. Luigi, nella quale è permesso fare sicurtà ad ogni persona: Iuxta illud.

Non si faccia sicurtà

Auferantur de bonis, & capiatur idem.

CAP. III.

Che ciascuno debba guardarsi, & astenersi da ogni superflua: & impertinente spesa, come dal fuoco, nè mai si spenda vn quattrino, se non per marcia necessità; perche con tal regola, e per tal via si dà buon principio all'augumentare, e far capitale. Quod est principalis intentio Læsinantium: Iuxta illud,

Spender poco.

Omnia, quæ agunt, agunt propter finem.

CAP. IV.

Fuggir gli interessi.

Che veruno stia in su gl'interessi, nè si mangi, come si suol dire, la ricolta in herba, nè s'impacci mai con coloro, che attendono a stocchi; perche simili trabalzi non fanno punto per la casa, e sì fatte pratiche in breue tempo potrebbono impouerire, e rouinare ogni agiata, e ricca persona; Iuxta illud.

Ruatur in præceps, & cedat bonis.

CAP. V.

Nō far bāchetti.

Che niuno mai faccia banchetti, strauizzi, o raduni a casa sua, e massimamente a sue spese, perche non u'è alcun guadagno, ma vada a farle a casa altrui, o stiasi alla sua con quella masseritia, e parsimonia, che si ricerca a chi è descritto in questa lodeuolissima fratellanza: Iuxta illud.

Vtile per inutile non vitiatur.

CAP. VI.

Guadaguare, & conseruare.

Che ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, pur che siano guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca; e si conserui per li bisogni, ingegnandosi sempre d'augumentarlo: Iuxta illud. *Ore trahit quodcumq; potest, atque addit aceruo.*

CA-

CAP. VII.

Che ciascuno prouegga la sua casa delle cose necessarie per tutto l'anno à' debiti tempi, perche si guadagna quindici, e uenti per cento, & è guadagno ragioneuole, e giusto: ma nel prouederſi di vino bisogna bene auuertire a non impacciarsi con malua-gie, grechi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri tutti fumosi, fastidiosi, che non si possono bere, e fanno girare altrui il ceruello; ma fondati in buon romanesco, che habbia vna bona conserua, o in vn buon vin cotto di Velletri, che porta la metà acqua: beuanda sana, vtile, & approbata: Iuxta illud:

Prouederſi a tempo.

Resinata bibit, vina falerna fugit.

CAP. VIII.

Occorendo pigliar seruidore, o serua, habbiasi a pigliarli, s'egli è possibile, che non bean vino, e che 'l seruidore non habbia moglie, nè concubina; diano sempre per non errare, buona sigurtà, e la serua brutta, che non habbia nè marito, nè bertone, acciòche la casa proueduta per vn'anno non si voti in vna settimana, & apransi ben gli occhi, perche poi, oltre al danno, è vergogna: Iuxta illud:

De' serui, e serue.

Dicere non putaram.

CAP. IX.

Che ciascuno nel vitto sia sempre

Animali superflui. tri vccelli, ò animali che non si guadagnino le spese, e apportino dãno, nè si tengano in casa scolatoi, non dico scolatoi da scolar la lissia, ma di quei, che vuotan la casa. Iuxta illud:

Ab vncinatis manibus, libera nos domine.

C A P. X I V.

Del vestire. Che nel calzare, e vestire non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo il grado delle persone: e quando per lo troppo vso, ò per altro i panni si stracciano, ò vi si fà qualche finestrino, ritrouato lo scatolin, che direm di sotto con li suoi ordigni, si debbano risarcire, e racconciare meglio, che si può, etiam vsque ad toppas inclusiuè: nè correr così alla prima a gettargli via, o mettergli trà gli stracci, e tra ferri vecchi, ma riserbargli a bisogni, e che posson giornalmente accadere. Iuxta illud.

Quid nō iterum.

C A P. X V.

Tacconarsi le scarpe. Quando anche le scarpe, ò pianelle si sdrucciassero, ò si rompessero, ritrouata la LESINA con le sue carabattole si debbano ricucire, e racconciare, vsque ad taccones semel, & pluries, ac toties quoties opus fuerit, dico applicatiue, pur che le tomagia tengano il punto: e chi sà, e può far da sè, ritiratosi in vn cantone, purche nõ sia visto, lo facci. Anzi dirò di più, che

alcun muso aio con vn ritaglio di cuoio morbido, e colla di pasta saldare al di dentro della scarpa qualche rottura apparsa rente alla suola, e col pane ben ciancicato si fa il medesimo ottimamente, ilche è cosa in tutto. Iuxta illud:

Non maculat manus, qui sua facta facit.

C A P. XVI.

Che per poter mettere ad effetto quello, che comandano i due precedenti Capitoli, debba ciascun de' fratelli, star prouisto d'vn scatolino dentroui vn ditale da cucire, con quattro, e sei agucchie, vn poco di refe bianco, e vn pò di nero, vn paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona LESINA fina damaschina, due quadrelli, vn pò di cera, vn pò di spago, per porterne a' tuoi bisogni, e senza hauere andare alle mercè di quello, e di quello seruirtene: Iuxta illud:

Arnesi necessarij.

Istud est sapere.

C A P. XVII.

Quando l'huomo sia pur necessitato farsi qualche cosa di nuouo in dosso, non corra così alla bottega alla prima: ma vegga innanzi, se si può accomodar di quelle cose, che gli bisogna, al presto, doue se ne vende all'incanto: ò veramente faccia diligenza tra Sēsali, se fosse alcun bisognoso che hauesse i piè freddi, che col far qual-

che bertolotto, si potrebbe vantaggiare qualche cosa, guardandosi però sempre da'Giudei, e da'Rigattieri, perche spesso danno ad altri qualche bastonata con quei loro ricordamenti. Iuxta illud.

Fallans fallantis, tis in dus fit fallandus: & gabbans gabbantis tis in dus fit gabbandus.

CAP. XVIII.

Che chi non hà il modo da tener seruidori faccia da se, e chi non può tener caualcatura vada à piè più tosto, che incorrer in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole, & habbia nome, come gli pare: perche, chi vuol distendersi più che'l lenzuolo non è lungo, resta scoperto, e trouasi co'piè fuor del letto. Chi hà poco, spenda meno, e chi hà assai cerchi mantenerlo, e s'ei non vuole entrar nel numero de'falliti, e de rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuole compagnia. Iuxta illud.

Far come si può.

Qui sua consumunt, cùm deest, aliena sequuntur.

Dissipans dissipantis dissipabitur cito ruet.

CAP. XIX.

Che quando alcuno della Compagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiero, potrà ricercare qualch'vn'altro, pure della

Com-

Compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino a Luna scema. Iuxta illud. *Instar multorum*.

C A P. XX.

Quando alcuno de' fratelli si ammalasse, non mandi così in vn tratto a chiamare il Medico, per non iscommodarlo, ma s'intertenga sei giorni, ò otto, facendo in quel tanto buona dieta, per veder doue vogli a riuscir cotal malatia. Potrà nondimeno far sapere a Signori visitatori della Compagnia la sua infermità, & eglino non mancheranno nel loro vfficio: e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e intertenimento, tal fratello, senza spender pur vn quattrino, ch'è auuenuto in molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male Iuxta illud. *Requiescant in pace*.

Nell'infermità.

C A P. XXI.

Che ciascuno s'ingegni, quanto più può, di fuggir le liti, e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buoni contratti: e quando pure alcuno, per non ti pagare, ti prouocasse, etiam con parole ingiuriose, e anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare; e tu lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare, fa stima, che ei non dica a te, fa conto, ch'ei sia vn carro, che passi: e per non guastare li fatti tuoi con simili rompicolli, fa

Fuggir le liti, e i rompicolli.

che la flemma vinca la colera: Iuxta illud:

Patienter ferro momentum, & noli irasci ab re.

C A P. XXII.

Frenate gli appetiti.

Che non si presti mai, nè si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbi lanciato vn'ago, per hauere vn palo di ferro: nè in particolare si prestino danari, senza vn'ottima sicurtà, ò col pegno in mano: le cose donate non si possin mai ricusare, anzi amoreuolmente s'accettino, per non acquistar nome di prouano, e non degnare; Iuxta illud:

Rem cui des videto, & data accepta semper habeto.

C A P. XXIII.

Del prestare, & donar.

Che tutti i pensieri vani, e strane fantasie, e dannose voglie si sbandiscono, e si mandino immediate in oblio; e benche li primi moti non siено in potestà nostra, secondo i Filosofi possiamo nondimeno aiutarcene o scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio: mà come e'si comincia punto à piegare, e consentir loro, buona notte, l'huomo è l'oca: Iuxta illud:

Principijs obsta, ne sero medicina paretur.

C A P. XXIV.

Che in tutte le nostre attioni, & in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser pru-

[illegible]delitri, e costui, e guardar molto bene, e pensar al fine; e sopra tutto ingegnarci d'hauer da noi, per non hauer ad andar alle merce d'altri, & ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui: Iuxta illud:

Fœlix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti Capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, & vtilissima Compagnia della LESINA, vuole, & comanda il Sig. Brancacio Spilorcioni, che ciascuno de' fratelli, letti che gli haurà, siano da lui inuiolabilmente, & in ogni lor parte, e senza trasgredire vn minimo che, osseruati, sotto la pena di essere raso, e casso della Compagnia, senza speranza di potere mai più essere in essa reintegrato: Iuxta illud.

Actum est illo.

Il fine de' Capitoli.

Imparare a spese altrui.

RIFORMA

De' Capitoli della

LESINA.

NEl Capitolo generale fatto questo anno in casa dell' industruoso Signor Corticone Villani, Protettor della Compagnia: Il Priori M. Beuilacqua Magrino di Valle stretta, e M. Vesticorto degli Spelari: vedendo la mala qualità de Tempi, & alcuni abusi introdotti nella Compagnia nostra della LESINA fondata nella parsimonia, per sanità dell'vno, e l'altro sangue, hanno decretato, che si faccia riforma sopra la relassatione dell' osseruanza, e vi si aggiungessero alcune cose, lequali per questi miserabili tempi paiono pur troppo necessarie, che si osseruino. Iuxta illud. *Quæ de noua emergunt, noua indigent prouisione.*

Buffoni accettati Quanto al primo capitolo si dichiara, che possano essere accettati nella Cõpagnia i buffoni, pur che siano de' buoni: e che possano andare

all'

dell'altrui tauole : perche hoggidì è arte reggia, e da Prencipe mãgiare di quel d'altri : Iuxta illud.

Regium est cœnare a symbolum.

Ben si tacerà, come pro expresso, che s'intenda, che i concubinarij, e puttanieri siano cassati dalla Cõpagnia, perche simili huomini poco prattichi del ben loro, dolcemente se ne vanno in rouina: e la roba per questa via cala la metà : Iuxta illud :

Fundi nostra calamitas.

Al terzo, doue si comanda, che non si faccia alcuna sorte di spesa, ne pur d'un quattrino senza mera necessità, allargando, non senza giusta cagione, le sue gratie, la magnifica Cõpagnia dà licenza ad ogn'uno di lunga esperienza, e ben pratico, che possa fare alcune spese di vtilità, quando gli verrà per mani alcuno de' Cõpagni di mastro Luigi, il quale voglia vendere, perche cõ tal caso si raddoppia il guadagno. Potrà dunque, e douerà spendere non per lo bisogno, ma per l'occasione : Iuxta illud :

Spẽde re con vãtaggio.

Quamprimum rapienda tibi est occasio prima.

Al sesto, doue si comãda, che si stia sollecito al guadagno, pur che sia lecito, e senza danno del prossimo; la Compagnia, compatendo alla fragilità humana, dichiara che (lecito) s'intenda, ò in effetto, ò in apparenza : e

non si proceda in questo rigorosamente alla Stoica, ma benignamente s'intenda honesto, quel che sia vtile: Iuxta illud. *Largo modo.*

Al settimo, quanto alla prouisione del vino, la loda; ma se alcuno hauesse vigna (*quod Deus auertat*) commanda che beua l'acquato d'Ottobre per tutto Maggio. Aggiunge circa il pane, che non mangi mai in casa sua, ne lasci mangiar pane, che non sia fatto almen di tre giorni, perche quando è fresco, si può dire pasta, e colla, e genera molte humidità sù lo stomaco. Pur, con licenza del Protettore, si potrà mettere al Sole, ma per meglio, al vento, per sei, ò otto giorni, perche così l'asciuga, e lo fà saporito, tosto, e durabile: Iuxta illud:

Pane *pino.*

Et torrere volunt flammis, & frangere saxa.

All'ottauo, doue si parla di seruitori, & serue. In queste la magnifica Compagnia procede più largamente, & in quelli più stretto: cioè leua quella conditione, che le serue siano brutte, che poco importa, che siano belle; anzi può giouare duobus modis. E quanto a' seruidori bisogna far diligenza, che sappiano cucire, acciòche possano acconciare le vestimenta del padrone in caso d'infermità. Iuxta illud. *Qui per alium facit*

Serui, e serue.

per

per seipsum facere videtur.

Al decimo, doue concede mangiare vna volta il giorno; con pigliare vna foglietta di vino alla bettola; si riformi in due parti. E prima quanto alla concessione, laquale vuole, che possa, & habbia virtù di precetto, ogni volta che si mangi a casa d'altri, di modo, che se tu desini la mattina con altri, sotto precetto sij tenuto a digiunar la sera. E se tu cenassi con altri, sij nondimeno obligato digiunare il dì seguente. Iuxta illud.

Del mangiare.

Omnis repletio est mala.

Medesimamente riforma la licenza di pigliare vna foglietta di vino all'hosteria per bere d'vna bocca de' Confrati; perche hauendo ben bene pensato sopra questo capitolo, si ritroua, che per ordinario, nessuno beue più di detta foglietta. Onde douendo quelli della Compagnia essere più moderati de gli altri, pensa che sia assai vna meza foglietta. La quale subito si riempia d'acqua, acciò che vi si possa incorporare, e se non bastasse il boccal dell'acqua, co'l coltello batta il boccale, e dica. O là, messer hoste, portate vn poco d'acqua, e si tépri il vin bene. Iuxta illud.

Del bere.

Vino te tempera.

Al ventesimo, si aggiunge, che se pur bisognasse cō medicine euacuarsi

si faccia questo nelle infermità, e non per purga di Maggio. Et in tal caso, con licenza del Protofisico, potrà vsare con la dosa due quattrini di Cena in infusione: laquale hà forza di euacuare, & allegerire: Iuxta illud.

Del purgarsi.

Non leue est Senense caput.

Il fine della riforma.

ADDITIONE
A' CAPITOLI
DELLA LESINA.

L'Eſperienza maeſtra di tutte le coſe c'inſegna, che il tempo ſempre apporta coſe nuoue, & ingegni pellegrini, i quali poſſano aggiungere alle coſe inuentate dagli antichi. Perciò, oltre alla riforma, ſi aggiungano gl'infraſcritti Capitoli, da oſſeruarſi inuiolabilmente; perche ſono paſſati nella general Congregatione: Iuxta illud:

Facile eſt inuentis addere.

I.

Generalmente ſi prohibiſcono tutti i cibi ritrouati per gola, che incitano l'appetito, come oliue, ſalami, ſalſe, fegatelli, animelle, & altre poltronerie ſimili: potrãnoſi però vſare i limoni la mattina, e le cipolle la ſera: i quali, ſe bene incitano l'appetito, ſpẽgono però la fame, e non è peccato di gola: Iuxta illud: *Indulgere gulæ noli, quia ventris amicta eſt.*

Cibi rifiutati.

II.

Quanto al bere ſia auuertito il Le-

ſinante

finante di non bere mai vino in casa sua, che non sia adacquato più della metà, e sarà bene inacquarlo la sera per la mattina, e la mattina per la sera, nel fiasco, che non è impedimento ad aggiungerli acqua in tauola, perche quella prima già s'è conuertita in vino. Iuxta illud. *Accessorium sapet naturam principalis.*

Adacquare il vino

III.

Circa il vestire ordina la honoranda Congregatione, che si vsino quelli vestimenti, che costano manco, e ne'quali entra manco roba, e chi può vestirsi alla corta, non vesti alla lunga per vantaggio: e chi veste alla lunga, vesti manco lungo, che si può: perche mantiene la persona più agile. Fuggansi drappi di seta più che la peste. Si sbandiscano le cortine, e le tele d'Olanda, come heretiche, e peruerse, e chi hà moglie pensi bene a questo capitolo. Sopra tutto auezzi la moglie, che non le piacciano tante code. Iuxta illud. *Ne quid nimis.*

Rispar mio del vestir.

IV.

Il pesce è mal cibo. Bisogna da questo guardarsi, perche viene la Quaresima vna volta l'anno, e però è bene, che di questo ancora si sappia quello, che hà deliberato la Congregatione. E prima, che non si compri fresco, se sarà caro, e per supplemento potrai vsare vn'alice, alcuna volta vn'aringa.

Del pesce.

ga, se tu hai famiglia. Ma quando pure comprerai del fresco a buon mercato non lo friggere per nessun modo per che è mal sano; ma sarà bene, che lo cuochi alesso senza oglio, che è men nocino allo stomaco, & alla borsa. Et in tutte le viuande, ricordati di non vsare, se non pochissimo oglio. Iuxta illud. *Mele intus, oleo foris.*

V.

La seconda tauola non si vsi in casa vostra, o fratelli, perche è fatta per banchetti, i quali pure sono prohibiti, accioche qualcheduno non vi conuincesse: Iuxta illud. *Nego consequentiam.*

Seconda tauola.

VI.

Finalmente veggendo quanto siamo fragili peccatori carnali, sapendosi, che la repletione è madre de' vitij, comanda, e predica la Congregatione il digiuno. Iuxta illud.
Contraria, contrarijs curantur.

Il fine dell'additione.

A M. COTICONE DE' COTICONI

Visitator Lesinantissimo.

DIca pur chi vuole, parchissimo fratello, che l'huomo sia ragioneuole, che a me pare che sia il più imprudente, il più cieco di tutti gli altri animali. Ei parmi vna furia insatiabile, vn corpo mathematico senza punti, vna materia prima senza potenza, & tandem iumentum senza freno. Nasce il Leone co i peli, il Cefalo con le squame, l'Aquila con le piume, e l'Asino con la coda, e pur nè il Leone desidera mai altri coprimenti, il Cefalo altre spoglie, nè l'Aquila altre vesti, nè l'Asino sonaglio alcuno alla sua coda. E l'huomo non contentandosi de i proprij panni della Natura, esce tanto fuora de i termini naturali, che in tal guisa si carica di lino, lana, e seta, e s'indossa tante filatterie intorno, che parmi vna bottega d'vn merciaro, nè considera, che la Natura li haurebbe anco dato altro coprimento, se li fusse stato di mistieri. Iuxta illud:

Imperfettion dell'huomo.

Na-

Natura non deficit in necessarijs Già vediamo, che queste vesti dell'huomo, con gran dispendio s'acquistano, con gran fatica si conseruano, e rotte poi non bastano mille nostre LESINE a risarcirle; ma la Natura senza paga ci veste, ci aumenta, e risarcisce: onde chiaro si uede, che s'uno sterpo ci toglie vn pezzo di calcagno, ella subito, mettendosi del suo, lo ricuopre: il che non haurebbe, se iui ò pianella, o scarpa si trouasse.

Vedete quanto scorno si piglia la Natura di queste souerchiarie dell'huomo, quasi ella non fusse stata basteuole à coprirlo, che tanto mal si confanno le uesti nostre con le sue, che se vn poco poco si trattien la camicia con la pelle, subito entrano in contrasto de Generatione, & Corruptione, e fan tra loro vna confusione di tutte le specie de gli animali: Iuxta illud:

Tityre coge pecus.

Chi non sà de i nostri Lesinanti i tre principij delle cose naturali? e pur molti de i Filosofastri niegono la Priuatione per primo principio: Iuxta illud: *Ergo homo est asinus.* Essendo che la Priuatione non solo principio, ma causa d'ogni nostro diletto: poiche nè si mangeria con sapore, nè con gusto si beueria, se nè la sete, nè la fame fusser' i forieri del desiderio: Iuxta illud:

Qui potrebbe qualche Lesinante rispondere, che questo solo è pernitioso alla Compagnia perche dinota che la camicia si muta spesso.

Pri-

Priuatio generat appetitum.

Bisogna dunque, che l'huomo viua parcamente, che lasci di comprar Ville, il murar Giardini, e l'edificar Palagi, poiche la Natura li diede tutto il Mondo a coltura, il cielo per tetto, e la terra per pauimento, de' quali senza pagar affitto, o pigione dee contentarsi, Iuxta illud: *Si mihi sint vires, & pradia magna quid nide?* Perche alla fine doppo il molto affatticarsi, e doppo l'accrescer poderi, e moltiplicar edifici, vien madonna la Morte a contrastar con la Natura, e vincendo la lite, sarà vna sentenza finale in contrario: Iuxta illud. *Sic vos non vobis.*

Parsimonia lodata

La onde deesi attendere alla parsimonia in tutte le cose, poiche da lei vien detta la Temperanza, tanto abbracciata da' buoni, e lodata da tutti: che perciò disse Protagora, che l'huomo, Est mensura omnium rerum, Il qual deue seruirsi della bilancetta dell' orafo, per librar bene tutte le sue attioni a peso d'oro. Al che volle forse alludere quell'honorata famiglia della nostra compagnia, seruendosi della scala, e del compagno per imprese: Iuxta illud.

Pondera, ponderibus.

Ma fra tutti gli altri pesi scarsi parmi, che debba osseruarsi quello del cibo: Iuxta illud.

La gola, il sonno, e l'otiose piume.

On-

Onde io direi, che l'huomo douesse nutrirsi d'aria, a guisa di Camaleonte, poiche essendo lo spir ar principio della Vita, e spirandosi in virtù dell'aria, chi non sà che l'aria ha l'vfficio del nutrire: & indi forse l'huomo hà il capo in sù con la bocca: Iuxta illud: *Os homini sublime dedit.*

Parui dunque, M. Coticon mio, de Iure, che l'Aria dandoci il fiato puro, e semplice, noi glielo rendiamo puzzolente, e misto in tal modo, che paia vn Recipe di Speciali? Grande in vero sarebbe l'ingratitudine de i nostri Lesinanti il rimandarglielo alterato nel fine, vt in capite de Restitutione, & Iuxta illud.

Vn bel morir tutta la vita honora.

Ma per non assottigliar tanto a nostra LESINA, che lo spago non le si possa ficcar di dietro. Iuxta illud: *Medium tenuere beati*: direi almeno che l'huomo si pascesse di quei cibi, che la Natura non a forza di mano, o d'aratro, ma volontariamente li dona: Iuxta illud: *Donum debet esse voluntarium.* Che per questa cagione forse la prima età del nostro Lesinante Saturno fu detta aurea, perche gli huomini antichi fondatori della nostra Compagnia si contentauan di mangiar ghiande acerbe, e di bere acqua torbida: Iuxta illud: *Auri sacra fames.* Quinci etiandio nasce che se vn

calza stretto, se mangia poco subito è detto il gentile, il delicato, essendo gentilissima, e delicatissima la nostra LESINA. E perche credete che le chiragre vengono sempre a i nobili, ai ricchi, se non che vuol la natura stessa stringer loro le mani, e farli parchi? la quale le diede anco due orecchie, due occhi due narici, e due mani all'huomo, e vna sola bocca, accioche oda molto, molto vegga, fiuti, e tocchi assai, e parli, e mangi poco: Iuxta illud: *Claude os & crepitum coge tenere nates*. Onde Socrate nostro Lesinante si contentaua di mangiar sempre pane, e latte, Zenone nostro Nouitio, non volle ber mai vino, & i Sapienti della Persia, nostri seguaci, non mangiauan altro, che pane, & herbe: e quei dell'Indiaci accompagnauano anco qualche pomo. Ricordateui di quel buon Ghino di Tacco celebrato dal Boccacio, che guarì con l'impiastro della parsimonia quel tanto ricco Abbate di Cligni, che andaua per lo mal dello stomaco a' bagni di Siena: fù altro quello, che vn mostrarli, che la sua infermità procedea da superfluità di cibi. Voi ben sapete, che il tener pignatto è ingiuria allo stomaco; l'accender fuoco è vn far vacuo il concauo della Luna; e l'accender lucerna, è ingiuria alla medesima. Iuxta illud: *Postera Phebea lustrabat*

Perche le chiragre a' ricchi.

lam-

lampade terras. Il portare beretta è scorno de i capelli, che son per coprimento del capo. Il tener fazzoletto, è vn ingiuriare il naso, ch'è ripostiglio de gli stillicidij del cerebro: oltra che spesso cade, e diuenta tappeto del Culeseo; & il coprir il restante del corpo, è come riputarlo imperfetto, & inutil dono di Natura, e pur è vero che le parti che son più ascose son le più perfette: Iuxta illud: *Generatio est opus perfectissimum naturæ*.

Queste, & altre osseruanze della nostra LESINA son già a poco a poco scancellate dall'vso de gli huomini; però magnifico Visitator mio, ho voluto con questo mio auiso, lettera, memoriale, denuntia, e comparsa, quomodocunque, & qualitercunq; præsentanda, darui ragguaglio in parte di quanto deue far l'huomo di quel che già tralascia; e supplicarui visu, verbo, & opere, che essendo già la nostra LESINA ruginita per lo poco essercitio, vogliate nella vostra Visita coticonissimamente riformarci: Iuxta illud: *In noua fert animus mutatas dicere formas. Ergo igitur quam ob rem, quare, qua de re, qua de caussa, propterea prouideatur de Iustitia. Alias protestamur* à tutti uostri danni, spese, & Interesse. Iuxta illud: *Quicquid de caussa caussati. Interea* parcissimamente mi ui raccomman-

do: Iuxta illud. *Parcos parca decent*. Dall'alma Città dalla parsimonia poche miglia distante dall'Auaritia; Iuxta illud; *Quod parum distat, nihil distare videtur*.

Visis videndis, & consideratis considerandis per Magnam Curiam Lesinantium prouisum fuit de assotigliamentis LESINÆ per spatium minuti vnius, sub pœnam ad nostrum beneplacitum.

Coticonus de Coticonis visitator

Lesinantissimus

ASSOTIGLIAMENTO DELLA *LESINA.*

PREFATIONE.

HAuendo la nostra Compagnia già molto ben conosciuta, che la sua potente LESINA *ha sinhora fatto molto lauoro in più parti del mondo: si è finalmente deliberata (sempre con riuerenza, & honor de' saggi fondatori) di rifarle con la cote della lor prudenza alquanto la punta più sottile, e più pungente. perciòche oltre, che il tempo consuma, e logora ogni cosa à lui soggetta, ha del continuo per esperienza auuertito, che la* LESINA *ha in se questa proprietà; che quanto ella più lauora, tanto più ingrossa. Dal che si potrà facilmente conoscere, quanto sia di qualità grande la prouidenza della Com-*

proprietà della Lesina.

pagnia: laquale in vn' istesso tempo non solo tenta di far riparo à danni del tempo, ma di tenere ancora la sua LESINA *nella sua maestà lucida, bella, pungente, e penetrante, & in quel colmo di riputatione, che richiede à generosità, e grandezza de' Massari. Si che se la prima sua opera è stata cara, mentre ella fece l'adito, e l'ingresso all'honorato Spago, per istringere, e congiungere insieme la vita con la parsimonia, e co'l guadagno, si tiene per certa opinione, che questa seconda non douerà essere noia: poiche in questo opuscolo si hà attendere solo à pungere, & insegnare à molti, acciochè sappiano con giudicio: e prudentemente applicarsi alle attioni, e deliberationi humane. Nè per altro si è aggiunto [illegible] nuouo, e primo* ASSOTIGLIAMENTO, *se non perche il tempo ancora di giorno in giorno và mutando maniere, e costumi; e cambiando il Choro tuono, e di mestiere, che del pari l'organista muti registro. Finalmente da quello, che si dirà, si potrà pienamente sapere quanto la prefata Compagnia venga a meritar lode, poiche sopra i primi, e buoni fondamenti di essa si dimostra saper bene alzar la fabrica in alto, e discoprir paese, à gloria della bella virtù, & à confusione de' balordi, quali non hanno altramente luogo alla tauola*

uola di questi valent'huomini; e giunge in somma à tal grado la buona mente, & intentione di questi Massari, che non sarebbe lor paruto di hauer appieno sodisfatto al stimolo della Carità, se non hauessero tutto questo fatto commune con gli altri: e non fussero andati pungendo, e destando molti sonnacchiosi, & addormentati, a' quali si fà notte innanzi sera. Però il tutto si riceua in bene, e chi hà orecchie intenda.

PVNTVRA PRIMA.

Erche in questa nostra età son molto scarsi i partiti di far guadagno, e la superbia degl'huomini tuttauia stà in piedi, la gola nõ vol patire, e la fatica piace à pochi, però la Compagnia, che giudica, & vede giornalmente per esperienza, che le disgratie sono, come le tauole dell'hosterie, che stanno sempre apparecchiate; e sà parimente quanto sia facil cosa, che l'huomo ricco, e facultoso resti da vn gran numero d'huomini mendichi, & otiosi danneggiato; & atteso con ogni sorte di trappole, & inganni; Per questa cagione ordina, e comanda à tutti i suoi Massari presenti, e futuri, che ogn'vno con giusta, & honorata industria pensi, cerchi, tenti, & assequisca di farsi ricco; e di non hauer bisogno dell'altrui mercede, e venuto, che sia a questo vtil segno, che egli sopra tutto voglia star cheto, e taciturno, e trarsi in balordo, come dice il Venetiano. Anzi che con ogni ingegno si pigli occasione in publico, & in priuato di querelarsi della fortuna, della miseria, e calamità sua; il che si dice à questo fine, accioche nè ladri, nè scrocconi, nè abbruciatori, nè ruffiani, nè vagabondi, nè parenti falliti, nè sicurtà, nè corte, nè spioni,

Disgratie son come le tauole de' Hosti.

nè

nè hippocriti, nè ingordi vi facciano disegno. La ragione è, perche non mangiano di molte Faianace, & augelli palustri, i quali non potendo per la loro pigritia, e debolezza far rapina di quelli, che volan bene, cercano sempre à partito, e malignamente di porbeco nella preda altrui, & in somma si è nel Consiglio, e general Congregatione conchiuso ridendo, che è veramente cosa da huomo saggio, e che habbia sale in zucca d'imitare, & seguir le pedate de' gatti, i quali godono, e stridono; Iuxta illud; *Actiua voce careat*. Finalmente hà fatto questa bella conclusione, fatta già registrare nel libro delle sue sentenze auree; cioè, CHE COLVI è niente, che non hà niente, etiam che sia virtuoso, & habbia Arist. nel capo, i Bartoli nelle spalle, & i Galeni nel stomaco. Perche le scienze senza robba appresso i nostri Massari son riputate vanità, & aggitamenti di ceruello, non senza fondamento, e consideratione. Perche bisognando mangiare, il quadrato nè le matematiche non serue per tauola apparecchiata, nè'l circolo dà alla botte del vino. Nella Filosofia poi, la materia prima non si mangia per pane, nè il girar del Cielo fa voltar lo spiedo; nè il trattato della generatione de gli animali, porge altramente latticinij, nè buoni capreti; e se vno haurà

Costume de' gatti.

debiti da pagare, senza alcuna remissione la Poesia con le sue rime non è buona d'accordare il creditore; che è pazzia pensarui. Et se vno hauerà gittato il suo, il trattato de restitutione in integrum non gli è buono in modo alcuno. E se vno si trouerà debile, & estenuato per lunga infermità, Hippocrate, e Galeno gli insegnan bene il modo di ristorarsi; ma in poche parole, i polli, e le buone quinte essenze de'Grechi, e de'Chiarelli le vogliono per l'eccellentie loro. Et se vno si ritrouerà in estremo bisogno, e chiamerà aiuto, la Grammatica gli insegnerà prontamente in cathedra il Dono, nas: ma non gli darà altramente il datiuo; intendela voi? La onde il pouero Dottore, che si ritrouaua nell'arena à pigliar consiglio, e vedendo che co'l suo astratto non vi è punto di concreto, si ritira pian piano à spassarsi con l'opere dell'Afflitto, Auttore non ammesso nella nostra Compagnia, laquale intende d'hauer del bene acquistato, e viuere allegramente alla barba de'minchioni, cosa che non si può fare co'l Vacat, bat: ilquale non si troua mai, che cantasse; Iuxta illud.

Ieiunus venter non audit verba libenter.

PVNTVRA II.

Tenne sempre la Compagnia per

cosa

cosa laudabile, il saper viuere in modo, che l'huomo augumenti più tosto il suo credito, e la sua riputatione, che la venga mai pure in vn punto à diminuire; massimamente, che non mancano censori, & otiosi, che notano i fatti, e le parole altrui. Pertanto comanda, che alcuno de' Massari non presuma, nè ardisca di star nel grande, e nell'intonatura del Caualiere, nè di vantarsi di esser nato nobile, e di stirpe antica, se prima egli non sia accompagnato con buone, sode, e fruttanti ricchezze; accioche non sia come la vite senza il palo, e di gentil'huomo non si dichiari finalmente per vn furfante; mentre talhora necessitato da vno stretto bisogno conuerrà à viua forza, che egli se ne vada a cauar la beretta all'Ebreo per impegnare, o vendere il suo a scauezzacollo; e taluolta pigliare impresto la mercede del pouero seruitore; e forse cercar occasione di leuarselo da gli occhi. Ma oltre questo giudica la Compagnia, che essendo la Nobiltà non altro, che vno splendore di vna honorata vita, sarebbe cosa da ridere, che quel gentil'huomo à guisa d'vna lanterna chiusa, & prohibita, se n'andasse al buio per comprar da gramòlare, quando vi siano baiochi, e pigliar forse cibi più tosto da facchini, che da gentilhuomo. Et accioche il buon

Simile al detto Superbia senz'hauere, ma la via suol tenere.

Massaro meglio l'intenda, la Compagnia l'assicura; che all'entrare per vdir la Comedia, non gli giouerà mai dire, Io son lo Principe, io lo Signore, & io il Conte, che disse che fece, &c. Che se il conto non si fa prima, e non si sborsa il denaro, le ventiquattro son sonate, la scena è finita, e soffia che vola patrone mio. Che il vero è che l'huomo nobile, che non hà denari, è come vn bel palazzo, che stà per cadere, auanti al quale passando, ogn'vn si scansa. Per saper poi cominciare, e dar principio al dire, io sono vn'huomo, e basta, la Compagnia dice, che il suo Massaio dourà pigliar' ardire di dirlo, quando haurà più camice che collari, e che piùttosto farà, che dieci camice seruano a vn collaro che diece collari ad vna camicia. Per non fare come questi belloni moderni, i quali à guisa di gigli, che non possono far frutto, si suiscerano tutti in candide lattuche, e se poi si annasano dentro, non fan d'altro, che di fetor riscaldato, concorrente del Lazarino degno di supplicio, e grande, poiche consumando il frumento, e grano dato per viuere humano in amido per lasciuia donnesca, hanno mosso l'ira del Cielo a darci ogn'anno carestia di pane. E minor male sarebbe, se solamente i nobili, & i facultosi in così fatto abuso scorressero, ma vi sono al-

alcuni plebei nati di padri falliti, & à cui l'esserci essercitati al filatoio, & alle caviglie della sera è somma ripulatione, che con furbarie, falsità, e latrocinij, e con officij comprati vogliono far il medesimo, e finalmente per nobili; degni in vero, non che vna Lesina, ma vn lungo spiedo li letti dall'monna, do. Così poi detto nostro Massaio comincierà co'l commodo delle prime spoglie à gustar quanto è saporito hauere qualche cosa, e tirar inanzi; con pensiero di aggiungerli sopra à buon tempo giubboni di buona teletta pagati in contanti, & altro se li parerà che agguagli la sua conditione; e si conformi con li documenti, e prammatiche della Compagnia, laquale finalmente in questo particolare già detto, conclude, e dice a lettere maiuscole, Che la Nobiltà senza ricchezze, è come l'Aquila senz'ale, laqual'è impossibile, che si possa inalzare al Cielo, sì come la natura ce l'inclina. Iuxta illud; *Diuitiæ nerui sunt rerum*.

Nobiltà senza richezza, che sia.

PVNTVRA III.

Non volendo la Compagnia impedire alcuno de' suoi Massari nello stimolo, che egli sentisse di voler acquistar fama, e consecrarsi all'immortalità, a sua perpetua gloria, e del suo nome; per tanto essa Compagnia à ciascuno, che voglia andare alla guerra, glie ne dà ampla licenza, e con

la sua

la sua benedittione: ma però con le infrascritte conditioni. Cioè, quando egli però con fede, parole, giuramento, & instrumento in forma Cameræ in omni bono, & meliori modo, &c. Sia fatto sicuro di douer esser sodisfatto di tutte le paghe. Item, che non gli siano tolti i bottini, e i prigioni, che egli potesse fare. Item, che gli sia dato aiuto, e souuenimento nel caso, che occoresse di essere ammalato, ouer ferito. Item, che non sia necessitato andar' a comprar arme, nè vitto da lor capi: e finalmente che sia per riceuer grado, e i debiti honori che gli peruerriano di ragione, quando per qualche fatto egregio li venga a meritare. E qualunque andarà senza prima sodisfate a' predetti documenti, e precetti: senza remissione alcuna lo condanna in vita alla catena per sodisfattione della giustitia. E per riconoscerlo in qualche parte, e gratificarlo come huomo della Compagnia, li dà solo questo vantaggio, che egli sia gratis, & amore, condotto allo spedale, e purgatorio de' pazzarelli: tenendo per ferma, e lodatissima conchiusione, che non è cosa da sauio andare a perder la vita senza proposito. Però quando si vedesse, che egli fosse vn' insolente, mal creato, & vn scauezzacollo, atto a tribolare non solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma

Di andare alla guerra.

del

del pari ancora la patria, e gli amici, essa compagnia senza alcuna riserua gli dà assoluta auttorità di andar alla guerra, come si è detto: anzi gli permette del publico erario prouisione, e danari bastanti per le poste; sin ch'egli giunga al Campo, e la Congregatione il fà con questo rispetto: percioche, se egli ritornerà al debito tempo, e che non voglia far'vn'occhietto alla militia, e poi dar volta, la bestia ch'era indomita, facil cosa è che ritorni co'l freno, & in capezza, e s'egli muore, lo scandalo è finito: Iuxta illud: *Ibis reddibis non morieris in bello.*

PVNTVRA IV.

Perche la Compagnia intende sempre, che i suoi Massari siano in ogni modo sicuri di non perder, nè rimetter del proprio, però dà loro gl'infrascritti auuertimenti, con l'osseruanza, & esecutione de' quali restano affatto sicuri di non rimetter di casa, e son questi, cioè. Non negotiar con ruffiani, per non pagar carote a peso d'oro, Non praticar con puttane, per non perdere in vn istesso tempo la robba, la sanità, l'honore, e la vita. Non attendere all' Alchimia, per non andare in fumo. Non fidar troppo, per non esser gabbato. Non fondarsi nel giuoco, certo di non farci bene. Non donare per riauere, che l'ingratitudine regna: ridonar in pochissima

Auuertimenti morali.

quan-

quantità, per acquistar assai non è prohibito. Non far compagnia con gli Hebrei, che sono vsi a gli inganni. Non pigliar medicine in sanità, per non morire per istar meglio. Non rifar caualli spallati, per non perder le spese. Non sperar in quel d'altri, per non morir fallito. Non far male per hauer bene, che non venne mai bene. Non dormire a negotiare, che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per non dichiararsi vno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non rompersi il collo, & hauer per rimedio, il buō pro ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non vengono sempre. Al villano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer delle busse. Non voler toglier la rana del pantano, se non vuoi perdere il tempo. Non vender il casale per far la casa, che per tutto si habita, ma non mai senza il pane. Non sperare con bel parlare di acquistar gran fauori, che in van si pesca, se l'hamo non ha esca. Non perder la libertà, per esser seruo, per non esser calamita di catene. Non dar fede a belle parole, per non smarire i fatti. Non mandar per non andare, che ogn'un da se fà meglio i fatti suoi. Non esser cortese con ingrato, per non lamentarsi di se stesso. Non pigliar mercantia, e fare poi il patto, che la

di-

discretione è perduta. Non lasciar la casa per gir di notte, acciò che il ladro non pigli il partito. Non tener seruidor sordo, per non hauer a gridare, & informare il vicino de' tuoi affari. Non tener serua con mal di milza, per non fare annerminir l'acqua. Non auuilirsi ne gli infortunij per parer di essere huomo, stare in ceruello, e dir sò che bisogna, e simil cose, le quali sono infinite, & il buon Massaro con la scorta delle già dette, ne ritrouerà da se stesso, e per lui, e per altri. Tutto questo comanda la saggia Cōpagnia, perciòche sà bene, che è vna solenne pazzia mettersi alla sciocca alla discretione d'altri, e della fallace fortuna, mentre si può negotiare sicuramente, e non in dubbio, e può ogn'vno finalmente dire di far hoggi assai guadagno, quando non si perde, e si resta in capitale. E questo è vn modo da farsi, senza libri, Dottore, miglior di quelli, che pigliano a nolo le scienze, e vi lasciano in pegno il ceruello.

PVNTVRA V.

E cosa chiarissima, che non è degna proprietà d'huomo il viuere in questo mondo senza conuersatione, & amicitie; & essendo dall'altra parte cosa molto difficile hoggi abbatersi in vn buono amico, e che sia di ventiquattro caratti, e risoluendosi finalmen-

mente la Compagnia, che i suoi Massari tengano buone pratiche, però gli ammonisce, & vltimamente lor comanda, ch'ogn'vno al secondo giorno, che haurà contratta amicitia con qualcuno, se ne vada in persona propria a ritrouarlo in casa, & prontamẽte, e con allegrezza a dimandargli danari impresto, e che quando glie ne compiaccia, che voglia continuar la pratica, & offerirgli il breue dell'Aggregatione, e che poi, quando glie ne fosse discortese, e non lo volesse compiacere, che in modo alcuno se ne voglia sdegnare, percioche farà questo certissimo auanzo, che colui nelle sue occorrenze non domanderà nulla in prestito a lui, & cosi si lascia piouere, e correr la piena. E dice che il danaro è il primo sangue dell'huomo: perche se l'altro si caua della vena, è atto à risanarsi: ma toglier il denaro, gli si toglie la vita. Il fuoco esperimenta l'oro e l'oro l'amico: però sforzisi ogn'vno di non hauer bisogno di far tal'esperienza, e ben vogliamo creder di hauer degli amici buoni in Idea. Iuxta illud.

Documenti della Lesina

Cum pericolo fit periculum.

PVNTVRA VI.

Desiderando la Compagnia, che non solo i viuenti, ma ancora i posteri siano facoltosi, e potenti, per que-

questo à sostenere il grado, e la riputa-
tione comanda à ciascun de suoi Mas-
sari, che hauendo egli fratello, ilqua-
le habbia figliuoli, che diano buona
speranza di tener la casa in piè, non
si curi egli in modo alcuno di pigliar
moglie, accioche venendo tal volta à
diuisione della robba due, ouero tre
volte, la terza generatione loro non
cominci in primo grado de' mulatieri,
e dar principio andar dietro al somie-
ro per guadagnarsi il pane: essendo
pur troppo vero, che hoggidì non fà
per colui, che mantiene il suo, essen-
do quasi impossibile far guadagno per
molta industria, che si vsi in cose leci-
te, & honorate. Nondimeno la pru-
dente Compagnia dice, che quando al
e ricorda, e replica, che egli debbia
almeno viuamente attendere ad ha-
uer gran dote, e picciola donna: per
vbbidire al buon Filosofo, che dice, che
del bene bisogna pigliarne assai, e del
male quanto meno si può. Et oltre
a questo haurà vn'altro vantaggio, e
buona aspettatiua, che essendo pic-
ciola, terrà poco luogo in letto, rispar-
mierà ne' drappi, si farà poco innanzi
alle fenestre, e conuenendole per mol-
ti affari salir sopra lo scabello, con por-
tar queste pianellacce alla moderna,
potrebbe un dì correre tal pericolo,
che mal per lei, lo leuerebbe affatto
d'im-

Del prēder moglie.

d'impaccio, poiche alle volte la moglìera, meglio era à ſtarne ſenza, e goder la bella libertà, ſenza laqual non ſi può aſpirare à coſe grãdi. Iuxta illud.

Non bene pro toto libertas venditur auro.

E'l Burchiello, che inteſe i miſteri della Leſina diſſe.

Ch'a ſofferir la moglie ell'è gran doglia,
Perch'ella ſteſſa non sà che ſi voglia.

PVNTVRA VIII.

La Compagnia frà le molte coſe, ch'ella hebbe nel ſuo principio in particolar conſideratione, fù il remediar a' dãni, e a gli ſcãdali, che ſenza alcun dubbio potrebbono auuenire à' ſuoi Maſ- [illegible] la pienezza della ſua auttorità comãda, che cõ ogni vigilanza, & accortezza ſi auuerta di non entrar in lite, nè per morti, nè per viui, e che quãdo tal'hora ne venga neceſſitato, e non ne poſſa far di meno, voglia ſubito, inteſa la prima citatione, con deſtri, e buoni mezi tẽtar di venir all'accordo, e maggiormẽte quando ſi vegga, che la parte auuerſa ſia più potente di denari, e di fauori, come ancor di qualche turcimano ſecreto, che fà l'occhietto, e s'intẽde co'l giudice non ſano. Ilqual come dice Dante: Per denari del NON, fa ITA EST. Onde poi i patti,

le conuentioni, gli stromenti, e sin alle stesse leggi ne vanno in fumo. Et afferma finalmente, che non conuiene far l'ostinato, benche le sue giuste pretensioni siano note fin'a Giandone, c'hauea gli occhi di panno. Percioche si vede giornalmente, che spesso spesso la sola forza del denaro vince, e confonde la ragione la quale alla fine, di tela d'oro ch'ella è, diuenta vn vil camoscio, essendo la meschina stiracchiata per ogni verso: e non è marauiglia, poiche i giudici d'hoggi vilissimamente nati, è peruenuti a tal grado per mezo di denari, non si sdegnano di far anch'essi l'arte del calzolaio, salua sempre la riuerenza de'buoni, benche sien pochi. Anzi soggiunge la Compagnia, che se bene alcuno vorrà per punto d'honore pigliare à sostenerla, e la vincerà, non sodisfarà per questo all'intento, & alla sua ragione, perche alla fin l'Auuocato, & il Procuratore ne godranno il frutto. Però ben disse colui, c'hebbe per opinione, che i litiganti fossero gli vccelli, il Palazzo la campagna, gli Auuocati, gli vccellatori, & i giudici la rete. Iuxta illud.

Viltà de'giudici.

Vt capiat currit, captus at ipse manet.

PVNTVRA VIII.

Perche la Compagnia sà molto bene quanto sia brutta, e damnosa cosa

l'igno-

l'ignoranza in vn' huomo, il quale hà commodità di fuggirla, per non restare al mondo, e far numero, & ombra, poco differente dalle bestie, ordina per questo, che ogni Massaio attenda vigilantemente ad imparare del buono, poi che la vita è breue, e l'arte è lunga, non astringendogli in modo alcuno a portar toga, acciò che non sapendo intieramente, non auuenga di loro, come de' Dottori di Valenza, che hanno veste lunga, e corta scienza. E perche ella vede che hoggidi gli Astrologhi sono dal mondo tenuti per ispiritati, i Filosofi humoristi, i Matematici matti per natura, i Rettorici canta in banca, i Poeti ghiotti, i Leggisti dilaniatori, i Medici homicidi, i Musici mattarelli, e i Pedanti buffoni, hà preso questo espediente, e bel partito, acciò che s'impari presto vna scienza soda con vantaggio, e senza spender in libri, cioè, Che ogn'vno attentamente osserui la vita altrui, e con diligenza impari all'altrui spese, senza andare a far l'innamorato a Bologna nè il brauo a Padoua. E il secreto consiste in questo, che se vede, che vno è fallito, il buon Massaio dourà imparare e rispatmiare il suo. Da chi s'è affogato in mare, a ir per terra. Da chi hà il mal Francese, a tener la bestia in cappezza. Da chi è stato ingannato ad esser accorto. Da chi non può ne anco dormire per le nimici

Dottori di Valenza.

tie, a viuer in pace. Da chi è in contesa con la moglie, a non andar alle donne altrui. Da chi è morto per crapula, a digiunar qualche volta fuor di vigilia, Et in somma da' matti, e balordi, impari ad esser sauio, & accorto. E questa è la vera teorica, con la pratica per viuer buon Dottore senza toga, e non ir uolando co'l ceruello per l'aria, e come si torna in terra, non saper poi che si dire. Et dice la Compagnia, che questo è il vero modo di cauar le gioie pretiose dal fango vile di molte attioni de' mortali, lodando sommamente la sentenza di Socrate, il quale dice: Che da' casi altrui si dee imparare, quel che si ha da fuggire. Il maestro in somma (che è gran vantaggio) non vuol pagamento, e si fà le spese da se, e del fallo a lui tocca il cauallo: Iuxta illud: *Experto crede Roberto*.

Sētenza di Socrate.

PVNTVRA IX.

Perche la Compagnia desidera con amore congiunto con carità la sicurezza, e conseruatione de' suoi Massai, però dà loro questi rimedij da esser osseruati inuiolabilmente. Quanto all'esser ciascun sicuro d'hauer tutto quello, che gli bisogna nelle sue necessità, comanda, che ogni Massaio attenda ad hauer del suo proprio, per non istare a discretione, e speranza del parente, ne del vicino; percioche

il

il dare del suo ad altri non è in uso.
Quanto poi alla cõseruatione del corpo, vuole, che il suo Massaio non mangi per compiacer alla gola sempre che glie ne vien voglia, e quanto può, ma solamente quanto basti a sostentarlo in vita, e più tosto sano, che grasso. Item per non hauer mal di catarro, nè gotte, nè podagre, nè suffogatione, vuole, che ogni Massaio si trauagli, & esserciti in qualche cosa, e non marcire nell'otio, nelle crapule, & nelle lasciuie. Item con l'esser huomo da bene, con hauer denari per il presente, & per il futuro, e sopra tutto senza debito, e con lo stare allegramẽte, ogn'vno attenda a tirar'i nanzi la vita più che si può: e condurla sana infin'al termine statuitoci, e guardare di non abbreuiarla con la melanconia, con la quale non si pagano debiti. Et però loda, & essalta il detto del Sauio, che dice: Che dobbiamo ben viuere, e stare allegramente alla barba de' medici: Iuxta illud: *Si mihi sint opes, & tristia cuncta quid inde;*

PVNTVRA X.

Del far testamẽto. Essendo cosa certa, che conuiene ch'ognvn muoia, la Compagnia comanda, che ciascun de' suoi Massai voglia disponere delle cose sue, auanti, che si metta a letto, e ordinare il suo testamento in tempo di sanità, e quando sta in ceruello, e non

l'angustie della morte: come ancora per non essere incitato a disperatione, e sdegno in quella estremità di tempo: mentre per ordinario da vn lato sarà trauagliato dallo spauento d'andare à casa bollita, e dall'altro da'parenti, e da tutti coloro, che vccellano le sue sostanze. Nè interlascia la Compagnia di ricordare a'suoi Massai, che vogliano lasciar vn testamento, che nessuno de'suoi propinqui gli voglia far honore con panni da coruccio, contentandosi per segno del dolore, che altri senta della sua morte, solo delle lagrime, co'l quale alcuni dimostrano mestitia per la morte d'vn suo caro, & attinente: ma il vero è, che nell'interno gli crepa il cuore, che non habbia dieci anni prima tirato le calze, e così leuatosi dinanzi, cessan le lagrime, e la finta lor mestitia, dandosi à goder l'hereditate facultà. Iuxta illud.

Perijt memoria eorum cum sonitu.

PVNTVRA XI.

Acciochè i Massai sieno con tutti legati in pace, & in beneuolenza, la Compagnia comanda, che nessun vituperi le altrui professioni: ma se quelle non fan per lui, lodile, e non le imiti, nè se ne auuaglia. Come per essempio, lodi l'auuocare: ma fuga le liti. Lodi la medicina: ma forzisi di non hauerne bisogno. Può lodar la caccia:

D ma non

non tener cani. Lodar la lealtà, e sicurezza della parola; ma farsi stare l'instrumento in forma Cameræ. Lodar il Cortegiano; ma starsen'in casa sua. Lodar l'amore; ma non innamorarsi. Lodar il mare; mà andar per terra. Lodar i Istrioni, e giocolieri; ma nõ curarsi d'vdirli, nè di vederli a sue spese, & similia, che con tal ricetto senza l'aiuto di maestro Fioràuanti si può far ben volere, e viuer in pace. In somma dice, che bisogna fare come l'astuto vignaiuolo, che lodando la vigna al padrone, resta a pranzo con esso lui. E fù sempre d'opinione la cõpagnia, che il viuer del mondo è solo vn'arte di bello, e sauio ingegno: E colui che saprà bene addestrarsi à questo gioco, e finalmente si restringerà a considerare il destro trattar con gli huomini, senza rimetterui del suo pure vn quattrino, saprà godere vna bella, e faceta Comedia. Iuxta illud. *Fingere si nescit, viuere nescit homo.*

Cose de lodarsi e nõ ser uirsi.

P V N T V R A XII.

Precetti per le moglie.

Oltre à questo, accioche i Massai restino sicuri da'cani per l'esempio del pouero Atteone, la Compagnia imperiosamente comanda, che ogni Massaio attenda à far star la moglie in casa, però con quelle debite sodisfattioni e honesti piaceri, che richiede la santa, e fedele vnione del matrimonio; e che

in

in modo alcuno non permetta, che ella vada à casa della Comare per ordir tela, doue la nauicella fa il giuoco, e dentro, e fuori: nè in compagnia di donne spensierate vagabonde; perche per troppo andare la gallina, e la donna si smarriscono facilmente. Dice la Compagnia, che le donne vagabonde son come le stelle erranti, e quelle che stanno in casa son simili alle fisse, ma fisse, ò erranti ch'elle siano, dice che tutte naturalmente bramano d'hauer la coda per parer comete. Onde non permette in modo alcuno, che si lasci hauer conuersatione intima con alcuno, ancorche conosciuto per huomo da bene; accioche la bontà dell'vno, e dell'altro non s'accendono di troppa beneuolenza; perche si dice, che l'huomo è fuoco, la donna è la stoppa, & il diauolo è quello, che soffia. Et è vero, che la frequente conuersatione spesse volte ha vinti quelli, che lo stesso vitio non gli ha potuti pur muouer da luogo: onde auuiene a loro l'istesso che al lino con la candela, & alla bosima con la tela. E se gli huomini son sì giotti, che fastiditi del cibo cotidiano cercan souente di mutar pasto, pensino, che anche le donne sono della medesima pasta, onde non bisogna dar loro occasione d'vscir del seminato. A tutte le cose dette aggiunge quest'altra, cioè ch'ogni Massaio dia occasione alla sua

moglie di fuggir l'otio, nutrimento de mali pensieri, come felicemente hà mostrato vn moderno autore in vn suo bellissimo, e lodatissimo libro appunto di tal materie, del quale ci siamo seruiti in alcune belle cose a gloria della LESINA. Ora per la parte de' mariti si ordina, che ogn'vno stia in casa all'hore debite, e consuete; che prouegga a' bisogni della casa; che non giuochi; non vada all'hosteria; fatichi ancor lui; e particolarmente ch'ei non vada dietro ad altre donne che la moglie, non parli mai di alcuna, se non per lodar d'honestà; e finalmente che voglia darle honesti piaceri, e spassi a suo tempo; e sopra tutto che ogni cosa si faccia in modo, che esso porti le brache, e non la moglie. In somma tiene la Compagnia per sicuro partito, il buon gouerno di non darle occasione, e viuendo come si è detto: altramente si corre il pericolo del misero Atteone: Iuxta illud.

Fœmina naturam regere desperare est omnium.

PVNTVRA. XIII. & vltima.

Finalmente giudicando la Compagnia, che il farsi vna particolar regola di viuere, & il non volere in molte attioni seguire co' molti vn certo vso comune, non sarebbe altro, che vn tirarsi addosso vn'odio, e sdegno vniuersale degli huomini; però senza al-

cuna

cuna limitatione concede, e dà ampla auttorità a' suoi aggregati, che a voglia loro possano godere de gl'infrascritti priuilegi, & ogn'altro simile che loro potesse apportare sempre la nuoua qualità de' tempi. E prima di poter far trinci, e frappe nelle calze, & giubboni, casacche, e simili, purche sian minuti, e non tali, che paiono rotture, e guastino il drappo, come fanno alcuni sgherri, che non fan conto di nulla, perche viuono di scrocco.

Vestimenti permessi.

In oltre si permette di potersi vestire alla Spagnuola secondo le foggie di questi tempi, cioè portar calzoni alla Vallona à guisa di bolge pendenti, & alla Siuigliana, che hà più del succhiato, e dell'honesto, con conditione, che i primi s'vsino da chi hauesse le gambe lunghe, e storte, per coprire quel difetto di natura, e i secõdi da chiunque vorrà. Ma s'obligano però gli vni, e gli altri a ricompensare quella spesa co'l risparmio della bocca, cioè passarla con pane, e cascio, e rauaniglia; e se vna, ò due volte la settimana si mangiasse carne, compartirla in quel bellissimo modo, cioè il brodo, o sia minestra in vn pasto, e la carne poi nell'altro come lesinescamente suole vsare questa sauia, e prudente natione.

Quanto poi alla meschinità delle casacche schiette, e senza panciera, perche venendo lo stomaco à patire del

continuo freddo, la digestione di necessità si ritarda; di maniera che ogni poco di cibo vien'a sostener l' huomo le sue 24. compite, e sonate; ella è inuentione prudentissima della natione predetta, laquale fa ch'il poco basti, per non hauer occasione di rinegar la patienza, che non potrebbe sostenersi, quando s'hauesse spesso fame, e non ci fosse altro, che fumo. Ancora si da loro licenza che possano spender qualche baiocchetto in neue per bere fresco, perche non temendo di mettersi il ghiaccio in corpo se lo addomestichino di sorte, che il verno poi non temano di taccarlo con le mani, e calpestarlo co'piedi per attendere a'loro affari. Oltre di questo si permette, che nei banchetti, oue saranno inuitati, facciano vn brindesi al compagno, & altri conuitati, perche vedendosi da gli assistenti, che si rende ragione subito per obligo, farà finalmente credere, che non è vero quello, che da molti sciocchi si dice, cioè che hoggi non si troua più nè ragione, nè giustitia. Ancora si concede, che possano qualche volta corteggiare, perche al fine dell'anno la Compagnia è sicurissima, che li suoi Massai saranno buonissimi Cóputisti, perche sarà lor facil cosa di vedere se il corteggio di mesi dodici, viene integramére pagato da vn benigno sguardo del suo Signore: quando però

si

si possa co'l farsi innanzi a gli altri impetrare in presenza della turba comitante, che è quel ch'importa. Ma si potrebbe dire, si fa pure qualche acquisto almeno di vna bella creanza, massime di quelle riuerenze, con le quali si abbassano le teste sino in terra à guisa de galli, che vogliono combattere. Si risponde, per questa cagione i lor Signori li tengono spesso scarichi, e non gli aggrauano di facultà, perche poi leggieri, e snelli, e galantissimi si possano dirizzar allegramente. Di più si concede il poter portar in fronte il ciuffo de'capelli, e finocchietti inanellati alle tempie, accioche le pouere femine si contentino del lor sesso, vedendo esserci degli huomini, che le inuidiano. In oltre si permette, che a i lor bisogni possano procurare vn Saluum me fac, ouero vn Non grauetur, poiche sono sì delicati, e deboli di cõplessione. Oltre à ciò si lascia nella loro consideratione, se torni bene, pigliare impresto, e non rendere, come hoggi si costuma, forse per lodar l'amico, che ha dato il suo di cortesia, & di magnanimità. E perche spesse volte vn'errore, che si fà è cagione poi d'vna ferma, e costante emenda ne gli huomini, si lascia in arbitrio a ciascuno aggregato di poter tener il cocchio, accioche co'l danno, che talhora se ne potrebbe riportare, imparino

poscia i prudenti Massai a risparmiarè il suo, per seruirsene a' bisogni più necessarij. Ne si abbagli alcuno in vedere gran personaggi andar pomposamente in cocchio, che ciò sia qualche grā fatto, perche il mōdo si gouerna a libertà, di modo che infiniti plebei villi, & meccanici, con hauer lesinato, non all'vso approuato da noi, ma alla furbesca, spendono il mal tolto a fars'il cocchio per comparir anch'essi in frotta: Iuxta illud, *Non quoque poma natamus:* Chi dunque è sauio, e si misura non entra in cosi fatte albagie. Finalmente si conclude, che a qualunque de' Massai della nostra Compagnia, che contrauenga, e non esseguisca quanto di sopra si contiene, si debba far patire questa pena, cioè, che si habbia a metter prigione, e lasciandolo star due giorni senza mãgiare, al principio del terzo dì si gli conceda solo vna minestra di lenticchie da mangiarsele co'l puntaruolo, seguendo con quest'ordine per lo spatio di otto giorni, sēza mai bere. Et occorrendo, ch'egli la cãpi, si rimetta alla sua volontà di restare nella Cõpagnia, o veramente di cassarsi. Et morendo, che auanti che egli spiri, si gli prometta con giuramento, che per iscarico del suo honore si scriuerà sopra il suo sepolcro, che egli non è morto in modo alcuno

di re-

di repletione. Et in questa vltima menata di cote la Compagnia presuppone, che sia rifatta la punta della pregiatissima sua LESINA. Et desiderandosi più sottile, si promette alla seconda volta di rifarla tale, che ad ogni minima spinta sarà per entrare sino al manico. Et da quest' hora la Compagnia inuita ogni bello spirito a tenere menato: Iuxta illud. *Natura & exercitio.*

Anfrancaus Secretarius ex mandato, &c.

IL MANICO DELLA LESINA

A M. FRANGILOSSO BEVIL'ACQVA.

IL PARCO

OGni cosa di questo Mondaccio si consuma, e particolarmente questi benedetti stromenti meccanici, c'hanno la rogna addosso; bisogna ogni dì grattarli, & medicarli. La nostra Lesina haueua si ingrossata la punta, che à gran fatica con cento vrtoni vi si sarebbe cacciata dentro. Fu astretta la Compagnia à farnila rifar ben 13. volte. Iuxta illud. L'assottigliarla più meglio anco fora. Ma volesse pur Dio, e fusse solo questo malanno: che'l peggio è M. Frangilosso mio, che co'l lungo adoprarsi dall'infinito quasi numero della Compagnia, è ridotto il Manico in tal maniera, che per niun'arte s'è potuto racconciare. Ma è stato necessario farlo di bel nuouo con buona manifattura, e miglior legno, come à dire d'vn fico fesso, ò d'vn bosso tagliato

gliato à buona Luna, doue si fatti manicotti molto riescono. Iuxta illud. Locus debet assimilari locato. *Io dunque come diligente Artigiano della Compagnia, vedendo crescere e Massai, e mancargli strumenti, ne hò lauorati parecchi; Voi come erario, ne potrete attaccare vno alla Lesina commune, che sia il più fermo, e gli altri gli conseruarete sotto buone chiaui, da dispensarsi a' poueri bisognosi a tempo, e luogo. Iuxta illud:* Omnia tempus habent.

MANICO PRIMO.

Abaco.

FAcciansi i putti con poca spesa imparar prima dell'A,B,C, le ragioni dell'Abaco, e la multiplicatione de' numeri, che chi viue contando, viue cantando, e sà quanto importano gl' introiti, e gli esiti delle robbe; Iuxta illud: *Exitus acta probat.*

MANICO II.

De' Zoccoli.

Essendosi esperimentato, che i zoccoli conseruano la sanità della persona, e delle scarpe, s'ordina, ch'ogn'vn della Compagnia li debba vsare, particolarmente l'Inuerno, con farsene bastante prouisione, hoc modo, videlicet; seruasi d'alcuna stanga stagionata, che vada per casa, e con

vna sega sopra vn banco li lauori da se a suo bell'agio: Poi tolte quelle scarpe, che venerunt vsque ad vltimam decoctionem, ne prenda tanto quanto basti a far le due couerte, larghe tre dita, inchiodandole con alquante punte raccolte di terra al ferrar i caualli; & accioche più resistano alle pietre, si ferrino sotto con alcuni capi di chiodi vecchi: Iuxta illud:

Vim vi repellas.

MANICO III.

Forbicine. Le forbicine si adoprino spesso a tagliar l'vnghie de' piedi, vsque ad viuum, accioche non rompano le punte de gli scarpini, e delle calzette, con molto danno de' ritagli, e di refe, & accioche volendosi portar i zoccoli anco la State senza calzette per fuggir l'abuso delle cose souerchie, & il caldo, comparisca il piè bene attillato: Iuxta illud: *A pede disce nasum.*

MANICO IIII.

Il portar denari addosso è troppo *Denari adosso.* peso, nuoce alla fantasia, e fa l'esito molto largo. Però non si permette portar più d'vn giulio, & questo si porti sempre in moneta minuta; accioche doue si può spiluccare vn quattrino, si facci commodamente da se senza star a festino di chi vende, che ti debba restituire il resto: Iuxta illud:

Diuide, & imperabis.

MA-

MANICO V.

Che le monete siano il secondo sangue dell'huomo, è cosa nota sino a Catone, però sarebbe necessario, se fusse possibile, conseruarle dentro le vene co'l sangue; non è bene dunque portarle in borse, che facilmente son tolte, & caggiono, o in punta del moccichino, come fussero granelli di finocchi, facciasi nella banda dinanzi del calzone, su l'increspatura vn borsinetto tra la fodra, & il panno con vn lacetto galante, e si starà sicuro: Iuxta illud.

Conseruare le monete

Ante tene, quod ante amas.

MANICO VI.

E' troppo affettato l'vso di portar guanti, priua gli occhi della prospettiua, imprigiona quei membri, che debbano esser i più liberi nella persona, & mostra chiaro, che l'huomo sia troppo discolo nelle sue attioni, In somma non è cosa da Massai: pure si concede ch'ogni nostro fratello ne possa tenere vn paio doppi, e senza profomo; con questa legge, che ne porti vn solo per volta vddosso e di questo si serua solamento quando si ginocchia per difensar il calzone dal trattato de Vsuris, quando poi sarà perso, o lograto l'vno quanto si trouarà l'altro sano, e saluo: Iuxta illud.

Guanti.

Corruptio vnius est generatio alterius.

MA-

MANICO VII.

Ligacce. La gamba è vna di quelle parti, che fan differenza fra'l maschio, e la femina, però si deue mirar bene doue si lega, accioche non comparisca corta alla donnesca: per questo si comanda, che la calzetta si leghi sopra il ginocchio, & in tal modo calando il calzone sopra la ligaccia, potrà l'huomo seruirsi d'vn'assilatura di velo d'vn'orlo di panno, d'vna trina vecchia, d'vna fettuccia stretta di refe, e insin d'vn capo di spago: Iuxta illud.

De absconditis non iudicat Prætor.

MANICO VIII.

Centurini. Essendo l'vso de'cinturini di molta sanità, e ampliato per tutto: non si prohibiscono, pur che siano di cuoio, e schietti: ma si comanda che alla mensa niuno li sciolga, perche si guasteria la complessione, si leuaria il solito garbo della cintura, e farebbe ingrossar la panza: Iuxta illud.

Asolutus sit dessolutus.

MANICO IX.

Pratticar con ricchi. La prattica con huomini ricchi, Massaroni, & simili, è molto lodata per opera di cortesia per dare loro occasione d'alleggerirsi di tanti pesi souerchi: per incorporarli alla Compagnia, & seminare nel vostro territorio l'altrui buona semenza. Iuxta illud.

Comite fortuna.

MA-

MANICO X.

I fauori gratiosi de'padroni,& amici riceuansi comodocunque,& quandocunque si può, senza star aspettando il domane, con speranza de'maggiori, perche s'è esperimentato, che queste simili mercantie spesso falliscono,e molti perciò perdino il presente, & il futuro, perche l'occasioni passano, e gli animi si mutano: Iuxta illud.

Riceuer fauori.

Tempus est mensura motus.

MANICO XI.

Ogni volta, che si riceuin lettere d'vn foglio familari,rispondasi in dosso alle medesime, con far vn poco di volta,che così s'haurà insieme il testo, e glosa, e chi scriue, starà sicuro,che le sue lettere non vadino al Chiasso, ma quando si scriue, ò si risponde a poco confidenti, facciasi in vn mezo foglio di carta alla signorille: Iuxta illud.

Delle lettere

Si ab aqualia.

MANICO XII.

Mancando le Masseritie di casa, o altro, non si compri dal primo mercante, o bottegaro doue si và, quantunque buona, e buona sia la robba, ma se ne cerchino almeno due, e tre, primieramente, informandosi con quest'artificio della varietà delli prezzi, della bontà delle cose. Il che particolarmente s'osserui nelle cose di compre comestibili, assaggiando sempre

Cōperare.

pre

pre parte a parte, prima che si prenda, che spesso auerrà, che senza desinare, o cenare si mangi; ma sopra tutto vada ogn'vno in persona: Iuxta illud: *Sic tibi amica manus.*

MANICO XIII.

Simulare.

In oltre non si mostri l'huomo, quando compra, molto bisogno di quelle cose, nè molto voglioso di comprarle, e per belle che siano facci sempre vn poco di mostaccio torto, cercando il pelo nel vuouo, e lodando il passato, dicendo, dieci anni a dietro si vendeua tanto, era così, pareua così, & altre ciance simili, che sà fare, chi a sale in zucca: Iuxta illud.

Quod malè sapit, malè nutrit.

MANICO XIV.

Sensali.

L'hauer seco i sensali, e mezani nelle compre, è vna diligenza infinocchiata, e si prohibisce, perche è men difficile esser ingannato da due, che da vno, & è più facile, satiar vn ghiotto, che due, vada ogn'vn da se, se ha tutti i cinque sensi, dimandi, vada, torni; Iuxta illud:

Tutior solus, quàm malè associatus.

MANICO XV.

Collari di camice.

Erano in qualche stima i collari a lattuche in certi tempi, per la nouità: ma l'esperienza gli ha scouerti molto danosi, perche diuentano tende di Fanti a piedi, & apportano

mille

mille altre noie a chi li porta. I collari dunque della nostra Compagni siano di vna bendella di buona tel distesa, con vn poco di orlo, & senza merlett. che hauranno gli effett. tutti al contrario, oltre che ci liberaranno spessime volte da certi cattiu influssi notturni: Iuxta illud:

In vtroque foro.

MANICO XVI.

Non attendendo il Mondo ad altro, che a mescolar i fatti suoi in casa del compagno, accioche non habbia occasione di mordere le cose nostre, vedendo i Massai attendere all'astinenza, & a parsimonie, si concedono, come tante Antitesi dell'-Hippocrisia gli steccadenti: d'vna de' quali può l'huomo seruirsene vn poco la mattina in presenza di altri alla Cortigiana, e poi rompendoli la punta raderlo supra cutem affilarlo, rinouarlo, e serbalo: Iuxta illud.

Stecca denti.

Ars imitatur naturam.

MANICO XVII.

Si apparecchino sempre i coltelli a tauola, nè questa spesa rincresca a' nostri Massai in numero bastante, perche non solo ci fanno racquistar quel che ci rubbano gli ossi, ma ci taglino anco il pane sottilmente, il quale se si rompesse con le mani, si risolueria in mille minuzzoli con molto danno della casa, del che ci n'ac-

Coltelli.

corgiamo al fin dell'anno; Iuxta illud.

Quantitas est diuisibilis in infinitũ.

MANICO XVIII.

Insalate. Ordinano i nostri Medici, che non si mangino insalate per prouocar l'appetito, che sarebbe vn'alterar la complessione, & vn contrastar con la Natura; mà si concedono per spegner la fame; ilche è il vero effetto operatiuo delle viuande, e la lor riccetta è questa, che habbiano del sale assai, e dell'olio poco, guardando all'Etimologia loro, che sono dette dal sale, insalate, e non dall'olio, oliate; e siano in tanta quantità, che con vn'istessa intauolatura si faccia la ricercata, & il ballo, l'antipasto, & il rilieuo. Iuxta illud.

Concordent vltima primis.

MANICO XIX.

Carni. Leuati già gli abusi delle carni frolle, e caduche per la legge de i primi capitoli Lesinali compresi, quando dagli officiali vien dispensato qualche mezza libra di vaccina soda sù'l tondo della coscia che cresca sotto il coltello, e trattéga il dente, ma faccisi in brodo, accioche ti renda anco la minestra senza comprarla, e cuocasi a Luna crescente: Iuxta illud.

Fuge vitia carnis.

MANICO XX.

A certi giorni solenni il seruirsi dell'interiora de gli animali è molto lodato

dato da' nostri prattici, come d'vn buon pezzoto di fegato, o di trippa fruttante, perche non si contrasta molto con li macellari, nè co i giotti, i quali van come cani beccando per li macelli, e l'huomo s'assicura di quei benedetti ossi, che ce portano via tutto il peso, oltre, che le cose più ascoste, e più secrete, più piacciono. Iuxta illud.

Interiora.

Priuatio generat appetitum.

MANICO XXI.

Vue, fichi, pera, brugni, & altri simili frutti non se ne comprino mai su'l principio de' tempi loro, perche non hanno ancora riceuura la loro piena perfettione, e generano cattiui humori; ma si permettono su la metà della stagione, quando si vendono a peso per ogni cantone, & all'hora seruiranno comodamente per companatico: non si prohibisce però in qual si voglia tempo, per non altarare l'amicitia, il mangiare in quantità, e l'empirne anco il fazzoletto in conuersatione nella vigna d'alcuno amico. Iuxta illud.

Frutti.

Cena nocet, medicina docet.

MANICO XXII.

Ritagliare le vesti è cosa da fumosi, che non hanno onde possono a bastanza sfumare il ceruello, anzi da pazzi, frappando quei drappi, che non si sarebbono compri, se vi fosse stato vn buon

Vestimenti.

buon picciolo intacco: siano le vesti integre co'l garbo comune del paese, oue si viue: e quando hauranno seruito così per Triennium, si riuoltino politamente, accioche si rinuouino su qualche festiuità principale dell'anno. Tandem dopò vna buona quantità di mesi potrà tagliarsi ad beneplacitum: ponendoui per fodra alcun vestitello sfilato, che basterà per liurea altretanti anni: Iuxta illud: *Cedant nouissima primis*.

MANICO XXIII.

Berrette alte. Il portar berette, è vna foggia cauata da bizzari, poiche di armesino son troppo frolle, e non giouano il Verno: di velluto son troppo graui, e bisogna star sempre con la scopetta in mano. Di panno sono alla todesca: alte ti paiono forme da cascio; basse paion taglieri. In somma questi cappellotti di buon feltro con vn laccetto di straccio di seta alla nobile son i veri coprimenti del nostro capo, e già de' capelli del capo son detti cappelli, & seruono in ogni stagione, in ogni officio, dentro casa, fuor di casa, & fuor di Città. Questi siano in vso nella Compagnia da hoggi in poi. Iuxta illud: *In noua fert animus mutatas dicere formas*.

MA-

MANICO XXIV.

Non è atto di gratitudine abbandonar la botte quando comincia a darti fiori, nè rende conto al vaso restar subito a bocca aperta all'aria, perche non datur transitus ab extremo in extremum nisi per medium, perciò sarà bene nell'istesso tempo, che finisce, ponerui dentro due, o tre barilotti di acqua, che si conuertirà in vino, per la potenza delle fecce, e dell'odore, e si risparmierà la spesa di più settimane, e si potrà bere comodamente: Iuxta illud:

Botte vota.

Subrogatum sapit naturam eius, in cuius locum subrogatum est.

MANICO XXV.

Osseruisi l'hora del pranzo più dell'hora della medicina; ne si imitino quei ghiotti, che appena vsciti dalla paglia, cominciano a sonare la piua di Bacco. Si desini doppo il segno del mezo dì, hora curiae, che ne risulteranno due buone cose, primieramente si sgrosseranno tutti i negotij con piè leggiero, & appresso, ben digesto il cibo passato, si mangierà con vna fame da biscotti: lascio di dire, che la sera non hauendosi appetito, auanzarà la spesa della cena. Iuxta illud. *Vltimi corripitur.*

Desinare.

MANICO XXVI.

Che il Verno, quando sono quei

fred-

freddi terribili si esca al Sole, & assiso in vna predella, faccia ogni fratello le sue facenduzze da casa, non è nociuo, come dice alcun Fisicaccio, che sà poco la grandezza della natura, e la virtù del Sole. Iuxta illud.

Star al Sole.

Sol, & homo generat hominem.

MANICO XXVII.

Quando alcun honorato nostro fratello hà da comparir innanzi ad alcun Prencipe per negotij occorrenti, & non può farsi vedere in habito, e tonsura, come questi straccia seta hanno messo in abuso: habbia documento per consulta de'nostri Consiglieri, di vestirsi di corruccio alla lunga, che non solo sarà poca spesa, e comparirà alla nobile, ma risparmierà ancora il farsi calzette, calzoni, & altre simili frappe; e così anco potrà osseruare nelle maggiori pompe dell'anno, fingendo sempre essergli morto alcun parente, o fratello della Compagnia, e ne verrà di più aiutato, e riuerito. Et auerta bene, che questo nostro Manico non ripugna punto alla decima Puntura: perche quiui si mira solo a vn fine, ch'è il souerchio, che si deue sempre fuggire, & quì si rimedia all'occasione con honestissima toga. Iuxta illud.

Vestir di corrucio.

Si bene togatus dicit, & ipse venit.

MANICO. XXVIII.

Se per sua mala sorte qualche fratello

tello fusse costretto vangar le corti, che non ne potesse far di manco, e vedesse le cose andar alla lunga: Iuxta illud: *Peto copiam*, se conosce, che il mondo và in ben quattro, auerta nel negotiare di farsi vedere in pugno la borsa, & vada alle volte giocandosi per le mani alcuna moneta di buon lustro, come fusse à caso, ma facendosi veder con arte, a chi tocca: che questo è vn mandato essecutiuo d'esser subito spedito: Iuxta illud.

Negotiar in corte.

Nummus vbi loquitur, Tullius ipse tacet.

MANICO XXIX.

Chi per diffetto di Natura è sforzato a tenir seruitori, se per allegerir il peso di tanta robba, se ne leua dinanzi tal'hora qualch'vno per la virtù dell'vtilissimo digiuno, o per la caduta d'alcuna speranza zoppa, habbia subito l'occhio al più ambitioso della sua corte, & a colui, come ad huomo di buona spalla, fingendo del confidente, li carichi quest'altra somma, scaricata dal compagno, accioche si come ogni dente fà l'officio suo, così facciano anco le dita delle mani, osseruando regolarmente la legge del iuris congrui, e della prebenda doppia in oneribus conferendis: che forse accaderà anco, che costui non potendo sofferir tanto peso, si prenda da se vna licenza cortegiana, e si parta anc'egli, e ver-

Seruitori.

verrà fatta per vna, e per due, e tal volta si farà donna. Iuxta illud.

Virgo vna ceditur, & imperatur.

Visite. Si facciano, e rendano le visite, si come registrò ne'nostri primi Capitoli M. Taccagnino da Carpi Secretario della Compagnia, che non si impedisce nella LESINA la buona creanza, Dio ce ne guardi. Ma si bene ordina espressamente, che nessun faccia questi compimenti se non a hora di pranzo, o di cena, sotto pretesto di voler trouar in casa chi li bisogna: e con bel garbo, hor dimandando che hora sia, hor dicendo, che è tardi, hor fingendo lo stanco, hor dicendo che ha da far vn pezzo per ritornar a casa, motteggi sempre da scherzo, e facci da douero, che forse muterà officio a i verbi, & al visitare metterà nome pranzare: Iuxta illud.

Primitiua, & deriuatiua sunt dependentia.

L'VNI-

L'VNIVERSITA' DE' LESINANTI.

A M. FRAGILOSSO BEVILACQVA.

SI finito non repugnat fieri additio, *Temendo noi Lesinantissimo M. Frangilosso, per veder crescere tanto il numero de i fratelli, che per* continuam oblationem *non mancassero alla nostra LESINA quelli pochi Manichi inuiatiui dal nostro parcissimo fratello M. Parco, e così con nostro gran disagio, nè senza costo de' fratelli fossimo forzati ogni giorno fabricarne nuoua quantità, ve ne inuiamo anco ra alcuni pochi, quali posciate aggiungere al numero di trenta che ha già nella sua pretiosissima suppellettile, la nostra famosa Compagnia. Ci persuademo (se l'affettione non ne inganna) ch'essendo stati fabricati con esatissima diligentia per mano di Ser Spilorcione Decano delli fratelli della Lesina Maggiore siano per superare di gran lunga li anni di Nestorre: se mancheranno poi* (quod Deus auertat) *speriamo non siano per mancare diligentissimi fratelli, quali con la sua Lesinantica industria, ne inuenta-*

ranno tali, che forse a marcio dispetto di quel voracissimo vecchio Tempaccio, superaranno qual si voglia lunghissima età. Voi M. Frangilosso siate diligente in conseruarli, perche da essi dipende senza dubbio tutta la non mai a bastanza lodata, vtilità, che dalla Lesina vniuersalmente tutti li fratelli riceuono. Poiche Lesina senza Manico altro non è, che vna spada senza armamenti, vn sterpo, che non ad altro serue, che a somministrare materia al fuoco, vn'Instromento senza moto, vn ferraccio finalmente inutile, il quale come priuo di quel suo necessaryssimo Coadiutore, è inetto ad ogni minima attione de' poueri fratelli: Iuxta illud:

Posito agente, & non positis necessariò requisitis non sequitur actio.

MA-

MANICHI

AGGIVNTI ALLA LESINA
Di venti altri modi.

MANICO PRIMO.

ESsendo proprio della Compagnia, come nemica d'ogni superfluità, e massime di quelle, che come più occulte, così anco sotto velame di qualche vtilità, nascondono per lo più danni notabili, barbare del tutto certi mali abusi; introdotti per la molta trascuragine di certi huomini, che viuono a guisa di statue senza capo, o se pur con capo, intricato nondimeno, & inuiluppato fra certi loro strani riuolgimenti, che non si saprebbe proprio discernere, se sian nati, o per turbare quel bell'ordine instituito con sì gran magisterio della natura, o più tosto per distruggerlo in tutto: ordine espressamente, che fuggano li fratelli di seruirsi della foggia di quelle scarpe hoggidì tanto visitate dal volgo troppo in vero, troppo danneuole poiche cucite con vna maniera del tutto fraudolente, seruendosi di esse li fratelli, non pure alla seconda, o terza giornata, ma ben spesso alla prima, come che molto deboli per certe loro magagne, rico-

perte da vn gentil modo Francese, che gli rodano di continuo l'intime viſcere, ſogliono a diſpetto di lor padroni, pigliata vna violenta licenza, etiam, inſalutato hoſpite, da eſſi, con gran crutio de' poueri Leſinanti accomiatarſi. Inoltre con ogni affetto deſidera, che tutti i fratelli, con molto auertimento procedendo, in ciò, procurino non ſenza conſeglio delli più antichi Maſſai, ſeruirſi delle ſcarpe ſolidate di vna ben groſſa ſuola, alla quale (e queſto auertiſce per ouiare alli molti incommodi, che potrebbono ſuccedere nel tempo dell'Inuerno) con ſicurezza grande comprando qualche picciolo ritaglio di cuoio di vaccina, maſſime di quello che participando più dell'eſtremo, cosi anche è più nerboſo, l'aiuto della ſua forbitiſſima Leſina, aggiungeſſero vn'altra, e due, *ſi tempus feret*, per poter con facilità maggiore di poi reſiſtere ad ogni gran violenza. Iuxta illud. *Virtus vnita fortius agit*.

MANICO II.

Ma perche pare, che in queſti noſtri tempi, con troppo gran pregiudicio de' fratelli ſia creſciuta in coteſti mondani artiſti l'ingordigia di appropriarſi per fas, & nefas quelli pochi ritagli, quali con ſua gran fatica l'honorata Compagnia della

Leſi-

Lesina per il mezo de' suoi Lesinantissimi Massai và frappando hor quà, hor là per riformar del tutto questo mondaccio, tanto dedito alle superfluità: Iuxta illud, *Non sunt multiplicando entia sine necessitate*. Però ordina, che guardino i fratelli quanto più possono di non lasciarsi allettare dalle finte lusinghe di certi golpaccioni, che sogliono bene spesso con qualche apparenza di guadagno, inuentione per certo diabolica, in modo adattarsi le scarpe in piedi, che foderate etiamdio di quattro, o sei fortissimi solari di Carta straccio, & impegolate di fango durissimo, inzzuppate ad vn tratto, come Rane nel proprio pantano, a dispetto de' poueri Lesinanti, stacconeggiano a più potere, di modo, che pare, che cento miglia lontano richiamino quelli suoi manualissimi artefici, inuentori di vna così furfantesca maniera di stramboccoli. Si ordina anche che per conto niuno li fratelli si impaccino con quella bestialissima razza di Nottole diurne, che con vn bel grosso, & artificioso baluardo auanti l'vscio, rabuffandosi d'ora in hora il scotolano in modo la borsa con certi suoi drappi Bergamasci degni di esser posti su i fichi per ispauentacchio de' Cornacchioni, che pensandoli per il più delle volte esser ricoperto di vn

finissimo saio, ti ritroui, cosa che mai non haueresti pensato, incoccolato sotto vn'antichissimo Criuello. Nè tralascia anche di ricordare, che non senza gran necessità s'impaccino con quella più che horribil Compagnia di Sgraffignoni, li quali con certe sue bilanze versatili, atte per ingannare l'istesso inganno, ti si attaccano di maniera addosso, che a guisa di sterpi pungentissimi, o ti sgraffignano qualche poco del tuo, o almeno di modo ti lacerano, che ritrouandoti più che scarso, non contrapesando ad æqualitatem, ne resti segnato malamente per qualche giorno. Non fà mentione di quelli taccagnoni, che mentre ti tagliano tanto forbitamente le vesti, parendo, come sono adottorati nella scuola di M. Mercurio, fannoti per lo più fare con vna toga ben refilata, quando meno te lo pensi, per le strade la girometta, perche sà che li fratelli incitati dall'esempio di molti aguzzando in ciò vie più con la cote della prudenza il lor Lesinantissimo giudicio, a tutto loro sforzo tenteranno con vn'eterno vale separarli da loro in sempiterno: Iuxta illud: *Feliciter sapit, qui periculo alieno sapit*. Molti altri ne haueria la Compagnia da nominare: ma si contenta solo accennare questi, ne i quali come scogli

Contra i dati.

più

più pericolosi vrtando quasi sempre i poueri frattelli inesperti, fanno miserabil naufragio: de cæteris ne lascia la cura loro: Iuxta illud. *Lesinanti pauca.* MANICO III.

Accioche si conosca quanta sempre sia stata la vigilante cura della nostra famosissima Compagnia, oltremodo desiderosa di sempre più giouare a' fratelli, propone vn'inuentione di mirabile vtilità, inuentata olim dal nostro celebratissimo Maestro Coticone de' Coticoni, con vna certa sorte di Soffisticheria, quasi inaudita, mentre rapito da vna profonda speculatione, vscendo extra ianuam, tese le reti del suo acutissimo ingegno, e pigliò quello che nè il vacuo Aristotele con tutti i suoi vacui, nè l'astratto Platone con quelle sue farfaloniche idee poterono pure scorgere etiandio molto da lontano. L'inuentione adunque, la quale si propone a tutti li fratelli, è che se mai, come è quasi sempre, con il tanto comparir fra le genti, frustate massime molto ben prima, quinques aut septies in dies, da vna furia de' villanissimi stracci, le scarpe de' poueri Lesinanti, aspirando a grado maggiore, si vergognassero del proprio stato, recandosi à vilipendio l'essersi così mal trattate, non perdendo in ciò la sua buona auttorità, li fratelli si seruano

Del tingersi le scarpe.

per esterminar da loro questa vana ambitione di quel perfetto semplice tanto stimato dalla turba de' Negromanti in questi nostri tempi, chiamato volgarméte, fumo, il quale oltre il togliere da esse ogni rossore, ammantellandoli di vna rarissima negrezza, con restituirli la quasi perduta giouentù, le renderà così vistose a gli occhi di tutti, che sarà vna marauiglia: Iuxta illud: *Sæpè noua in iuuenem confluit arte senex.*

M A N I C O IV.

Hauendo conosciuto la Compagnia per esperienza più che certa, nihil esse libertate carius, volendo da vna parte, che a tutta posta sia mantenuta dalli fratelli, etiam vsque ad sanguinem dall' altra intendendo, che certi Scialacquoni poca stima di essa facendo, la balzellano a suo bell'agio, per questo ordina, e strettissimamente comanda, che nissun de' fratelli, sotto qual si voglia pretesto ardisca porsi a' piedi di quella maledetta razza di Ceppi, i quali con il graue impaccio, che ci danno ritardandoci souerchiamente il camino, sono chiamati pianelle, ceppi per certo durissimi, ceppi, che ci arrecano tante amaritudini, quante non si possono raccontare: se altro non fosse questo basti, perche le mandino in mal'hora, poiche sono causa, che

ritro-

ritrouandosi alcuna volta qualche pouero fratello, cosa che non occorre di rado, caricato a giusta misura del peso intollerabile di molti debiti, e seguitato da vno stuolo di braccaci, i quali lo incalzano con ogni scortesia, impastoiato il meschinello per non potere con vna bella voltata di calcagno darli scaccomatto di pedina, gli dia vn plurimum in bocca: Iuxta illud: *Et vulpes capitur*.

MANICO V.

Si prohibisce quella nuoua maniera di ventagli che hoggidì questa pazza moltitudine de' ceruelli suentati affibia tanto sgarbatamente su le scarpe per ventilar forse con la poluere la rugiada, o pure per scorgere Boreas an spiret ab austro, an surgat violentior auster nè si deroga il porui qualche stringa, se ben si habbia la mira, che sia di cuoio, e vecchia; Iuxta illud:

Viuat senectus.

MANICO VI.

Per discendere nondimeno anche in questo la Compagnia più al particolare e lasciare tante, e tante fanfaluccherie vniuersali, giudicaria molto bene, per maggior vtilità de' fratelli, da che non possono far di manco di non portare scarpe, per seguitar l'abuso di questo nostro secolo, veramente di ferro, almeno non curas-

di seruirsi d'esse con orecchie instromento del tutto inutile, ma imitando li suoi prodecessori, fondamenti principalissimi della nostra Compagnia, con priuarsi di esse in vn istesso tempo, sbrigassero se stessi da vna infinità di trauagli, ricuperando per le sue faccenduole quel breue momento, che malamente dissipano, risparmiando quei due laccinoli per il sostento di molti anni a qualche spelatissimo paio di calzoni, e finalmente per redurre il tutto a quel fine, qual sempre l'ottimo Lesinante hà da proporsi, per non isparger tanto malamente quella gran parte della sua vita, pecuniam in intelligo cose tanto inutili: Iuxta illud: *Pecunia anima*.

MANICO VII.

Parendo l'vso de gli scarpini troppo superfluo, la Compagnia lo sbandisce, nè si sdegnino li fratelli seruirsi di qualche pezzuolo di carta quando fosse bisogno per facilitar più l'entrata della calzetta, se si mostrasse esser qualche nouo intoppo di ridondare escremento calcancare ritrosa; ma se forse per la mutua pugna de' vapori ristretti in quelle cauerne de pedali si generasse qualche misto tanto perfetto, che senza menar di spadone facesse in vn batter d'occhio scamuffare quanti stanno a torno, ordina la Compagnia, che senza pur

spen-

spendere vn quattrino vadino li fratelli colà, doue con vna strombettata di acqua si dà bando a qual si voglia ferentissima carogna: accioche con poca spesa, e grande interesse, mantenghino quanto di giputatione haranno in tutto il corso di sua vita acquistato. Iuxta illud: *Bona existimatio rebus etiam carissimis praestat.*

MANICO VIII.

Il portar stiualetti è approuato dalla Compagnia, perche, o seruino per riparo di qualche paio di calzette per la vecchiezza vergentes di già ad interitum, o vero se le dia assoluta potestà di succedere in luogo loro, accioche si fugga vn disordine, che indi potrebbe facilmente nascere, poco a' nostri dì auertito. Iuxta illud:

Stiualetti.

Ne detur in eodem loco mutua duarum quantitatum penetratio.

MANICO IX.

La riforma de' collari piace vniuersalmente alla Compagnia; auuertisce nondimeno a' fratelli vna cosa di molto momento, è, che slargando in questo la sua benignissima mano si contenta per vn poco mettere in obliuione quella parcissima sententia, *Non sunt multiplicanda entia sine necessitate*: dando amplissima facoltà di fare molti collari, semplici però di tella, che partecipi del mediocre, poiche seruendo ad

De' collari.

vna camiccia molti collari se l'a passerà molti mesi alla leggiera, potendola a suo bell'agio con vna nobile ritirata alla volta del Circo massimo, farla risorgere tutta vistosa. Iuxta illud:

Et sũma nitidũ caput extulit vndæ.

MANICO X.

Il sopradetto la Compagnia lo permette; con riseruarsi essente da quello, che dipoi potrebbe succedere, perche se per la troppa assiduità, come principio di nuoua generatione, machinasse fomentare qualche spetie d'animali inimicissimi dell'humana natura. Iuxta illud: *Hinc albi Clitunne greges*: In questo protestandosi rimette in tutto, e per tutto a giudicio de' fratelli, i quali procurino prima, che la notte passi, scuotersi honoratamente da dosso simil canaglia, che và lo più spensierata peregrinando hor quà, hor là, gli riduce in grand'angustia d'animo, nè del tutto biasima, etiandio di giorno, con ritirarsi per essempio nella solitudine di Monte Testaccio, o altroue, doue gli parrà più comodo, fare vna general rassegna, e decimare, e centesimare anche: prout rei necessitas postulabit, quello stuolo de compagnoni, che si vorrebbono diuorare, se fosse possibile, insino all'ossa. Iuxta illud:

Ne detur processus in infinitum.

MANICO XI.

Essendo il non portar fazzolleti cosa alquanto sordida, & il portarli cosa non in tutto lontana da vna forse più che apparente superfluità, desiderosa la Compagnia di sempre più mostrarsi gioueuole a' suoi fratelli, volendo in ciò, fuggiti gli estremi, porsi per sua maggior sicurezza nella strada di mezo. Iuxta illud: *Virtus in medio consistit*: propone vna sottilissima inuentione registrata ne gli annali della parcissima Accademia della Lesina Maggiore, inuentata per il sottilissimo M. Sparmione de' Sparmioni fondatore di detta Accademia, nella quale si dà il modo di portare il suo galante fazzoletto per lo spatio di sei, o pure otto mesi senza mai farli per miracolo toccar acqua. Iuxta illud: *Ne rapidus voret aquore vortex*: potrà adunque il vero Lesinante, senza tante linee Visuali, o Matematice, con l'aiuto della sua sottilissima Lesina, piegare in longitudinem, intende quater, il suo fazzolleto, di modo che risultano quattro pieghe minute; & sic de alijs farà per Lesinanticam multiplicationem, sedici pieghe ad equalitatem; compita la prima figura si dia principio alla seconda, con riuoltar facciata, seruando l'istesso ordine, e così darà perfetto compimento a quella famosissima

qua

dratura del Circolo, incognita per tanti secoli à huomini segnalatissimi: ma non incognita già a' Lesinanti, quali con assottigliar sempre la Lesina del suo perspicace giudicio, penetrano cose impenetrabili, & inuestigano qual si voglia oscurissima materia: ora ciò fatto, si serua il Lesinante di vna piega duplicata senza mai spiegarla per settimana, verà con facilità grande, con sì poche figure a restringere sotto breue misura il corso velocissimo di tanti mesi, auertendo però, che soprabondando gl escrementi, finga sopra tutto non sentir niente, anzi violentandoli à fare ritirata, si sforzi chiuderli il passo, se non giudicasse bene aprirli la strada in vn cantone, seruendosi del muro per fazzoletto, il che la Compagnia lo permette sotto titolo di buona creanza; ma, vt ad rem redeamus, tenendo in guisa tale il vero fratello il suo fazzoletto netto d'ogni monditia, porrebbe per assottigliar più la cosa, cùm quantitas sit diuisibilis in infinitum, seruirsi di esso in tutta la sua vita, e forse lasciandolo a' posteri, come suo perpetuo legato, far che giungesse, vsque ad tertiam generationem, se possibil fosse, e se la violenza del tempo non lo prohibisse: Iuxta illud. *Vorat omnia tempus*.

MANICO XII.

Conoscendo la Compagnia di quã-

to dan-

to danno sia stata al genere humano l'inuentione del vino, l'haurebbe prohibito del tutto a' fratelli, perche oltre l'esser duræ digestionis, fà bene spesso per la troppa fumosità vscire il ceruello da' gangheri: ma mentre vede ciò essere impossibile, poiche per il continuo vso pare, che si sia presa la cosa per habito: Iuxta illud: *Habitus est altera natura:* come saggia esorta i fratelli, che non comprino vino, se prima tre, o quattro volte, con suo gran disauantaggio; non sarà venuto alle mani con la fanteria del Teuerone, molto formidabile ad vn misto pazzo, com'è questo, il che facilmente conosceranno li fratelli, se andando per suo diporto, semel infra hebdomadam, al circo Argonale, lo vedranno così languidamente portarsi nella zuffa, che quasi cedendo sia per far passaggio ad Symbolum elementum, allhora non si spauentino affrontarlo, e con vna ben leggiera spesa ne fornischino la sua casa se fà bisogno, per triennium; Iuxta illud: *Vtendum præsentibus*.

Del vino.

MANICO XIII.

Oltra tanti notabili documenti dati à' fratelli intorno alla superfluità desidereria la Compagnia, che per esatto compimento di essi, li fratelli ponessero ogni loro sforzo in seruirsi tanto parcamente di tutte le cose, che più to-

più tosto declinascero al poco, che al troppo: Iuxta illud: *Ne quid nimis:* Intorno al mangiare per sua vltima addittione desideraria, che schiuassero à più potere ne' giorni, ne' quali la pia, e santa Religione Christiana vieta l'vso delle carni, e latticcinij di non intoppare in quella pessima sorte di pesce tanto a' nostri di vso, che da lungi redolet sardinicam mollitiem, massime non hà variato specie per qualche mutatione accidentale: perche, si induerit sardonicam grauitatem, come più seuero raffrenando facilmente l'impeto di quel bestial senso del gusto, concede la Compagnia senza niuna eccettione l'vso di quello: ma non per questo vuol che s'intenda escluso quel regio sussidio, che per compiacere a' poueti Lesinanti ne sommministra la famosissima Città di Sarracosa, perche per esser quel pesce di giusta quātità, come anche di buona qualità, hà vna mirabil simpatia con la parcissima natura de' fratelli: Iuxta illud: *Omne simile appetit suum simile.*

MANICO XIV.

Intorno al vestire pare, che si sia detto a bastanza, pure, anche si aggiunge, che schiuino i fratelli seruirsi de' Capelli foderati, perche questo lo giudica vna marcia superfluità. Approua il consiglio di quelli che si seruono di vn dito di velluto vecchio per fode-

fodera, il quale come più durabile, propter nimiam attritionem, puote anco esser più atto a resister al continuo moto. Se il Capello poi s'inuecchia si giudica bene non subito, tanquam membrum inutile, gettarlo via: ma rinfrescarlo con vn poco di tutia septies, & decies etiam vsque ad octagies, e se sarà bisogno vsque ad instans corruptionis, poiche essendo l'arte vna ottima imitatrice della Natura, per altro non si è inuentata, se non per la perfetta conseruatione di tante cose, che senza essa si distruggerebbeno, facendo anco il simile come ben veggiamo l'istessa Natura in tutti li suoi effetti. Iuxta illud: *Natura nihil facit, vt subito corrumpat.*

MANICO XV.

Se sarà necessitato il fratello Lesinante a seruirsi di lume la sera, poiche s'accorgerà, come accorto risparmiatore della sua roba, non potere altrimenti vincere l'auarissima natura del Sole, che l'hà sospinto, con negargli per vn poco i suoi raggi, a questa durissima necessità si serua per breuissimo spatio di tempo, di vno, o due fili di bombace, con poca quantità di olio, il quale se fusse per mala sorte campato da qualche conflitto, nel quale assaltato dalla furia del fuoco, hauessi con ogni generosità fatto resistenza, non lo biasma la Compa-

gnia,

gnia, perche così auuezzo a simili brighe potrà anche più facilmente resistere alla poca virtù di vna parcissima fiamma: ma se volesse anche a questo porre qualche riforma, loderia molto in questo i fratelli, che mettessero in vso l'accorto consiglio di moltissimi pratici Lesinanti, qual'è di pigliare o seuo, o altro ontume molto a proposito per questo effetto, e se più oltre desidera, che si stenda l'acuto suo giudicio, guardi bene quando cuoce carne, o altro, che con il souerchio studio, separandi ætherogerea, non perda qualche grande vtilità che da questo potrebbe al sicuro cauare, perche li fà intendere la Compagnia, che filosofando bene, come hanno fatto alcuni Lesinantissimi Filosofi, e trouando molte volte, che ogni cosa si fà da ogni cosa, loderà in questo la parcissima diligenza della nostra madre Natura, laquale anche da'sassi per nostra commodità hà voluto fare, che scaturisca olio, se bene l'auarissima natura de'mortali, con imporre a se stessa vna durissima necessità, vuole seruirsene con ispesa eccessiua, abusando quel bel detto, *Et se se donis onerabat ineptis*.

Dell'olio.

MANICO XVI.

Dell'andare à caccia.

Volendo la Compagnia, che li suoi fratelli fuggano a più potere quel pestifero mostro, che con dolci, e finte lusinghe, tirandosi dietro la maggior

parte

parte de gli huomini, che inimici della gratissima fatica se gli danno del tutto in preda, e gl'immerge in vn tempestosissimo mare di tutti i mali, esorta i fratelli Lesinanti, che non si spauētino di passare qualche giornata, massime di quelli, che sono da questo bestialissimo otio dominati, con andare per loro esercitio alla caccia purche in questa caccia c'interuēghino le conditioni, che essa Compagnia prescriuerà, accioche di caccia Lussuriosa prenda dipoi il nome di Lesinantica, vorria dunque che ciascun fratello si seruisse del suo balestrino á simile occorrenza preparato, portandosi otto, o dieci palle fabricate di sua mano, perche non hauendo quella horribile tintura di rame, non ispauenteranno con simile colore fantastico i passerotti: in oltre il suo borsino di tela di Canapaccia, con vna pagnotta ben dura, e qualche capo d'aglio, o di cipolla, e per far più saporita la viuanda, vn pochetto di ventresca, che habbia del triennio, cruda però, per esser cosi più atta a smorzar l'appetito non portandosi vino per non far ingiuria a quella ricreatione, che rappresenta l'età dell'oro; nella quale gli huomini con vn sorso di limpidissima acqua estingueuano ogni grandissima sete, e cosi passandosi a diporto tutta la giornata congiunga pranzo, e cena con vna honesta ricrea-

tio-

tione, e lodeuole parsimonia nel mangiare: nè biasma quello che sogliono fare certi veramente acuti Lesinanti, i quali, per non tornare la sera senza ponda, si raccogliono vn fascetto di herbe odorifere, se la stagione le porta, o se non le porta, vn canestrello di fonghi, o altro, che la terra liberalissima suole ad ogni tempo produrre, ouero cercando con istudio grande qualche buon numero di saporitissime lumache, se ne ritornano carchi di felicissime viuande al suo tugurio: Iuxta illud. *Magnę curę, magnę merces.*

MANICO XVII.

Desidera la Compagnia, che ogni fratello sia parco intorno al dormire, & per ottener ciò fugga quella razza di lettacci Lombardeschi, ne i quali per entrarui fa mestiero, che si prendano le scale, in modo che parendo campanili Venetiani bisogna per ascēderui esser più snello d'vn topo, e più veloce d'vn'Aquila, si seruano pertanto di quella lodeuolissima sorte di letti, che li nostri Lesinantissimi Massai hanno ritrouato, de' quali per contenere la larghezza di tre palmi, e la lunghezza di cinque, con la superficie d'vn mezo palmo, rasembrando come fanno vn'ottima quadratura circolare, ne passano senza scrupulo più tosto quindici per vna dozzina, che vna dozzina per cinquanta. Desidera-

deraria bene la Compagnia, che i fratelli la tirassero vn poco più al sottile degli altri fuggendo ogni superfluità, che in esso potria occorrere, come dire, non vi porre tornaletti, e per far ciò troncarli i piedi, perche meglio è far le spese ad vn zoppo, poiche sei necessitato, che non habbia bisogno nè di stampelle, nè di coperte di stampelle, che farle ad vn zoppo, alquale per vestirli quattro gambe di legno ti faccia bisogno spogliar la tua borsa di altro, che di parole: i materassi non gli approua la Compagnia, i pagliericci per hauer non sò che dell'antico li permette, auertendo, che desidera da' fratelli Lesinanti l'vso di quei letti, i quali sostenendosi sopra due corde, con vn bindaglio di tela molto grossa, liberano spesso i fratelli di vna grande spesa, poiche oltre l'occupar poco luogo, sono per il più incompatibili si non li materassi, e pagliaricci, come anche con le coperte, e lenzuoli, non cessando ricordare a' fratelli che procurino quanto più possono, per isciogliere se stessi da molti impacci, e mostrar che non rifiutano quei doni, che tanto largamente la Madre Natura li somministra, viuendo in vna parola alla naturale, seruirsi letto, che communemente è stato a gli altri animali preparato, per procedere con maggior sottigliezza in questo negotio,

quale molto importa: Iuxtà illud:
Et molli requieuit humo.

MANICO XVIII.

Sapendo la Compagnia quanto sia danneuole la fierezza del freddo a' poueri fratelli Lesinanti, per esser questa qualità del tutto destruttiua della Natura, e conoscendo esser poco atti essi fratelli, per esser hormai tanto assottigliato il mondo a resisterli, oltre il giudicioso Lesinantissimo ricordo di M. Filocerdo: nel risparmiar le fascine, e passare hora con il continuo moto, hora con vna nobilissima passeggiata al Sole in qual si voglia reddo esorta li fratelli, che non si reputino a dishonore, andando qualche volta a diporto fuori della Città, con vna lunga caminata: fatto vna breue ricerca per la Campagna raccorsi molti di quelli sterpi, che senza padrone giacciono chi in quà e chi in là, e fattosene vn picciol fascetto, portandoselo sotto la cappa, fare vna generosa ritirata verso casa: perche li fà intendere la Compagnia, che con suo grande vtile, e niuna spesa, hora con il caminare, hora con quelle poche legne si passarà molto commodamente l'Inuerno. Non biasma quella Lesinantissima astutia di molti, che fingendo chiedere vn poco di fuoco al vicino si pigliano vn pezzotto di legno con dire che non hanno doue portarlo,

Rimedij contra il reddo.

tarlo,

tarlo, repetendo che si sono scordati, o altro, secondo che la necessità lo comporta, e così con poca manifattura raccogliono molti legni, che sono sufficienti per vn gran sostegno loro: biasma molto il consiglio di quelli che si seruono di scope vecchie, o di pezzi di carta, perche si come l'vne possono seruire vsque ad quadriennium, così l'altre sono vtilissime a molte faccenduole. Per questo sarebbon da esser lodati per ingegnosi alcuni studianti, e specialmente Calauresi, che arrostiscono il cascio (se pur più tosto non lo strinano) accostandolo al lume della candela, per vietar la spesa del fuoco, quando ciò non hauesse del ghiottonesco, perche essendo il cascio a bastanza saporito da se, non accade volerlo far più con arrostirlo, a rischio d'obligarsi a bere qualche volta souerchio. Ma ben da questo vitio alcuni altri più ingegnosi, e giuditiosi ne traggono vna virtuosa vtilità, che nello stesso modo s'ingegnano d'arrostir l'uoua, il che è lodatissimo dalla Compagnia, pur che non si passi il segno d'vno a pasto, essendo l'uouo vn cibo di molta sostanza con questo si viene a mangiar bene con sobrietà, senza taccia di ghiottoneria, e con risparmio del fuoco, che suol'esser di tanta spesa. Finalmente conchiude la Compagnia, che i fratelli,

Arrostir l'voua, e'l cascio alla cãdela.

telli, per non fare ingiuria alla Natura, si doueriano contentare del caldo naturale, da essa con ogni munificenza concessoli, e sbandite da se tanti, e tanti caldi estrinseci, da' quali spesso spesso riceuiamo danni notabili, oltre che denotano vna superfluità del tutto inutile: perche li fà intendere la Compagnia, che a questo modo fuggendo il pericolo di non arder la casa, si priueranno di uno strumento molto a proposito per fomentar l'otio, nè tema perciò esser riputato auaro, perche chi si contenta gode, anzi seruendosi di tal parsimonia si può riputare hauer seco vna gran ricchezza: Iuxta illud:

Magnum vectical est parsimonia.

MANICO XIX.

Procurino li fratelli sbandire dalla loro mensa forchette, e cucchiari: perche se la madre Natura gli hà concesso cinque dita per mani: a che proposito farli questa ingiuria, con adoperare quei forconi strumenti atti più tosto a pigliar fieno, che uiuande? Oltre che sono di sì mala natura, che senza eccettione rastellano tutto ciò a che si appigliano; potrà adunque l'accorto Lesinante seruirsi delle sue mani, non curandosi di tanti meccanici strumenti, per che li fa intendere la Cõpagnia, che leuandosi una grande spesa di casa auanzerà molto, e non poco tempo, che

spende, e spande malissimamente in tenerli puliti. A' cucchiari poi, come à cose superflue, potrà succedere il pane tagliato molto sottilmente, nè pretende la Compagnia, che in ciò stia nascosta sordidezza alcuna, come nell'uso de' cucchiari, i quali a guisa di pale di forno, posto il pane dentro, ritornano il più delle volte impaniate d'altro, che di cenere; in questo si può conoscere l'acutezza Lesinantica, che sà serbar anche nella parsimonia vna honestiss. creanza; tacciano per tanto tutti questi scialaquoni, nè biasmino la grande industria de nostri Massai, la quale etiamdio, contra sua voglia, saranno forzati a lodare, nè dichino, queste acutezze non appartengono al Manico, da che volete, che il Manico sia grosso, & sodo; sappino, che quì li voleua appunto la Compagnia; speculino adunque bene questa Lesinantica acutezza, la quale di cose sottili suol fabricare cose molto sode, se costoro sapessero, che le grandine si fanno di sottilissime esalationi, e che il ferro, l'oro, l'argento, & altri metalli si fanno di vapori sottilissimi, e che il Diamante con altre gemme si fanno di acqua congelata, materia molto tenue, e molle, loderiano la Filosofia de' Lesinanti; ma alla Compagnia non appartiene farli vedere questo.

Si discernellino prima con Aristotele, Platone, Galeno, Bartolo, e Baldo, rifugio de' Lesinanti Filosofi, Medici, Leggisti, e poi la Compagnia gli darà risposta, perche adesso pretende dar regola a' Lesinanti, non à capi ventati, seguitino per tanto i fratelli, perche alla fine s'accorgeranno quanta utilità cauino alla giornata dalla Lesina, perche in effetto huomo senza Lesina è una cosa del tutto inutile per il Mondo. Iuxta illud: *Homo sine Lesina corpus sine anima.*

MANICO XX.

Rimedij per vn debitore.

Se per sua mala sorte qualche pouero fratello incalzato dalla furia de' debiti fosse forzato à ritirarsi nella magnifica Corte Sauella, ò pure nella sicura Torre di Nona, ò finalmenmente nel publico Asilo del celebre Campidoglio, trouandosi massime poco atto per resistere, procuri fortificarsi per molti, e molti mesi a spese del proprio creditore, seruendosi de l'arme del nimico per atterrare l'istesso nimico, non si scordando frà tanto pensare a' casi suoi, se gli torna conto facendo il pazzo per non pagar lo scotto, mutar habito per ascõdere, & affogare tutta la moltitudine de' debiti, sotto vn verde Cucullo, stimato forse foggia pazzesca dal Volgo ignorante: ma in vero segno di animo dotato di gran sapienza, per-

perche gli fà intender la Compagnia che questo è forse vno de' più generosi atti, che si possa aspettare ad vn vero, e perfetto fratello della Lesina: poiche senza suo fastidio, non pagando pure vn quattrino di debito, con vna stroppicciata di natiche sopra la pietra schiacciatrice de' creditori, rotta ogni legge, e contratto, potrà liberarsi da qualsiuoglia impaccio. iuxta illud. *Non patitur legem sua necessitas*. Ma se inuestigando ciò troppo per il sottile gli parrà rimetterli qualche poco della sua riputatione, la Compagnia in ciò anco liberale si contenta, che si facci fare vn Cedolone di resta per tutta la sua vita, e che con poca, anzi niuna spesa con vn' honorato fine dia a' suoi creditori per ricompensa de' suoi debiti un bel requiem æternam, e gli mandi in pace. Iuxta illud. *Mors vltima Linea rerum*.

IL FINE.

REMESTINO ALBANESE.

D*Al mio mestiero à quel de' somari non vi è niuna differenza, se non ch' eglino qualche volta si caricano con la barda, & io sempre alla disdossa. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, insegnò di accomodarmi co'l sacco, e tutto per risparmiare il basto. Se fù giudicioso le lascio considerare à voi Signori Scarsissimi Lesinanti, e credo, che s'à viuesse, meritamente sarebbe il Decano di cosi parca Compagnia, nella quale essendo anch'io per buona gratia vostra aggregato, son per recarui qualche utile con queste spalle. Però ecco che per beneficio di tutti vi scarico questo fascio de' Ricordi di Filoceido. Leggeteli, che per questa volta non mi curo di esser pagato bene per viuere. Iuxta illud,* De sudore, &c.

RICORDI

DI FILOCERDO

Della Casata degli Sparmiatini.

Alla regolatissima Academia, e Compagnia dell'una, e l'altra Prouincia della Lesina Maggiore, e minore.

ESsendo io mandatario, e calcolatore degli atti, & ordini delle SS. VV. strettissime, bilancero delle uostre utilissime scarsità, e registratore di quello, che di tempo in tempo partoriscono le uostre magnanime parsimonie, hò uoluto esser liberale di qualche ricordo, trouato ne' più secreti Archiuij, acciòche anche noi portiamo qualche frutto al mondo, e di noi diamo qualche odore à quelli, che ci uerranno dietro, sperando, che gioueremo à tutti così come ogn'uno amando il bene, segue, e seguirà lo stendardo della nostra Academia, il cui fine è di assottigliare più che si può la Lesina, e rinouandola di tempo in tempo, farla immortale, così come si legge della Naue di Theseo, quantunque tutta rifatta di nuouo, e assicurandoci, che il nostro canto è molto più dilette-

uole,& utile di quello de le Sirene, e la nostra armonia dell'argento,e dell'oro,molto più soaue di quella dell'Arpa di Lionardo,del Leuto di Padella, dell'Organo, o della Viola d'Oratio di Parma, per lasciar la Lira d'Orfeo d'Ansione, & altri antichi niuno farà de l'Vlisse turandosi l'orecchie: nè sarà huomo uiuente, che sprezzi la nostra dottrina, la quale cagiona grande commodità a ogn'vno, ad ogni casa,ad ogni Città,e Prouincia: bene comunissimo,e vtilissimo,onde viue, e risuona quella voce del Volgo,che impiega ogni studio a cumulare robba, e da Plutarco nel libro dell'Amore de le ricchezze (che è vna opra dela Cõpagnia riferita)ch'in nostra fauella vuol dir guadagna, e sparmia, e pensa che tanto sarai stimato, quanto hauerai. E ricordati, che Platone mette alcune cupidità necessarie nell'ottauo della Republica,lequali dice,che giouano,quando a loro sodisfacciamo:e nel medesimo modo, Epicuro diuise le cupidità in necessarie, naturali, e varie, come scriue Cicerone nel libro de' Fini: e diffinisce le necessarie quelle, che senza fatica, e senza spesa si prendono, come anche dice, che sono naturali,e le uane quelle, che non hanno, nè modo,nè fine,e però deueno esser fuggite.Precetto molto Lesinantico.

A fa-

A fauore della nostra compagnia è la virtù, la quale si gode del mediocre, e la Filosofia di Pitagora posta nel detto, Ne quid nimis, & ogni sciēza, perche la è tanto migliore, quanto māco regole, e insegnamenti la spende, e la natura, che paucis, minimisq; contēta est, e ad ogn'vno da qualche cosa, e a niuno tutte, e però a chi dà le corna, e non altro, per brauare; a chi dà gagliardia, e forza di mordere senza dare parimente altro: ma tutti gli huomini hanno da poter graffiare, vnghiare, sparmiare, e ritirare. La State, che è la più bella stagione, vuole poche vesti; la beltà si diletta di essere nuda, le brutte vorrebbono essere coperte. Tutto questo è per dire, che tutte le cose sono dotate di risparmiatura più che si può. La scienza di questo risparmiare che è ben'altro, che l'arte magna di Mastro Raimondo, e in tutte le cose, e ne gli huomini da natura è ridotta a perfettione con l'essercitio, e con l'arte, la quale a guisa di Cabala è passata co'l mezo di narrationi da età in età, e da successione in successione riceuuta. Il Sole la Maggior parte del tempo sparmia i suoi raggi, e gli asconde; la Luna fà il medesimo, come anche le Stelle, che per lo più ci sono scarse della vista loro. [illegible] mostra a gli huomini [illegible]osi mangi[illegible] più scarsa, e

sa, e Lesinante, che liberale: in alcuno luogo non genera che veneni, come in Colco, & in Iberia, in vn'altro non dà che arene, e pietre, come in gran parte d'Africa; altroue non dà vini, i medesimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non dà da viuere per metà di quello, che fà bisogno, e doue si mostra fertile, vuol'essere di continuo lauorata, & accarezzata con tanta nostra fatica, che niente più. L'aria è scarsa di temperie, onde nascono molte infermità, e l'acqua in infiniti luoghi non dà pesce. Però l'institutioni della nostra Compagnia sono fondate su la Natura. E perche ogn'arte imita essa Natura, per questo i nostri decreti, le nostre leggi, e le nostre osseruationi seguono la Natura, come lor guida, e condottiera, e essa Natura ne ammaestra, e ne instruisce esser Lesinanti sottili, risparmianti, e ritentiui, ilquale ritenere è in molte cose osseruate. Quindi è che nelle cose di stato si dice. Non minor est virtus, quam quærere parta tueri. I medici fanno gran romore della facoltà ritentiua, la quale se non è buona il notrimento và in mal[illegible]a nelle scienze se non si riten[illegible] cose imparate, onde l[illegible], che [illegible] chiamata tesoro, e cus[illegible] à cosa buona. I P[illegible] [illegible] ritener gli stati altrui.

tumi, trouano mille granchi, e pretesti di voler difenderli da comuni nemici, di voler che siano lor pagati i miglioramenti, o i danari spesi ne gl'aiuti dati. Edotti per tener in loro le cose, che sanno, o non le scriuono, come fecero Pitagora, Socrate, & molti antichi, come dice Plutarco, e se le scriuono, ciò fanno con maniere tanto enigmatiche, & oscure, che fanno che gl'ingegni si disperano a cauare vn'oncia di sugo. E lo restringere ancor le cose fù molto in vso. I restringenti frenano il sangue, resistono a' morbi velenosi, & a gl'humori dannosi. Le belle strette in cintura più belle appariscono. Per far vino assai, bisogna stringer le vue: per dar buona piega bisogna stringere il drappo; per far vscire il buono bisogna calcar bene. Quindi fù sì famosa la scuola del Strettoio, la quale haueua per impresa vn torchio, & è sorella della nostra Compagnia: perche quella stringendo assottiglia, e questa assottigliando stringe. Dall'antichità della quale nostra Compagnia, perche altri ne hà parlato, dirò solamente, che gli antichi Poeti di lei sotto nome dell'età dell'oro ne han fatto mentione, quando per risparmiare s'andaua mezo nudo, o vestito di pelle senza spesa, si beueua aqua, si mangiauano ghiāde. Onde la quercia fù in grandissima sti-

Antichi à della Compagnia della Lesina.

ma,e s'habitaua in delitiose grotte, e ad imitation loro a' nostri giorni i cõtadini del Milanese vãno vestiti di telazza turchina, con cappelli di paglia, mangiano pane di melega; & i contadini del Napoletano, e del Romano portano adosso pelle de' lupi, come scriue Seneca, che al suo tempo faceuano i Sarmati, e portano scarpe di legno, e mangiano il più delle volte carni crude; e pure così parca, e porca età, fù addimandata l'età dell'oro, e felice. I Filosofi antichi furon' anche grandi osseruatori della Lesina maggiore, habitando vno de' principali di loro, e fù Diogene, in vna botte. Pitagora non volendo mangiar se non broccoli, come si fà à Napoli, e verze, e rape, come si fà in alcuni luoghi di Lombardia, e fagioli in Toscana; Platone marauigliandosi ch'in Sicilia si si mãgiasse due volte il giorno; i Bragmani andando nudi: Epicuro, poi che diceua come scriue Eliano, che se hauesse hauuto vna zuppa non haurebbe ceduto à Gioue di felicità: e così gl' altri. Talete l'intese bene, che per essere accorto Lesinante sotto pretesto, che voleua mostrare, che per via d'Astrologia sapeua indouinare quando doueua essere caristia, o abbondanza comprò vn'anno tutte le oliue anticipatamente. Onde perche in quell'anno ne fù penuria si guadagnò tanti da-

tì danari, che fù vn stupore, li quali nõ sparse per la Città, nè gettò in mare, come fecero alcuni balordi Filosofi, perche haueua imparato, che gioua tener le cose serate, come proua chi tiene le robbe bẽ incassate, le guardarobbe ben assicurate con chiauistelli, e le dispense, e le cantine, che nõ s'aprino, che per marcia necessità, e le masseritie ben riposte, perche quelle, che vanno uagando per la casa trouano ricapito da' forastieri, che pensano di far carità a portarle in casa loro; e per questo chi tiene i libri in prospettiua senza reti auanti, non si marauigli poi se trouerà, c'habbino fatto uiaggio in Leuante. Sapeua anche Talete, che lo stare su'l ritirato fà seruigio, così com'il Mastro di scherma, che stà raccolto, e in se retirato, colpisce, e l'altro che l'apre in guardia è ferito; e li Nauiganti tenendo le uele a lor segno raccolte, si difendono meglio dalle tẽpeste del mare. Stringer bene gioua: però si stringon'i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar uino dal legno, non che dall'vua, e alcuni de' più periti Lesinanti si stringon in cintura per mãgiar poco, perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Cõpagnia fù appresso i Greci, la Formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, e se ne preuede, onde Teocrito nell'Encomio di Tolomeo dice, che esso Tolomeo

non teneua le ricchezze rinchiuse, e sepolte in terra come fanno le formiche;. Appresso altri fù Ieroglifico la Gallina, perche raspa: appresso altri il Coruo, perche dà di becco ad ogni cosa: appresso altri il Falcone, perche rapisce: secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, ò il Luzzo, per la ragione che è nota a coloro che sanno la natura de gli animali, da chi ne hà scritto: come furono vn Corrado, il Rondeletio Francese, & altri: ma hora è Ieroglifico il gatto: però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto può per appropriarsi il tutto: Per la qual cagione fu anche dal supremo Poeta, Principe, e Monarca di tutti i Poeti a dispetto de gli inuidiosi, Ludouico Ariosto, l'Aquila addimandata griffagna, il quale Ariosto fu della Compagnia, poiche per non ispendere, faceua arrostire le rape al fuoco, come fussono starne, o fagiani. E vn'altro Poeta mostrò vn bel tratto di Lesina, poiche hauendo fatto vna torta co'l cascio sardesco, e messoui sale, quanto a lui pareua, non ricordandosi, che detto cascio era salato: onde trà l'vno, e l'altro sale hauendo trouato, che la torta era tanto salata, che non poteua mangiarsi, non volle gittarla via, e per goderla si sentì di vno aforismo della Lesina, il quale à numero 103. e dice.

Viua l'Ariosto, & viua la Lesina e crepi l'inuidia.

Quan-

Quantum vni additur, tantum alteri detrahatur; e però fece vna minestra di riso senza sale, e ne pigliaua vna doscana, cioè tanta della torta salata, quanto del riso non salato, e così temprando l'vna con l'altra, mostrò vn bellissimo giudicio, godette il tutto, e si andò mantenendo ricco; perche diceua, che chi è ricco è tenuto felice da chi non l'è, come proua anco Plutarco nel libro della Felicità. Onde il Tribunale fece vna decisione a questo proposito, che sal non condiatur sale, e con questa decisione si danno nella Lesina molte diffinitiue sentenze. Il sublime Dottore Archelao Tacconantio del paese di Serbania, nel suo libro della Pitoccheria a carte 13. Inuentione seconda, dice, che il Ierogrifico della nostra compagnia fu vn lambicco, per mostrare, che si come per il lambicco si caua la quinta essenza dell'herbe, da'minerali, e metalli, e si stilla il pretioso licore nella boccia; così la Compagnia sà cauare il sottile dal sottile, e riporlo in luogo, di doue non si caui, che quando nō si può dimeno. Chi vuol vedere altre belle contēplationi di questo, legga li nostri Dottori, che sono Carpione di Strigonia de admirabilibus scarsimonicæ; Chrisolao di Garfagnana de gloria res cōpensandi; Auanzio de Carpi, de modo ad latus ponēdi; Gar-

Archelao Taccanantio autor Lesinante.

dottori Lesinanti.

thius de Ruſpis de induſtria ſcarſitatis Råſpello de polo Teubelli, & Orizōte cautelæ: Rampinello de Coticone del nuouo modo di tagliate minuto: Robio dell'Architettura di compartire le coſe: Filādro nelli Aforiſmi lucratiui; Agatone nella Notomia de' retentiui e de Facilitate Spilorciaria; Stilagrio nell'opera maggiore de Subtilitate augendi pecuniam; Filippo Ongiaro, de regulis pelandi; Iano Serrano de modo imburſandi; Pelucante Sardonio de Methodo brancandi, ſtirandi, & ſeruandi; Gergus de Legibus Repoſitorij. Capianus de Facultatibus Retentiuis, & multiplicatione; Scorticarius de Progymnaſmate Harpiæ, e gli altri valētiſſimi Prattici, e Theorici acutiſſimi, e di profōdiſſima ſciēza. Noi per vtilità commune habbiamo ancor uoluto publicare, come hò detto da principio, queſta noſtra fatica in queſto tempo, nel quale ogn'vno deſidera di eſſere inſtrutto, & ammaeſtrato dalla noſtra diſciplina.

RICORDO I.

Dell'accarezzare, o riceuer gli amici.

Il noſtro primo ricordo ſarà, che niuno di qual ſi voglia grado, dignità, e conditione ardiſca di valerſi di priuilegio veruno conceduto, o da occaſione di nozze, o d'accarezzar amici, o parenti, ma con poca giunta ſi sbrighi con dire, che tratta alla domeſtica, accioche ſi poſſa tornarui, perche le

le spesacce danno li[c]enza, e sono fuori di proposito, e son'opere d'animo vano, e le feste non son godute da chi le fà; i conuiti sono bagatelle sciocchierie, & impertinenze e'l fatto del mangiare si riduce a vna generalissima propositione, e verissima, la qual è, che colui, ch è inuitato a pranso, o hà appetito, o nò; se l'hà, ogni cosa li gusta, perche, optimum condimentum fames; onde Hippolito appresso Euripide dice, ch'a chi torna dalla caccia, le tauole ben prouiste riescono grate, e gioconde; e se non hà appetito, non è cibo tanto isquisito, e lauto, e che possa piacerli. E però sauiamente Socrate rispose all'ambitiosa moglie, che lo riprendeua, perche hauendo inuitato a desinar seco, non prouedè niente di straordinario, taci disse, che s'egli è vero amico, si contentera di quel, che gli daremo, e se non è amico siam fuora d'obligo; documento raro per chi studia nella Lesina.

Bel detto di Socrate.

RICORDO II.

Quanto all'alloggiare per la nostra Pragmatica, si prohibisce di far alla Francese, la qual natione alloggia l'amico, e anche quello, che non conosce con quanti caualli, cani, e seruitori hà, e lũgo tempo; ma a l'Italiana, & alla Spagnuola, nationi circon-

spette, che allogiano l'amico che possa far loro qualche seruitio, e con vn seruitor loro, & il resto lasciano andare all'hosteria a cauarsi i capricci a loro spese. Di più ricordiamo, che si metta vna tauoletta nella camera dell'amico, ch'alloggeremo, doue sia scritto il prouerbio Spagnuolo: Huesped y pexe con tres dias hiede, cauato dal detto di Seneca pur Spagnuolo nelle Tragedie, oue ei parla dell'hospite di quattro giorni, perche chi è alloggiato, leggendo questo motto, capirà il mistero, per questo, e fà vista di non intenderla, tu fingerai vna lettera, con la quale sij auuisato, che vn tuo parente stà male, o che qualche tuo negotio importante và in ruina, se non vai presto a rimediarui, e ti partirai facendo vista di fare lungo viaggio; ma non anderai che fino al tuo podere; perche l'amico sloggerà di casa, e tu vi tornerai, e con questo honesto pretesto ti leuerai di casa colui, ilquale pensaua fare del tuo albergo vn fideicommisso, e farai che se n' andrà con bella gratia a dar guadagno a vn hoste, che ti haurà di quest' atto grande obligo. Odi il Burchiello, Poeta anch'egli Lesinante in quel Sonetto, che incomincia.

Prouerbio Spagnolo.

Se voi volete di questi bocconi,

Oue nel secondo quaternario a questo proposito dice.

Tira-

Tiratiui da parte lumaconi,
Andate all'hoste, e fatteuene dare.

Se vorrai fare alla Tedesca, non farai male, cioè d'andar all'hosteria a far compagnia al forestiero alle sue spese senza condurlo in casa sua, con dire, che tutti i tuoi sono infermi, e però stai in casa con incommodità, e non puoi far le carezze che vorresti, e douresti.

RICORDO III.

Come appresso gli Atenieſi fù pena la vita a chi parlaua di ricouerare Salamina, così noi vogliamo che sia pena a chi tratterà di far che si metti mano alla pecunia, & alla robba, che se sia in dispensa. Vogliamo bene, che vna bella dispēsa ben prouista di grosse cipolle, di frutti, collane d'agli, e trappole da sorzi, fiaschi rotti, piatti di terra secondo la riforma d'Italia, e simili sontuosità si mostri, come si fà il Tesoro di Venetia; ma chi vorrà toccar cosa veruna, sia tenuto nemico mortale. E se vuoi fartene honore potrai farlo solamente con parole, perche la Lesina nō vuol honor doue si hà da spendere, e lo circonscriue solamente con le offerte, e con parole, e non con effetti; perche acconsentiamo, che si sia come quello, delquale si dice, largo di bocca, e stretto di mano.

Delle dispense.

RICORDO IV.

Ricordiamo, che si come il denaro, e

tondo,

tondo, cosi anche fà parer tondo, e grosso colui, che se'l lascia scappar di mano, e che la robba vale danari. E come in alcuni tesori si trouano molte gioie arteficiali, per accrescere la loro merauiglia, & il prezzo, cosi noi vogliamo, che nelle cantine di quelli de la Compagnia siano dell'acquette & acquati, e nelle dispense pasticci grandi di bella presenza, ma voti dêtro; che il mazzo de le candelle sia grosso, ma sia come il pennacchio di Aironi, che si suole portare da alcuni Cortigiani, ilquale dentro hà penne nere di gallina, e fuori quelle dell'Airone per farlo parere grosso, e vistoso, così nel nostro mazzo de le candele vogliam che sia vn viluppo di paglia, e le candele a due ordini intorno, ma poste in alto, sì che niuno possa toccarle, e accorgersene, perche il fatto consiste in opinione, & apparenza.

Del de nare.

RICORDO V.

Meglio riceuer che dare, ma non ba sonate.

Ricordiamo, che non si tenga per vera quella propositione, la quale dice. *Melius est dare, quam accipere.* perche, *Melius est accipere, quã dare* della robba, laquale se da colui à cui l' offerirai, sarà accettata, dirai, che hai fatto quello che deui cõ offerirla, ma ch'egli deue far il debito suo co'l non accettarla, e così ti saluerai in questa burasca. Dice vn certo Zelante dell' osseruanza de' nostri statuti, che Donato

nato è morto, e Caio è viuo, il qual dice. *Cui des videto.*

RICORDO VI.

Pare à noi bene, che non si dia ne a chitteristi, ne a buffoni, ma che fingendo di voler dar loro qualche cosa se ne pigli piacere, e poi con vna risata, ò vna burla, per non dire la coperta, si mandino via; ma se ti trouerai la moneta d'vn quattrino ci contentiamo, che s'usi loro una liberalità. non prohibiamo, che non si faccia buona ciera, non uogliamo l'auaritia, purche si spenda pochissimo, e si guadagni molto, perche da quello antico Onesicrito nostro Lesinante, che scrisse de' modi d'auantaggiar la casa de' tre modi d'arricchirsi, il principal e guadagnare, e non ispendere, e gli altri due, sono promettere, e non attendere, cioe quando si cerca cosa, dalla quale dipende l'util nostro promettere assai, ma poi quando s'e hauuta, non farui altro; ma passarsela hor con una scusa, hor con un'altra. La terza e torre impresstito, e non rendere; ma queste due ultime non consiglierò mai, che si faccino, perche hanno dell'iniquo, e uogliamo i nostri Lesinanti accorti, ma non ingannatori. La regola di guadagnar molto, e spender poco e del Poeta Theognide, il quale conclude, ch'e sicurissima cosa

Tre modi d'arrichire

far

far le spese vguali alle facoltà, e fare, che non eccedino l'entrate, e però di chi diuoraua il patrimonio dicono li Greci vn prouerbio, delqual parla Ateneo nel quarto Sfere, poiscetin ousiã, cioè far del patrimonio vna pillula. E costoro che uendono i beni per mangiare, un certo appresso Menandro (come riferisce Ateneo pure nel detto libro) desidera, che nauighino senza toccar mai terra, accioche prouino in questa maniera come non hanno hauuto rispetto al bene, che haueano riceuuto. E da qui si uede, che nel Lesinante è la Prudenza, poiche misura le sue spese, preuede, e prouede; e la Giustitia, perche si pesa l'entrate con lo spendere; è la Temperanza, perche osserua la parsimonia; è la Forza, perche uenga ciò che si uoglia il Lesinante sia sempre mai nel medesimo tuono, tenore, e modo, e canto fermo. Onde è beato secondo Oratio; perche, semper idem totus terres, atque rotũdus in quel modo, che dell' Echino scriue Ion Chio; e anche la modestia, perche il Lesinante e modestissimo nel dare; e l'affabilità, perche usa dolcissime parole per tirar l'acqua al suo molino; e l'amicitia, perch'e amico di chi gli dà utile, ricordeuole di quell'oracolo, che dice. Di coltello, che non taglia, & amico che nõ uaglia, non te ne caglia. E cosi anche

Prouerbio.

Virtù del Lesinãte.

Prouerbio.

molte

molte ſcienze pure nel Leſinante ſi trouano; perch'e neceſſario, che ſia eloquente, buon iconomo, perfetto politico, come fu colui, che ſcriſse tanti modi da far danari per ſeruigio delle Republiche di Grecia; Aritmetico per far conti. Aſtrologo per far come fece Talete, quando fece l'Incetta dell'oliue. Et così dell'altre arti, e ſcienze direſſimo, ſe nõ penſaſſimo allo ſpendere, poche parole. E ſe Ariſtotele nel ſecondo della Rettorica dice, che le ricchezze ſono ſtolte, alcuni l'intendono, che fanno parer ſtolti coloro, che le gettano uia.

RICORDO VIII.

del guadagnare, e non spende.

E perche tutta la noſtra Filoſofia conſiſte, come da ciò ſi è detto ſi può comprendere in guadagnare, e ſparmiar il guadagno, perche tanto uno e ricco, quanto auanza, e chi ſpende quanto ha, quantunque haueſſe molti millioni l'anno, nondimeno e pouero; e il guadagnare, e non ſpendere ſono i due poli, le due mete, il ſoggetto, & il fine del noſtro ſtudio della Leſina: onde queſt'atto da'Franceſi con grandiſſima ragione e chiamato profit, quaſi pro facto perche aiuta a ridurre a compimento ogni fatto, e facenda ſi che diſse uno, che la pecunia era il ſecondo ſangue, altri ch'era il neruo della guerra, e quell'altro diſſe, che era inſtrumentum rerum præclarè agendarum, un'altro eſclule da'

Magi-

Magistrati, e gouerni i potterazzi, & altri altre cose dissenо; per questo del guadagnare, e non spendere ricordiamo con ogni caldezza lo studio, e l'arte, e nell'insegna della nostra trionfante Società habbiamo fatto metter crusoli da fondere libri di conti, e cābij, uncini, raspe, strettoie, e molte Lesinette, e Lesinacce, dichiarando, che questi nostri auuertimenti, e queste nostre instrutioni non sono scritte per intelligenti, i quali con la prattica loro trouano ogni giorno noue sottigliezze, e ingegnose forme d'auanzare, & sparmiare, ma per li nouitij, e certi grossolani, che se bene hanno grandissima uoglia di sparmiare, non dimeno non sanno farlo. A Signori grandi nõ daremo regole per guadagnare, perche hanno appresso loro i primi catedranti, e principali Dottori della professione, sì che horamai sanno benissimo il tutto, & in una Città e un libro il quale contiene mille modi di questo, e in un'altra sono 72. gabelle; alcuni Signori fanno uendere l'herbe, e i conigli de' loro proprij giardini, e non e cosa nel paese, dalla quale non cauino utile, come stuore, mascare, bolette, stracci, caualli morti, dal Sole, dalle finestre che lo riceuono, e simili. E Vespasiano ne cauò dall'orina, uolendo che ogn'uno orinasse in publico, e dicendo

do al suo missere figliolo, che, *Odor lucri bonus erat*. Troppo gran uolume ci uorrebbe a trattare de' modi del guadagnare; perche a questo bisognerebbe indurre quasi tutte le scienze, e l'arti, come sarebbe le cauillationi de' Legisti, e Procuratori, e le ferie, e i termini per tener lunghe le liti, perche, *dum lis pendet, crumena rendet*. Le astutie de' Medici, che potendo in un subito guarir un'infermo, uanno allungando l'infermità, e taluolta accrescendola, i fatti delli Notari, e Scriuani, che fanno le linee tanto larghe, e'l margine tanto spatioso, che per lo campo di quelle potrebbe passeggiare Rodomonte, e nell'orlo di questo potrebbe correr una staffetta, e non faranno mai per disgratia un'abbreuiatura; le prolunghe de' Pittori, i fatti de' Muratori, che fanno i uacui nelle mura, de gli Hosti, de' Barcaroli, de' Mugnai, de' Vetturini, che danno caualli, che non li faresti leuar dal lor passo, o trapassar la porta de l'hosteria solita, o andar più forte di quello, che uada i Vetturino, se ui fosse pena la uita, bisognerebbe dire de' Calzolai, de' Sarti, che giurano, che de la robba tlagiata per far le uesti non e auanzato quanto hanno ne l'occhio, e ad un gran cassone, in cui ripongono le canne intere di robba rimasta, hanno posto nome l'occhio, e cosi

Frodi di diuersi.

con

con questo ambiguo guadagno, &c. bisognerebbe parlare de' Caualleriz-zi, che per cauare di lungo 15. o 20. scudi ogni mese da scolari non inse-gnano mai bene a fare il rapellone, com'anche fanno gli Schermitori, ri-serbandosi sempremai qualche colpo per tenere il discepolo, ch'e desidero-so d'imparare, obligato a contribuire loro danari, & essere schiauo alla lor persona; e quando lo scolare pensa d'hauer ben imparato il tutto, il Ca-uallerizzo, e lo Schermitore gli dico-no, che quella gamba non uà tenuta così, ne uà la bacchetta così adopera-ta, o lo sprone, o l'arme, ne la persona uà così maneggiata. Onde il pouero discepolo s'accorge, che non sà anco-ra, e stà di lungo sotto il maestro, fin che gli dura la giouentù. Bisognereb-be discorrere de' Mercanti, di cui dis-se colui, che e proprio il dire bugie, delle finezze de' cambij finiti, secchi, e reali; ma in ogni professione ce son de gl'huomini da bene, de' quali non parlaremo mai, che lodandoli; e final-mente ci conuerrebbe fare un discor-so dell'operationi de' Dacieri, e Spe-ciali, che taluolta uēdono acqua pio-uana, per acqua di boragine, adultera-no i pepi, le cere, e dāno per oglio stil-lato di mastice, o noce moscata, oglio nel quale haranno tenute in fusione le dette noci, & il mastice, e conuer-

rebbe

rebbe parlar de' monetarij falsi, delle furberie de' marioli, giocatori di carte e dadi, che fanno traboccare il punto, che vogliono, con metter loro dentro vn poco di piombo; e portano adosso carte segnate; e di quelli che fan strauedere, fan giochi di mano, contratti falsi, incāti, sortilegi, e fan professione d'indouinar, e ruffianare, e simili cose illecite, indegne, e triste, prohibite, e dannate, e meritamente punite: con le quali potrian andar in frotta gl'innumerabili latrocinij degli scriuani, mastridati, & altri officiali della Vicheria di Napoli. Sarebbe anco necessario di parlar de' modi, con liquali chi insegna qualche scienza và inutilmente trattenendo il discepolo per non finir mai il libro, che legge, acciochè nō finisca l'osequio, che segli fà, e la mercede, che segli dà, e però questi maestri, come disse colui, *tanquā boni patres de tanto faciunt fortissima argumenta vnum punctum acus, & disputant de nihilo vsq; ad sæcula sæculorū.* Il Gramatico disputa, se quando vēne Enea in Italia, scendendo a terra pose prima il piede destro, ò il sinistro, e portano opinioni in vtranq; partem, lequali per conciliare, vno disse, ch'Enea saltò dalla galea a terra a piè pari. E i Filosofi fanno altre icatalste di simili questioni, nelle quali essi perdono il tēpo, e lo fan perdere à gl'altri, alcuni per guadagnare

fanno comenti, e discorsi fieri sopra la
girometa. Altri compongono historie
false con i nomi de' luoghi, e Capitani
falsificati, e fatti, che non furono mai,
tacendo quelli della parte contraria, e
rubãdogli vn da gli altri, si che gli scrit-
tì sono come disse Cassio, come quelle
tazze, alle quali si lauauano i piedi, e
posti altri piedi riusciuan hora cande-
lieri, hora sotto coppe, e hor un'altra.
Alcuni per maggior industria, e pitoc-
cheria, togliendo vn pezzo di quà, &
un'altro di là, si mettono a far discret-
tioni de' paesi, di prouincie, e regni, e
v'infilzano le famiglie con mille adu-
lationi, e bugie, e dã pastura per dinari
a gli ambitiosi, che uoglion parer quel
che non sono: ancorche lo scioco scri-
uer loro gli apporti biasmo, e uergo-
gna, che altro. Il solo *Theatrum
vitæ humanæ*, è cagione, che alcuni se
ben non hanno stille, e dottrina, hãno
composte molte opere, allequali met-
tono titoli mercenarijssimi per allet-
tare le genti a cõprarle, ond'essi Aut-
tori guadagnan più. Così sono i titoli
d'Ambasciador della natura humana,
di Collane, Selue, Tẽpij, Piazze, Giar-
dini, e simili assai note. Mà uoltiamo
carta, hoggi è un tempo, che nõ si può
dire il uero, e par il secolo di Nerone,
di Calligola, e di quegli altri mõstri tra
Principi, che bisognaua adularli per
forza, però non è marauiglia che ci sia

degli

de gli Scrittori mercenari, e furfanti, che direbbon che il Diauolo è un santo. Bisognerebbe anche dire delle belle industrie dell'agricoltura, e delle altre arti, negotij, e qualità d'huomini, e paesi, mà si farebbe un'opera più grāde del Theatrum. Pure chi ne uolesse ueder qualche cosa per pigliarsi piacer legga chi hà tratato della uanità delle sciēze. Emanuel Enriquez de Ciamberi delle barterie, che si fà nel giuoco, la Piazza uniuersal di colui, che l'hà cauata, &c. E del mercante legga il Cotrugli, de' Cambij, il Teatro mercantile di Giouanni Bondi, del Pittor, il Lomazzo, e dell'Agricoltura, Carlo Stefano Francese, e non mette in uso quel uerso,

Cō arte, e cō ingāno si uiue mezo l'āno,
Cō ingāno, & arte si uiue l'altra parte.

Perch'il tutto cuopre, come disse Sofocle nell'Aiace scriuendo, che quantūque cosa hoggi è occulta, & oscura co'l tempo uscirà in luce; e la giustitia hà orecchie, e mani lunghe, e delle Lesine ne son come delle altre cose, delle bene, e delle malamente impiegate; le male sono quelle che assotigliano a i furti, e guadagni illeciti, a contrabādi, a mentire, e simili per risparmiar, e ingannare il prossimo. Scelerata Lesina fù quella di un'antico Greco, il quale disse ciò, che in nostra fauella suona; Acquistati pur opinione di giusto; mà i fatti d'huomo, che fà ogni cosa, doue si

Lesine biasimate.

faccia guadagno. È pessima fù quella di Soffocle, mentre dice, che dolce è il guadagno ancor che con bugia si faccia: altrimenti Egione appresso Plauto in c. disse; *non ego lucrũ omne esse vtile homini existimo*, e poco dopò soggiunge; *est etiam ubi profecto damnũ præstat facere, quàm lucrũ*, vogliamo che queste Lesine cattiue habbiano perpetuo bãdo dalla nostra Compagnia, ne vogliamo, sotto graue pena, che alcuno Lesinante per guadagnare ardisca, ò presuma di far cosa, che sia pure vn' attimo contra gli ordini giusti de Prẽcipi, Magistrati, i quali vogliam, che in secreto, e in palese, e nell'intrinsico, & estrinseco sieno riueriti, & obediti. Le Lesine comporteuoli mostran la loro perfettione in industria à vtilità publica, e priuata, in regolarsi bene senza danno altrui, fuggir le pompe, e vanità, misurarsi, e contrape sar le cose con giudicio, aggiustar la spesa con la borsa, e da essa prender consiglio; esser sobrio, casto, nimico de' bagordi, e inutili solazzi. Queste Lesine sono quelle, che furono adoprate dalle Rep. di Grecia, e da Prencipi d'ogni Prouincia, & in ogni tempo concedute, & affinate dalle leggi, e dalle Pragmatiche nelle loro prohibitioni delle cose superflue, e dalle merci straniere inutili al paese, e che nello stesso introducano lasciuie. Trà gli altri, i Lacedemoni si seruirono di

Lesine lodate.

questa forte di Lesine dal lor Licurgo date, perche bandirono tutte le merci, e contrattationi forastieri, e sì parcamente vissero, che il cōdimento de' lor cibi era la lotta, e'l correre, perche incitauano l'apetito, ond'è noto il moto d'Agesilao Re, e del Lacedemone al Persiano, a cui non piacea il brodo di Sparta negro. E i Lacedemoni furono tenuti ricchissimi, perche il danaro, il quale entraua nella lor Città, nō vscia poi fuori per cōprar da' forastieri cosa veruna, contentandosi di quel, che daua il lor paese, & era solamente necessario. Però Platone nel primo Alcibiade à questo proposito raccōta la fauola d'Esopo, che la Volpe disse al Lione, che bene si vedeano i vestigi de' denari, che entraua in Lacedemone à questa Città riuolti, ma di quelli, che vscia non appariua orma, o segno veruno. Il medemo dicono gl'Istorici degli Suizzeri, che pigliano danari da ogni vno. Queste Lesine sono adoperate da i sauij Capitani, i quali per fare, che i soldati non si ammotinino per mancamento delle paghe, han fatto far denari di cuoio, come fece l'Imp. Federico II. all'assedio di Parma, e Iacopo de' Medici gran Capitano de' nostri tempi; altri pagano i Soldati drappi, e d'arme. I Prencipi, e le Republiche ne' loro bisogni con queste tali Lesine trouano danari, con monti, giuri, &

Lesine adoprate da i capitani.

altre

ti, giuri, & altre ragioneuoli impositio
ni; e uietano quelle cose che posson e-
straere danaro da loro paesi, e permet-
tono quelle, che ve lo possono intro-
durre, e introdotto fermaruelo, e affot
tigliar i sudditi a i trafichi, che son ca-
nali, per li quali corrono le ricchezze
ne' paesi. Onde Dite, finto da gli Anti-
chi per il nume de' Tesori, come scriue
Strabone, fù figurato appresso alcuni
in maniera tale, che veniua a darci ad
intendere quanto di sopra è detto, co-
me potrai raccorre dalle cose, che pel-
le imagini scrisse Vicẽzo Cartaro. Per
questa cagione altri bandisce dal suo
paese le sete, altri le tele sottili, altri le
spetierie, altri le gemme, altri i passa-
mani d'oro, come in Francia, & altri
altre cose. Portogallo non vuole, che
nel suo Regno si faccia seta, perche
douendola i Portoghesi andar a pren-
dere nell'Indie Orientale, & altroue,
si dãno alla nauigatione, da che il pae-
se, & il datio ne sentono vtilità molto
grande, e per la medesima cagione In-
ghilterra non vuole, che si faccia alu-
me, nè vino nel Regno, perche per an-
darlo a prendere fuora, gli Inglesi fa-
bricano molte merci per commutarle
e la nauigatione fiorisce. I Letterati si
seruirono di queste Lesine, insegnan-
do i bellissimi segreti della Natura, &
acquistando gran ricchezze, talmente
che Gorgia si fece fare vna statua d'-
oro.

oro. Seneca guadagnò con Nerone 7. millioni d'oro: ma poi per la cagione, che si sà, li perdette tutti, insieme con la uita. Scauro guadagnò tanto, che le reliquie della sua arsa Villa importarono vn milione d'oro, e la somma di più, che dalle storie di quei tempi è descritta: a' nostri dì Giouanni Fernelio eloquentissimo Medico Francese si guadagnò più di 220. mila scudi.

RICORDO VIII.

Perche prohibimo le Lesine triste, e dishonorate, ricordiamo, che se bene adulando si guadagna assai, niuno de' nostri ardisca di farlo, perche l'adulare è vitio: quanto a lodare più di quello, che debba, ci rimettiamo; perche dal dire di Licinio si caua, che non si deue lodare freddamente. Se alcuno uolesse sapere onde la nostra Lesina hà hauuto principio, sappia che si come la necessità è stata madre di tutte le arti, dallaquale tutte le scientie co'l mezo della sperienza che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propositioni vniuersali, hanno hauuto origine; si che a questo proposito il Poeta disse, che *Necessitas docuit Phitacum suum chere*, che in Latino significa gaude (ancora che Platone nel carmide riprenda questo modo di salutare dicendo; che sarebbe meglio dire *Sofronsi*, che vuole che tanto importi, quanto è a dire gnodi

se

lesina se autos, cioè conosci te stesso) e Ma-
õd'heb anilio lasciò scritto. *Artem experientia*
be il nasfecit. Così la medesima necessità è
scimẽto quella, della quale la Lesina hà hauuto
il suo nascimento, perche vedendosi
aquanto sieno le facoltà al nostro viue-
re, & alle commodità vtili, e necessa-
rie, gli huomini si sono con industria
ingegnati à cumulare roba, e mettere
argento, e oro in casa, come faceuano
gli antichi, alcuni Idoli, e poderi in cã-
pagna, & al Sole, e per ciò fare, hanno
inuentate tante arti, e sottigliezze di
trafficare, e guadagnare, e sparmiare
più che si può il guadagnato, scorticã-
do gli animali per cauarne le pelli, i
cuoi, e la lana, cauando loro l'vgna, le
corna, il latte, e il sangue, vccidendoli,
e diuorandoli; caualcãdo il mare, squar
ciando, lacerando, e tormentando la
terra, cercando honori, e comprando
vffici. E perche in ogni ben fondata
Republica, e Cõgregatione deue esser
il premio, e la pena, e delle cose contra
rie la scienza è medesima; per questo
dalla pena, nellaquale ineuitabilmente
incorre chi sprezza la Lesina industrio
sa, chi hà intelletto facilmente com-
prenderà quale sia anche il premio di
chi la stima.

RICORDO IX.

Pene di coloro, che nõ voglion esser
della Compagnia, ricordiamo che so-
no di trouarsi senza denari, e però sen-
za

za amici, e senza modo di conseruare gli Stati, la fama, e i beni loro da'nemici, e persecutori, e di esser in preda a ogni ingiuria, & insulto, non poter prouedere alle disgratie di liti, e infermità, non hauer Auuocato, che difenda, Notaio che scriua, non hauer gradi, e vffici, non poter pagare coloro, che insegnano le virtù; non poter stăpar le fatiche del proprio ingegno, di essere cacciato da'spettacoli, non poter accommodare case, bonificar terreni, aggrandir figli, maritar figlie; non poter prouedersi delle cose necessarie, di esser beffati, abhorriti, e suergognati, di stentare, trauagliare, e crepare, portar mantelli con cento sentinelle, o sia buchi per entro, calzoni de' quali scappa la patienza fuora, andar per debiti ogni giorno prigione, & in somma mangiar male, dormir male, battere il tamburo co' denti à tempo di Verno; sudar di vergogna la State, e viuendo morire. Però per remediare a così horribili, tremendi, e spauenteuoli incontri vedasi s'è vtile lo esser Lesinante; cioè accorto, parco, e prudente nel guadagno, e nello sparmio.

Pene di coloro, che non sono lesinanti

RICORDO X.

E perche le regole del guadagnare sono infinite le lasceremo, ma dello sparmiare diremo anche qualche cosa più di quello, che ne hanno detto gli altri.

Cose prohibite dalli lesinan-

altri, e noi stessi habbiamo accennato. E perche lo spendere poco è la principale parte dello sparmiare, e anche del guadagnare, però ricordiamo che si prohibiscono tutte quelle cose, nelle quali si spende più, come sono i collari grandi già prohibiti in Ispagna: prohibiamo le maniche doppie, & alla Fráncese, e le vogliamo strette, & alla Spagnola; prohibiamo ancora i Cappelli grandi, come sono quelli de' Francesi, e i berettoni, che s'vsano in alcuni lochi di Lombardia; e li vogliamo alla Bolognese, che si fanno con vn palmo di robba; prohibiamo le maniche alle casacche, che s'vsano hoggidì, tanto per li paggi, quanto per gli altri, che sembrano ali da ciuettini, e ciuettoni, e ciò perche bastano le maniche del giubbone, *& simplex est melius composito*, & huomini, e donne debbiano abhorrire le cose doppie, e perche i giubboni stanno nascosti sotto le casacche, commandiamo, che sieno fatti di tela grossa, con le maniche honoreuoli attaccate con alcune stringhe per poterle leuare quando si è in casa, per non frustarle; e se alcuno vorrà farle cucire al busto lo permettiamo, pure che in casa habbia sopramaniche di tela negra da tirar loro sopra, come si vsa a Genoua, per guardarle, che nõ si rompono al gomito, e se si rompono vogliamo che si metti loro qual-

che

che pezzolina del medesimo con bella gratia, e bel garbo.

RICORDO XI.

Ci piace che si portino i capegli cortissimi, e non lungi alla Francese, perche così basterà andare alla barberia due, ò tre volte al più l'anno; mà auuertisci à pagare in quattrini, mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che difficilmente si spendono, e và alla bottega à hora che si mangia, perche non sarai veduto: che à far venire li barbieri à casa hà dell'ambitioso, & è contra le nostre regole.

Del tosare.

RICORDO XII.

Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far metter delle pezze, à calzette di seta, e chi porta vesti lunghe possa portarli di pelle, e di saietta. Per le scarpe lodiamo il tacconare, e quell'impiastro, che fanno i Tedeschi, con ilquale fanno parere lustri, e noui gli stiuali, e le scarpe di due, ò tre anni, e si fà cō la caligine di certo legno abbruciato, e lardo strutto, acciòche il cuoio per l'onto non faccia crepatura. Concediamo licentia, che si dorma nudo per non frustare le camicie, e per tenerle assai tempo nette; e talvolta si uada senza camicia bastãdo hauer un collaro attaccato al collaro della casacca; e che ogn'uno si faccia i seruigij con le sue proprie mani, perche dice il prouerbio, che à fare

Rapezzare, e tacconare.

i fatti suoi niuno se le imbratta, e però potrà ogn'vno ritirarsi in camera, facendo dire che studia, lauarsi i panni di tela, farsi la barba allo specchio, e cucirsi i drappi, dicendo che le lauandare rompono le tele, i barbieri non sanno acconciare i barbozzi, che sembrano gl'elzi d'vn pugnale Milanese.

RICORDO XIII.

Della spada

Si ricorda, che si prohibisce portar spada, perche rompe i calzoni sotto nome di voler far vita quieta, e se pur alcuno vorrà portarla propter parere bragardum, vogliamo che i pendenti sieno foderati di panno frisato, accioche difendino i calzoni da i morsi de i ferri de' sudetti.

RICORDO XIV.

Fazzoletto, e guanti

Si ricorda che il fazzoletto non s'adoperi che per mostra, come anche i guanti, de' quali se alcuno per lungo vso si fussono ingrassati, consigliamo che si dia vn poco di miele cotto, perche parerà, c'habbiano hauuto la concia di Spagna, o se ne faccia far vn pignattino di trippa, essendo tagliati in pezzi quando si darà pranzo à qualche amico, e passando da' guantari si può loro far dare vn poco d'acqua nanfa, come si dice, per farli parere con la nouità dell'odore più nuoui.

RICORDO XV.

Dell'àmito.

Ricordiamo che si bandisce l'amito da i collari, sì come è stato fatto in

Ispa-

Ispagna, ma non la bandiamo già da i colli, perche ne par bene, che i nostri diletti voltando il collo, voltino tutta la persona, come se fossero statue, perche volgendo il collo senza discretione si rodono i collari. Quando si è in casa vogliamo, che si leuino i collari, le scarpe, i calzoni, e casacche, e con vna vestona da fattione sotto nome di stare in libertà si cuopra il sotto vestito, che sia di tela di caneuo della più fina che si troua in grossezza.

RICORDO XVI.

Ricordiamo che si può portare vna camicia tanti giorni, quanti staua Augusto ad hauere lettere di Egitto, cioè 45. e più se bisognerà, purche sieno di tela da guerra, cioè forte, e gagliarda. Le stringhe non sieno di Napoli, ma di pelle di bufalo, ò altro cuoio leggiadramente tinte, quella poi, che si porta inanzi, permettiamo che sia di seta. Sono banditi dal nostro consortio le sgarbatissime calzacce alla Siuigliana e tutti quei calzoni a borsa, che sono tanto grandi, che vn birro starebbe tutto vn giorno a far la cerca di vno che vi fosse nascosto; e fan qualche volta credere, che vi sia scorsa dalle parti posteriori qualche sgorgata di ragia stercorina.

RICORDO XVII.

Si ricorda, che si cõcede a' Caualieri, e titolati licenza di poter portare di

Botto- ni d'ot- tone. quei bottoni di ottone dorati, e smaltati, che si fanno in Ispagna, come anche le collane della medesima lesinantissima manifattura, purche siano saldate; e permettiamo, che nelle anella si possono portare gemme artificiali, ò naturali; mà di poco ualore, come sono i diamanti di Boemia.

RICORDO XVIII.

Del cauallo & ve- stir da donne. Ricordiamo che chi può stare senza Caualli, non li tenga, perche sono animali, che mentre gli altri dormono mangiano à più potere. Non uogliamo che le donne habbiano la coda dietro, nè usino i collari à lattuga, nè per questo adoprino i cauicchiotti, come si è detto de gli huomini; & espressamente prohibiamo il modo del uestire delle donne Piemontesi, lequali portano più robba adossò, che non fà un mulo, come scriue Bernardo Irotto nel Dialogo del matrimonio, e uita uedouile; e peggiore anco è quello delle Napoletane, per tanta uanità che portano adosso. Ci piace il uestire *Vedi il 9. Spago.* delle donne Spagnuole, le quali con un solo manto honestamente buono, cuoprono le cose di nium ualore che portano sotto; e per la medesima ragione ci piace il uestire da gli Vngheri, Polacchi, e tutti quei Popoli, i quali uestono lungo, perche questo uestire è conforme alle nostre regole, poiche una ueste lunga fà bella apparenza,

dura

dura molti anni, e non ci mette obligo di far ricchi uestiti, come calze, e casacche ogni anno; benche i giouanetti Venetiani malitiosamente allargano, e tirano sù la ueste lunga, che portano, per far uedere il bello che hanno sotto, e cercano di pascer l'occhio.

RICORDO XIX.

Partamenti di casa

Quanto a' partaméti di casa li ricordiamo conceduti, poiche una uolta sola sono di spesa: ma ammoniamo quelli, a' quali portiamo affettione, che gli comprino usati, pigliando tempo qualche anno a pagarli, parte in robba, e parte in dinari, e dicendone male, accioche chi li uende, pensi che tù non te ne curi, e però gli dia à miglior conditione, e prezzo, e quando si muore uogliamo che si uendano tutte le cose superflue, fattane prima una diligente discussione, o consulta, e che'l denaro che se ne cauerà si metta à guadagno, ilquale in pochi anni arriuerai à tale somma che potrai di nuouo nobilmente fornire la tua casa.

RICORDO XX.

De' seruidori.

Quanto a i seruidori il nostro parere è, che si piglino di cóplessione flemmatica, e maninconica, perche i colerici mangiano troppo, e la flemma nodrisce assai i corpi, e per questa cagione molti animali si mantengono lun-

lungamente in vita senza mangiare.: nè deuonsi i seruidori far correr à far fatiche grādi:perche poi s'aguzza loro l'appetito a tuo danno: nè li piglierai grandi di persona, perche all'organo di canna grande và gran soffione;nè li piglierai di quella natione,laquale è di cosi buono stomaco, e mangia tanto, tu m'intendi: darai loro tal volta certe pillole con fegato di sorci, c'hanno virtù di leuare l'appetito, darai loro tal volta qualche cosa agra, che leghi loro i denti, & habiterai insieme con loro nelle stanze da basso, perche il montar delle scale,è pregiudicio delle scarpe, e se farai digiunare i detti seruidori il mercordì, come fanno i Polacchi,mi rimetto, fà loro fare il mangiare à parte, come fāno i Tedeschi, e Spagnuoli, che sia di carne di vacche delle più sauie del paese, cioè delle più vecchie, o veramente di carne bufalina, che è casata molto principale; minestra di cauoli,capucci tagliati minuti,ma con i torsi grandi, e interi,e con tutte le costiere loro; perche empiono il piatto:pane di colore Etiopico o secco dal Sole quando sta nel Zenit, e vino del segno d'Acquario, e di tal vino lodo, che ne beano il padrone, e i seruidori, ma se il padrone vorrà ber buon vino per ingagliardir lo stomaco, se il farà comune a'seruidori incorrerà in grauissime pene;cosi debb'esser inteso,

Cicerone nel 2. delle Epistole, quando dice; *Liberti mei non idem quod ego bibunt, sed idem ego quod liberti. & mehercule singulis temperes non est onerosum, quo vtaris communicare cũ pluribus &c.* non dar loro ciò che auanza della tua tauola, come fanno i Francesi, i Lombardi, per lo più nemici della Lesina: ma fà che si serbi per te per far colatione la sera senza appicciare il fuoco; perche dice Pitagora, *ignem cultro ne fodito*, cioè non l'irritare con accenderlo mattina, e sera.

RICORDO XXI.

Piglia più pochi seruidori che puoi, e cambiali spesso, perche (dico questo, *quia scire est, semper causam cognoscere*) nel principio fanno del modesto, e mangiano poco. In fine imita il sapiente Catone Romano, vno de' primi consiglieri; ilquale gouernando la Sicilia non con più di 4. o 5. seruidori, andò uisitando le Città della bella Isola; come pur anche fece quell'altro Romano, perche quanti seruidori trattenirai, tanti nemici hauerai.

RICORDO XXII.

Come la natura di diuersi innesti fa un terzo frutto, così tù di diuerse uesti ne potrai fare un terzo uestito che parrà nuouo; leuando il passamano da uno la fodera da un'altro, l'opera da un'altro, e di tutte queste cose senza

spesa,

ſpeſa, e ſenza andare alla bottega del mercante ti farai vn' honorato habito per la varia compoſitione viſtoſo, e vtile, che ben ſai, che'l diletto naſce da la varietà.

RICORDO XXIII.

Del cappello. Si ricorda, che non ſi porti il cappello in teſta tanto ſtirato, come alcuni, che pare, che ſe lo mettino con la calzatora: mà quando è vnto, ò hà la fodera guaſta, non anderai ſubito à comprarne vn'altro, che queſta è vna mala vſanza, mà gli farai leuar le macchie, e con vn pezzo di qualche coſa che tù habbia per caſa, gli farai rifare la fodera, e'l velo, e ſe alcuno vorrà credere che tù l'habbia comprato di nuouo, non farai alle pugna, perche

Detto di Cato. dice Cato. *Cantra verboſos noli contendere verbis*. Quando ti ſi rompe vna camicia ſottile, non la gitterai, ſubito via, mà ne farai fare collari per caſa, e per li figliuoli, e andrai diuidendo, & ſubdiuidendo vſque ad minimà. Quando ſi rompe collaro, ò fazzoletto, ne farai fare manichetti: Quando non potrai più adoperare i calzetti di ſeta, fanne far pezze per acconciare gli altri. De' calzoni di ſeta, che non ſi poſſono più accomodare, fà montiere cuſcini, bolgette, ſcarſellini, cuopri ſcagnetti, ſtucci, guaine, manizze, libri, fà pettenière, fodera qualche coſa, e non laſciar morire vna dramma, e

delle

delle cose di panno fà solette, e simili.

RICORDO XXIV.

Le vesti, e cose che possono voltarsi, voltinsi, fin che sono buone à far seruitio, come anche vogliamo, che si possino manganare, ritingere, risarciare, auuertendo che non è vtile vestirsi di colore, perche più facilmente l'huomo s accorge quando porti troppo il vestimento, ò ne fai metamorfose. E come ad vn corpo morto non si dà sepoltura, che dopò ventiquattro hore, così non vogliamo che vn vestimento frusto si disperda subito, mà si tenga in casa vn poco di tempo, perche il tempo, che da Pittaco Mussilenco fù addimandato sauijssimo, perche scuopre la verità di tutte le cose, ti desterà nell'ingegno qualche bella inuenione di seruirtene a qualche cosa. E come la natura và risoluendo in minima, così da' nostri ordini è ricordato, che ogni vestimento si vada a poco a poco disfacendo, e adoperando, finche ne rimarrà vn minimo pezzo. Prohibiamo le minestre dette magnane, i pasticci all'Inglese le torte alla Tunisiana, e simili golosità di grande spesa: e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero, quando introduce Ecameda, che non dà altro à Nestore, e Macaone due Principi a mangiare, che cipolle, miele, e farina, ò sia pane, e acqua da bere. Euripide disse, che i

mor-

mortali non desiderano altro, che pane, & acqua; ma i lasciui dicono, che il pane puro fa diuentar sordo, e l'acqua idropico, & Auicenna, e Rasis ciarloni; dicono, che si può l'huomo una uolta il mese imbriacare, e pure i Medici affermano, che la uarietà de i cibi genera infermità, come anche lo proua Aristotele ne' problemi, e disputa Aulo Gellio, pure per non mostrarsi noi affatto rigorosi a i golosi, ci contentiamo, che si faccia secondo il prouerbio, cioè un buon pasto, un cattiuo & un mezano tengono l'huomo sano, e cosi maggiormente si gusta il piacere. E però Senofonte nell'Ierone dice, che trapassare l'ordinario reca piacere, e per questo che ne' giorni festiui, e tutti gli huomini ne sentono assai; ma non già i Tiranni, perche dice, che le loro tauole sempre mai cariche di lautte uiuande non danno luogo a fare qualche cosa di più ne' giorni di festa.

Prouerbio.

RICORDO. XXV.

Si ricorda, che si prohibiscano tutte le cose, che mettono appetito come dannose alla borsa. Però per l'auuenir non siano più poste in uso le insalate, che per gl'infermi, e per coloro, che non uorrano mangiare altro; e sopra tutto non dirò giustissime, ma forsi seuerissime pene si prohibisce mangiarle dopò pasto, come fanno alcuni, e uoleua fare un Tedesco per acqui-

stare appetito, dopoi che si era molto bene empito di carne. Gli antichi per incitare l'appetito usauano l'oliue acconcie con il sale, come scriue Ateneo nel quarto: mà hora gli golosi non solamente adoprano le oliue, ma salami acconci con l'aceto, capperi, insalate, bottarghe, cauiari, salsette, e molt'altre leccardie, e giottonerie.

RICORDO XXVI.

Contra il brindes.

Ricordiamo che non si faccino i bilcomi, i slofronchi di Alemagna, & i brindes d'altri paesi, de' quali ne recitò e fece una bella lettione Iacopo Mazzoni a Firenze, e ne compilò vn discorso pieno di varietà Francesco Maria Vialardo; poiche il uino è specchio della uolontà dell'huomo, come disse Eschilo, & è lottatore che fà mancare le gambe, e'l ceruello, come disse Platone. Prohibiamo i libri de gli scalchi di far cucina, & apparecchiar uiuande pasti, e conuiti, come infruttuosi alla Compagnia, e che danno eccessiua spesa.

RICORDO XXVII.

del prender moglie.

Se puoi star casto è meglio; mà se uuoi prender moglie, e non puoi starne senza, onde quel Romano la chiamò *Malum necessarium*, pigliala picciola per ispendere manco à uestirla, e per fare i materassi, le lenzuola, & la coperte del letto da coprirla più picciole, se la grandezza,

dezza della dote come raggio non ſpingeſſe le tenebre di queſti riſpetti; laſcia gracchiare i Lacedemoni, i qua. li caſtigarono vn loro Rè, perche preſe vna moglie picciola di ſtatura, e diſorme di viſo, accioche la fuſſe ſua, e non vccellata da altri, come ſono le belle. Se fai liurea metterai manco robba per li paggi, e ſtaffieri piccioli, che per li grandi, ne farai loro i collari di camicia grandi, come s'vſa adeſſo, che pare, chi lo porta vna teſta in vn bacile.

Comparatione propriſſima.

RICORDO XXVIII.

Ci piace che ſi vada piano, e con ſoſſiego, e grauità, e ſe ben pioue, perche oltre al manco ſtraccarſi, al non far tanto eſercitio, che prouochi troppo l'appetito, & al non infiammarſi il fegato, ſi mantengono anche le ſcarpe, e gli ſtiualeti buoni, e quando ſono rotti, ne potrai ancor cauare qualche coſa, cambiandoli in catini, ò piatti di terra, ò tante ſcope, lequali ſcope ſe voi che durino piu, sbruffale con vn poco d'acqua calda, e adoprale poco.

Caminar piano.

RICORDO XXIX.

Non parleremo della Leſina, che alcuni oſſeruano in guerra, non uolendo combattere per riſparmiare l'armatura, e le palle, mà diremo di ogni altra. Se tieni l'occhio non l'adopererai quando pioue, perche ti darà più ſpeſa à farlo acconciare. Lodo i uini

della

della cannella, per la quale si uà mettendo tãta acqua nella botte, quanto il uino, che si uà estraendo. Non adopererai candele, dicendo, che ti offendono la uista, e se ne darai a seruitori, dà di quelle che sono pigmee, e adopera lucerne con oglio: mà per mantenere la riputatione, che stà in opinione; haurai alcune candele, & alcuni pasticci noti dentro sempremai apparecchia i, come anche salami, acciochè se alcuno uerrà a parlarti quando sarai a tauola, siano posti in prospettiua: nè lasciarai di far questo perche ciascuno possa acorgersene, ò infamarti, perche chi ti uorrà bene, dirà che ciò nõ è uero, ò che ti difenderà, e chi ti uorrà male come nemico, non sarà creduto.

Delle cãde. le

RICORDO XXX.

Lodo, che quando manderai figli, serui, serue à cauar uino, comandi, che non cessino mai di cantare, ò fà loro portar la bocca piena d acqua, perche cosi nõ potranno assaggiare il uino, ne bere al boccale. Mi piace quello, che già si osseruaua in una Città d'Italia, nella quale tutta la famiglia si pasceua d'un'ouo solo, perche il rosso era per i padroni di casa, il bianco, per i figliuoli e l'acquetta per i seruitori, nella quale inzuppando il pane se la passauano allegramente. Mi piace il tatto di quell'oglie potride, che si fanno in Hispagna nelle quali tutti quelli d'una contrada

Vn'ouo a tutt'una famiglia

Oglia putrida.

ui mettono chi una cosa, e chi un'altra; e un solo attende a cuocerle, e gli altri uanno a solazzo, e poi à hora di mangiare, *singulis diuiditur dum datur cazzulata una pro quolibet indiuiduo.*

RICORDO XXXI.

Pensano alcuni di far bene il Lesinante quando sono conuitati, mangiando per tre giorni: mà ricordiamo, che non è bene, perche nasce poi qualche infermità, che fà molto più spendere in medicine, che non è il guadagno, che si fà nel risparmio del mangiare. Anche ricordiamo, che nelle case non si faccia prouisione in grosso, perche doue la robba non è alla mano, si procede con più scarsità, poiche non può consumare più di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

RICORDO XXXII.

Per consumar poca legna in cucina ricordiamo quei fornelli di rame, che inuentò giacinto Barrocbio detto Vigno'a, e se hai freddo le falcine, che abbrucciarai per scaldarti saran queste. Pigliane due, e da un'alta finestra gittale à basso; poi con i scarponi uecchi in piè non frustar le buone, uà correndo giù, e piglia dette falcine, e riportale sopra, poi tornale à gittare à basso, e torna à scendere, e riportarle ad alto, che com'hauerai fatto questo due, o tre uolte ti trouerai sudato, nó

che

che caldo, e vn paio di fascine ti durerà molti anni: ouero scaldato vn sasso da qualche vicino, con finta di volerui sbruffare sopra aceto, o altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppato in qualche tela sotto i piedi, o nel letto, e ti scalderai.

RICORDO XXXIII.

Per non ispēdere in lume ricordiamo, che se hai qualche vicino, che la tenga, tu faci vn buco nel muro verso detto vicino, che non se n'accorga, e quando detto vicino harà il lume acceso, leua'l turaglio dal buco, che per esso entrarà la luce, e con quello tu potrai studiare, andar à letto, e fare le tua facende. Se il tuo grado comporta di tenere assai seruitori fa che vno facia due, o tre offici, e così sparmierai lo stipendio, e la spesa del vitto di coloro, a cui offici suplirà costui: punirai ogni picciolo errore de' seruidori con farli stare senza mangiare a tue spese alcuni pasti, così come i Romani per ogni lieue errore de' soldati non dauano loro lo stipendio, il che chiamauano, æredirui, come nota Festo, & vsa Cicerone cōtra Verre di dire: e quando ne caccerai vno, starai vn pezzo, a repigliarne vn'altro in suo luogo, che tutto è vanzo. I gentilhuomini potrano almeno ogni due tenere vn solo seruitore: potranno tenere quatro di cocchiata, per nō dir

Questo è osseruatissimo nelle corti di Napoli.

camerata, vn cocchio, e due sorelle Signore, vn cappello riccamente guarnito, e portarlo hor l'vna, hor l'altra: corterai, e circonderai le cose troppo lunghe, come sarebbe lenzuola, camicie, mantelli, calzetti di tela, e simili, e di quello, che cauerai te ne seruirai à qualche cosa. L'vso di vendere i vetri rotti, gli straci di casa, le lettere, che sono mandate a'riuendarioli, e le ferriate, facendo in lor luogo cancelli di legno, è da prouido, come anche far da se vini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, & similia, andar scriuendo ouunque l'huomo si troua per auanzar tempo, e carta: far venir le lettere sotto coperta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere, che si mandano quel poco di bianco che rimane: nel pagare i debiti venir à compositione sempre defalcando vna parte, far raccogliere le fregole della tauola, dapoi, che si è pranzato, per darle alle galine, e tenendo le galline solamente quando fann'oua: andar buscando da ogn'vno qualche cosa, da chi arme, da chi fazzoletti, e così discorrendo, è da Lesinante, e colui è buono alchimista, ilqual sà cauar roba, e denari ad ogni occasione, e da ogni cosa.

Varie sorti di risparmi.

RICORDO XXXIV.

Del pane.

Darai il pane freschissimo à chi hà cattiui denti, & à chi gli ha buoni, duro,

ro, e cosi secondo diuerse persone osseruerai diuersa maniera di procedere, e da te t'andrai ingegnãdo nuoui modi di parsimonie, e di far che la Lesina fori, e penetri bene, perche non si sà cosi subito ogni cosa,& ogni giorno si và imparando: disse colui, che *dies diẽ docet*, e Cicerone, che *nihil est in rerum natura, quod se statim vniuersum profundat, repentèque euolet*, ma che *omnia minutioribus quibusdam principijs natura prætexuit.*

RICORDO. XXXV.

L'vsar alcuni di portare calzette di seta corte, con aggiungere sopra il calzone, che cuopre vna pezzetta d'altra materia, come anche di far fare il pedale, che dalla scarpa rimane nascosto, pure d'altra materia, ricordiamo, che è opera Lesinante. Bandirono li Romani i Medici, e la Lesina bandisce gli horologli, se nõ per farne vn lotto per cauarne due volte tanto, quanto costano. Vorressimo, che non si andasse in colera, perche accende troppo l'appetito, e la volontà di bere.

Horologio.

RICORDO XXXVI.

Quando i figliuoli crescono, fà loro far giunte alle calzette, & alle vesti: andando à veder giardini, orti, e vigne, ricordati di pigliar sempre qualche cosetta, cibarti di riso, di cose di pasta, e carni grosse, oltre che piacciono alle donne suogliate, perche empiono

Frittate à vn' ouo ma vedi il V. Spago.

piono bene, e ſono di ſoſtanza, e ſi fa coſa conforme alla noſtra gramatica. Le fritate non ſiano più d'vn'ouo in maniera, che vn Matematico volendo moſtrare qual ſia la ſuperficie, che non hà larghezza ne profondità, poſſa moſtrare per eſſempio vna di queſte frittate. Non iſpenderai vn ſoldo per comprar titoli ſenza ſignoria, perche é pazzia à paſcerſi di fumo. Quãdo non potrai più ſeruirti di queſti cappellacci grandi per l'acqua, ne farai far vn picciolo per vn ſeruitore. E de gli ſtiuali facendoli disfare, farai fare vn'ombrella. I ſaioni di velluto potranno paſſare in vſo d'età in età ſe ſaranno ſolamente impiegati, e poſti nelle ſollennità maggiori: e ſe bene il ſaio del padre,che ſia ſtato grande,ſarà ſproportionato al figliolo, che ſia picciolo, o quello del padre piciolo al figlio grande,non per queſto debb'eſſer guaſto per la riuerenza che ſi dee portare all'antichitità,è debb'eſſere tenuto come vna bella anticaglia in caſa, come fanno gli Suizzeri, che non veſtono detti ſaioni, eccetto che in imbaſcieria.

RICORDO XXXVII.

Quando vedrai calarſi certi auidi vccellacci per inuitartti à far ſigurtà,ò preſtar dannari, ſarai tu il primo à lamentarti, e dolerti di quà, e di là, dicendo,ché parte della tua roba t'è ſtata

tolta:

tolta: parte è vbligata, e chiedi à loro qualche soccorso: accioche non lasci adito veruno aperto al nemico (che tale è chi vi vuol leuare la nostra roba) di assaltarti nè per fianco della roba, nè a fronte del danaro.

RICORDO XXXVIII.

Non crederai a chi proponendoti di farti ricco con l'alchimia, o augmenti di sale, zuccheri, vini, olij, sete, e simili ha bisogno del tuo, e comincia a chiederti quello, che hai. Come anche fanno certi stregoni, che vantandosi d'hauer secreti da guarire il mal Franciloso, i putti affascinati, & altri mali, ti chiedon subito ò galline, o oua, o denàri, o altre cose dicendo esser necessarie al medicamento, e se le mangian per se.

Contra alchimisti.

RICORDO XXXIX.

Il non adoprare vasi di vetro è bene, perche è fragile, come anche il christallo, o la terra: Non mangiare frittate, inghiotendole in vn boccone, ne facendone poi fare vna di due oua, e gentilmente riuolta ponendola in bocca, perche si dirà di te, come fu detto an vn Lonbardo, che cosi faceua Firenze, che era vn Lupo: poiche cominciando a mangiar le frittate à fogli, era passato a mangiare a quinterni, e finalmente a risme.

del mãgiar frittate.

RICORDO XL.

La passerai bene spesso con vna so-

la zuppa, la quale ha sette virtù, perche leua la fame, e la sete, fa dormire, e fa digerire, fa buon dente, e buon talento, e le guacie rosse.

Zuppa, e serui-tù.

RICORDO XLI.

Serai sobrio perche la sobrietà cagiona la sanità, e la sobrietà è figlia della parsimonia, e doue è parsimonia è la Lesina: e per questo dunque la Lesina è apportatrice della sanità, bene tanto stimato, e apprezzato da ogn'vno. Acciochè le lettere che tu scriui pesino manco, e però meno si spende nel porto non metterai poluere per far asciugar la scrittura, perche quella poluere s'attacca, e rimane dentro il piegato, e così la lettera pesa più: non scriuerai in fogli intieri, ma in manco di mezo foglio dirai il fatto tuo, per che quello a chi scriuerai, pensando di essere sprezzato con questo modo di scriuere, ti risponderà nella medesima maniera, e così pagherai meno all'ordinario.

Dello scriuer lettere.

RICORDO XLII.

Il pane leuato con decotto di riso cresce in quantità, e sostanza, però potrai valerti in questo modo per maggiore tuo vtile. Per non tenere alcuno a pranzo teco, e con tutto ciò farti honore di bocca, dirai, che se non haueßi a desinare con vno amico, che voresti, che quel tale facesse teco vn poco penitēza: ma ch'vn'altra volta lo vor-

Vsar ce rimonie.

vorrai, laqual altra volta poi non si sà mai trouare, così appunto come i Matematici non sano trouare la quadratura del circolo. Con vn'altro ti seruirai dello stile ordinario, che è hora che vada à pranzo: à vn'altro, che tu sappia, che habbia pranzato dirai, che se non hauessi desinato l'haureſti conuitato, e fatto godere in carità vn fagianotto: ma auuertisci, che non t'interauenisse come à quel Napoletano, il quale dicendo le medesime parole ad vn suo amico, e sopra la barba gli erano rimasti due taglierini di pasta cotti, che vi si erano attaccati, disse l'amico, che lo ringratiaua, e che bene s'accorgeua alle penne, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i taglierini ai circonstanti, che ne fecero poi vna fauola ridicolosa) che haueua mangiato vn fagianotto. Se vno verrà adhora di pranzo à cercarti, e non ti potrai nascondere, piglierai il mantello fingẽdo di voler andar fuori per vn seruigio importãte, o dirai che vai fuori à desinare, ò mettiti sopra il letto, fingendo d'hauer doglia di ventre.

E non poteua con taglierini hauer anche mangiato il fagianotto.

RICORDO XLIII.

Non descriuerò l'astutie, e strattagemmi, che fanno i mendichi per viuere, facendosi piaghe su'l corpo, come raccõta Seneca nelle lettere, & altre fintioni, perche farei troppo prolisso, & essendo i sudetti in 35.

squadre diuisi, cioè grancetti, sbasiti, baroni, pistolsi, &c. ogni squadra ha i suoi modi diferenti l'vna dall'altra. Ma che vi pare di quello sparmiatiuo degno a cui si facesse la latuga al collo co'piedi, il quale fece fare vn boccale grãde da oglio cõ la bocca stretta, e vi fece mettere in fondo vna spõga, e pigliaua sette, o otto libre d'olio a vna bottegà, e poi per pagamẽto daua vna moneta cattiua, laquale essendo rifiuta da chi vendeua l'oglio, e gli diceua che non haueua altri denari, e se non voleua quella moneta il ripigliasse il suo oglio. Il bottegaio ripigliaua, ma in tanto la sponga n'haueua beuute due libre, il manigoldo arriuato a casa leuaua la sponga dal boccale, e ne spremeua l'oglio fuora. Vn'altro pensando d'auãzare parte della biada, che faceua dare alla mula, faceua mescolare raschiatura di tauole con essa biada, perche l'assomeglia assai, e così inganaua la mula. Vn'altro per fare ch'vn Signor suo amico non gli lasciasse più i cani in casa mentre andaua a certi suoi luochi poco discosti, vsò questa astutia, teneua il cane da vna mano, e dall'altra vn bastone, quando i cani voleuano pigliare il pane, daua loro delle bastonate, si che s'auuezzarono a non voler il pane per paura del bastone, e smagrirono assai; il Signore tornato che fu pensando

Sparmiatiuo da forche.

Vn'altro simile.

Questa fu opera del Piouano Arlotto.

sando di trouar i cani bẽ trattati, trouolli, che per la fame non poteuano quasi star in piè, se ne marauigliò: l'amico gli disse che la colpa non erà sua, e che non voleuano mangiare, e che gli lo farebbe vedere: e però a sua presenza prese il pane in mano, mostrollo a'cani, i quali con l'apprensione delle solite bastonate in luogo d'accostarsi, e prenderlo fuggiuano via.

RICORDO XLIV.

Vn dottore per andar dottorescamente si fece vn saio di velluto, ma per ispendere poco fece far solamente la parte dinanzi di velluto, e quella di dietro di tela negra, e portando la veste lunga stette assai che niuno se n'accorse, ma in fine la disgratia volle, che conuitato da vn Conte i seruitori pensando di farli honore a viua forza (se bene gli fece ogni contrasto) gli leuorono la veste di dosso, e così si scoperse la lesinaggine. Altri pranzano andando al marcato, e gustando di tutte le cose, che vi sono sotto finta di volerne comprare, e poi andando oue si vende il vino, e gustandone da tutte le botti con il medesmo modo, e questo è, perche come disse Vlisse appresso Alcinoo, non è cosa che sia più senza vergogna del ventre, il quale anche a tempo di lutto comanda che di lui si tenga memoria, e però

Scorno di vn Dottore.

Oratio l'adomandò latrante. I buoni Lesinanti sano cauar vtile di tutte le cose: delle scarpe che non possono più rappezzarsi, leuati i calcagni fanno pantofole da camera per la State: si trouano a tutti i mortorij per buscar candele, e fanno cose, che si sapessino tutte, se ne farebbe vna bellissima opera: ma da quì auanti si darà ordine, che ogni Priore della Lesina ne faccia registro, & al nostro archiuio lo mandi per farlo sapere a gli altri della Compagnia.

RICORDO XLV.

Ricordateui di far in modo, che da voi la pouertà resti lontana, la quale da Oratio nell'odi è detta importuna: tra l'altre sottigliezze pēsate seui giouerà quella di far il frontino cōforme al bel prouerbio Spagnuolo. Es mezor verguenza en la cara, que manzilla en el curazon, perche chi nulla chiede, nulla ottiene, *& qui frigide rogat* (come dice Seneca) *docet negare*, in questa età del ferro, che solamente s'adopera a cauare luoghi per sepelire i danari. Onde Plato, che significa ricchezze, fu finto nume dell'Inferno, il quale è nel centro della Terra: bisogna fare come racconta Plauto in Truc. di quella donna della quale scriue così: *aut petit aurum, quod concissa paullula est, aut empta ancilla, aut aliquod vasum argenteum, aut vasum aneum*

um aliquod, aut lectus daptilis, aut armariola graca, aut aliquid semper quod pereat, debet amans scorto suo: & Ouidio nel primo de arte vagamente tradotto da Angelo Ingegniero gentil'huomo di belle lettere. *Quid cum mendaci damno mæstissima plorat? Elapsusque caua fingitur aure lapis?* E se ti dà noia, che se procedi parcamente, il mondo habbia a biasmarti, e dire, che sei vno spilorcio, e di quà, e di là, non lasciare di far i fatti tuoi per lo dire altrui, che in fine quando si è detto vn pezzo, bisogna, che si taccia: nè hauer paura di Pasquinate, che c'è gran pena a chi le fà: ne si ammette la legge di Paulo Iureconsulto, che *deceat Infamari, &c.* perche guai a chi vi penserà. Scriue Plutarco nel proemio di Agide, e Cleomene, che la paura dell'infamia rouinò Tiberio, e Caio Gracchi grandi huomini. E Glauco appresso Platone nel secondo della Republica dice, che l'opinione, e la riputatione, e la stima d'altri, fanno forza alla verità, e che appresso loro è il principato della vita felice, e che però dobbiamo sforzarci di parere, &c. Ma intorno al chiedere occorrono molte considerationi delle quali basterà dirne due, o tre, l'vna è ch'alcuni per ottenere più facilmente quando chiedono vsano dire che in ogni modo quel tale di quella

Cōsiderationi circa il chiedere.

cosa non ne fa niente, e che gli auanza a'quali potrei dire ciò che rispose, come nara Plutarco, Scopa Tessalo: che siamo felici per quel solo, che ne auanza, e che però questo non si dice donare, l'altra è, che si dia quando è bene di leuarsi qualche fastidioso dalle spalle con patto, che non torni più, come fece Silla, il qual fatto descriue Cicerone pro Arch. Poeta con le sequēti parole. *Sillam nos in concione vidimus: cùm ei libellū malus Poeta de populo subiecisset*, e dopo alcune altre parole. *Iubere ei premium tribui subeat conditione, ne quid postea scriberet*. I poueri sono audaci a dimandare, e però Oratio dice nell'epistole *Paupertas impulit audax*. Teognide diceua, che la pouertà gl'insegnaua à far molte cose male, e per questo Platone nel 8. della Republica disse, che cosa chiara era, ch'in quella Città, nella quale si vedessono molti mendichi, erano anche nascosti molti ladri, e tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come le cose c'habbiamo più di quello, che ci bisogna son quelle, che rendono gli huomini lieti, così anco quelle che ci mancono, come scriue Aristotele primo della Rettorica, ben che siano di poca importanza, sono molto desiderate, le ricchezze faranno, che potrai giouare a te stesso, & a gli altri, come scriue Pindaro parlando dell'

Napoli Di-ealo.

vso

vso delle stesse.

RICORDO XLVI.

E se l'esser commodo sarà sì, ch'altrui ti porti inuidia, e l'hauer bisogno d'altri sarà, che sarai quasi abbandonato nauiglio tra le onde in preda alle miserie, ricordati ch'ogn'vno vorrebbe, che più presto se gli hauesse inuidia, che compassione, come dice il comune Prouerbio nato dalle parole di Pindaro, *Omos tresson itirnon quisdonos ms parij cala*: ma non far furberie, nè vigliaccherie per far roba, attendi a far con industrie, e rispar-mij, e con quel bellissimo detto auanti gli occhi, il quale dice: Taglia minuto fratello; che senza roba non potrai far nulla come habbiamo accennato, e replichiamo di nuouo. Platone nel terzo della Republica porta il testimonio di Facilide, quanto a chi si suol dire, che senza commodità di ricchezze malamente si può imparare virtù, arte, o scienza. E molesta cosa combattere con la necessità, la quale è dura, non ha legge, & è vn terribile nemico; però cerca di fuggirla: ma com'hò detto virtuosamente operando, e non altrimenti, che questo è il vero intento della nostra Lesina.

Dell'acquistare roba

RICORDO LII.

Ricordati, che dice Martiale, che *diuitæ non nisi diuitibus dantur*, e però conchiude, che quello Emiliano, al

quale

quale scriueua, ch'era pouero, sarebbe sempre mai pouero. Non sai, che il medesimo Martiale racconta la Lesinaggine de' ricchi del suo tempo, che voglia Iddio, ch'a nostri giorni non sia in vso, dice: *Nouum lucri genus diuites habent*, mette poi alcune altre parole, e poi conchiude dicendo. *Odisse quam donasse vilius constat*, Lesinantissima Lesinaggine, che tal'vno quando ha riceuto benefici di qualità in luogo di ricompensare quello, dal quale ha hauuto il seruigio, si dispone a odiarlo, e leuarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odore non da spesa veruna. Da questo luogo, & altri da noi citate potete conoscere che le Lesine buone, e le cattiue, sono sempre mai state in ogni parte in vso: e che di loro appresso celebratissimi Autori si trouano artifici, e tratti, oue ombreggiati, & oue con viui, & spiranti colori dipinti, & oue anche a rilieuo figurati, e scolpiti. Non vi pare una furbesca Lesina di quei ministri diabolici de' Gentili, che cō quei loro abomineuoli Idoli allettauano i popoli a dar loro i tesori intieri d'oro, e d'argento, e tante robe da viuere, che in vn solo tempio erano, come scriue Stefano, se bene mi ricordo, con isplendidissime spese trattenuti sei mila di quei ministri del Diauolo. S'accorse vn

Vedi la 9. figura della Cassettina.

Rè

Rè con l'astuzie delle ceneri sparse sopra il pauimento, e serrato il tempio, che il nefando Idolo non diuoraua tante robe: ma che i ministri con le loro mogli, figli, e seruitori, erano quelli, che dauano il guasto alle viuande, s'accorse della manigolderia, e tutti gli fece porre in bocca al coltello. Troppo gran volume farei, se volessi indurre in questo libro quasi in campo, mostra, e rassegna, le furberie, e le inuentioni, che i Iudei faceuano per hauer roba, e danari, honori, e rispetti, prerogatiue, e diletti. Demostene, come huomo Lesinante disse, che non voleua comprare con molti danari quello di cui poi si doueua pentire. Quei giouani di Grecia dauano a quella Signora poco fila quanto ella sapeua chiedere: e ciò nasce, perche i giouani sono incontinenti, ambitiosi, e non tengono conto della moneta, come dice Arist. nella Rettorica: ancora che questa non sia regola generale: perche se ne trouano molti della prima età perfettissimamente Lesinanti. Onde pensate voi, che nascesse quella seuerissima legge, laquale ordinò, che fusse decapitato chi rubaua vn fico, se non dal risparmio, & accioche non fusse lesa la maestà della lesina? come anche onde pensate, che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare,

Vedi la 9. figura della Cassetina.

che

che le cose durino assai, e si conser-
uino longamente intere, & illese da
corrottione, che da studio di fare
quanto è a fauore della Compagnia?
Perche si vngeuano i legni con olio
di cedro, e le arme con vn'altro,
le tapezzarie di curame con olio lau-
rito, e và discorrendo, come potete
imparare da chi ha scritto de'secreti
della natura, tra'quali il più moderno
è Giouanni Battista Porta: e da chi
parla della distillatione, & della virtù
de' minerali, mezi minerali, piante,
metalli, animali, e simili, come il Mat-
tiolo sopra Dioscoride, & altri se non
perche durino assai? Onde si sono
inuentati i risarcimenti, le rappez-
zature, il ritingere, il tacconare: il fer-
rar delle scarpe come fanno gli Vn-
gheri, il portarle di corda, come gli
Spagnoli, e l'vso de'zoccoli, & altre
cose simili, eccetto che per il benedet-
to risparmio? Ond'è che in cambio di
pappagalli, o di rusignuoli tengano
galline da far voua: in vece di brac-
chi, e leurieri vsar gatti da prender to-
pi; e per caualli da cocchio, mule co-
me s'vsa quasi generalmente in Na-
poli, eccetto che per osseruar le leggi
Lesinesche? il Principe Doria il vec-
chio (sia benedetto l'anima sua) non si
dipinge con vn gattonaccio allato, co-
me appunto soleua star in casa, o in
galea perche voleua più bene à quel-
l'ani-

l'animale, come non punto dannoso, che qual si voglia cacciatore a vn brauissimo leuriero: basta che egli non vien ripreso di ciò, come fù il Rè Alfonso d'Aragona, che tiene tanti canacci, e però viua la LESINA.

RICORDO XLVIII.

Non ricordo che i nostri debbano cercare di ridurre chi non è della Cōpagnia con belle dimostrationi alla nostra disciplina, perche sò, che si fà questo egregiamente, e benissimo: ma ricordo bene a' Mastri di casa, che procurino, che di loro si dica male a i padroni: perche se vi dirà bene, sarà segno, che diano contento alla famiglia, ilche non può fare che la roba del padrone non corra a staffetta senza risparmio: che non leuino candele alla stala, o alla Cucina, perche con dire, che non ci è lume gli stallieri sdegnatti non si leuano di notte, e lasciano, che i caualli si stroppiano, e i cuochi voglino, che le legna facino il lume, che dalle cādelle è negato: e per fare che le legna si accendono bene, vi gettano sopra dell'oglio. Però in tutte le cose deue essere adoperata la discritione. E bene spendere doue si guadagna, e si guadagna quando meno si spende: per questo la nostra Lesina procede con molta consideratione. O quanto saria bene, che in ogni Città si facesse almeno vna volta il

Auuertimēti d'Mastri di casa.

mese

messo diligente ricerca di chi hauesse trouato qualche inuentione di risparmio, e rimunerarlo, castigarlo all'incontro chi troua inuentione di spese vane, superflue, e causa di mille mali.

RICORDO XLIX.

E, perche vogliamo che si accetti ogni cortesia che gioui, lodiamo che faccia piacere a ogn'vno, e che si vada a pranzar con chi si voglia nobile, di qualunque conditione si sia, e s'accetti quāto vien'offerto di buono metto la parola far piacere, perche quādo vno fa inuito dice, fatemi questo piacere, &c. Lodiamo altresì, che si riceuano presenti anco da poueri, per non parer di sprezzarli, e che dice Catone.
Exiguū munus cū dat tibi pauper amicus.
Accipito placido, &c.

E per questo Artaserse non rifiutò il dono di vna rapa d'vn contadino, e così hāno fatto, e fanno molti Signori, che danno per ricompensa vna guardatura piaceuole, & vn ringratiamento, ch'appena s'intende. L'habitare in Villa, e a' poderi, è di grande vtile, & in vso appresso di molte nationi, come cosa non pur dilettevole, ma di gran risparmio. Vsano alcuni farsi radare i peli sotto al mento, pensando che ciò gioui, alche i collari non sieno rosi; ma s'ingannano, perche quando il pelo torna à crescer spunta alquanto duretto, e rigido; onde auuiene, che

Accettar i doni.

che i colari piu volentieri si guastino, essendo di tela sottile, e resi dalla posima intrizzati, e però più atti a rompersi. Fare alle spade i foderi di squama di pesce come alcuni vsano, ha del durabile, & è più gallante, che 'l velluto. Il portar la spada sotto il braccio è vtile, perche non consuma le calze a'fianchi, e così fodrare i correggini di panno, o altra simil cosa morbida, che non sia velluto.

Dell'uso delle lenzuola.

RICORDO L.

Ricordiamo che le lenzuola sieno alquanto più lunghe che larghe, perche haueran più del gratioso: intendendosi però, che tal lunghezza sia poco più del materasso, o pagliericcio, quanto basti a soficarsi, perche nō si rannichino. La larghezza basterà che adegui quella del materasso, e nō come quelle de gli scialacquioni, che con inutile, anzi pernitiosa grandezza si ripiegano meze di sotto. La tela sia più tosto grossetta, e soda, che altrimenti perche oltre, ch'elle saran più durabile, e di minore spesa, gioueranno anche a questo, che ti difenderanno da i nodi delle cuciture del materasso, e della durezza della vecchia lana, ilche far non possono le sottili, e delicate lenzuola: & oltre acciò se haurai qualche poco di prorito, o di rogna, o d'humor salso, ogni poco che tu ti auuolterai, te le gratteranno

con

con tanta dolcezza, che subito t'addormirai. Chi non sa Lesinare danneggia, & inganna se medesimo, il che è cosa facile. Onde Dimostane, *ἄριστον ἀπάντων*, e chi sà Lesinare conosce se medesimo, e ciò che può fare, e può giouarli; e conoscere se medesimo su precetto dell'oracolo, e ciò loda Ausonio dicendo, *Commendo nostrũ γνῶθι σεαυτὸν, noscere*. E Demoniace disse, che all'hora cominciò a Filosofare quando cominciò a conoscer se medesmo, e vna delle regole da far bene il fatto suo è, andare a dormire come vien sera, come fanno i Turchi, e le Galline, che cosi si risparmia il fuoco, e il lume, che far di notte giorno, fu vna delle strauaganze d'Eliogabalo. Gl'Indiani Occidentali sono stati a nostri tempi senza lume, nè se ne seruiuano, e pur sono vissuti.

RICORDO LI.

Vogliamo che ogn'vno sia liberale dell'acque del suo pozzo, e ne lasci pigliare a'vicini (purche portino la corda, e il secchio) quanta ne voranno, come se esso pozzo fosse comune, perche quanto più l'acqua si trauaglia, tanto più si megliora. E perche ogn'vno è liberale di consiglio, ma auaro di aiuto, e di qualche souuenimento, delibereremo alla prima congregatione quello che si hauerà a fare, in tanto

sarà

farà bene, che chiunque sarà obligato à far pasto il faccia la mattina, perche risparmierà la spesa de'lumi, e delle salate. I antichi Romani tanto sauij mangiauano di giorno, come vedrai se vorai leggere il libro Conuiualiũ di quel Todesco. E i Greci intorno, a questo fatto di passeggiare, quando alloggiauano forestieri in casa, nõ gli inuitauano a cenare insieme, se nõ il primo giorno (e la cena si faceua di giorno) e il dì seguente mangiauano poi loro poli, voua fortaglie, mele, e le cose agre, che è come dire la parte, ilche era d'assai minore spesa di quello, che s'vsa hoggidí mangiando co'forestieri. I Romani dauano queste parti a chi corregiaua, nominando questo dar le parte, dare sportulas, e non teneuano tauola come fanno i Francesi. Che ciò che ho detto de' Greci sia vero, ec. coui Vitruuio nel sesto, che dice. *Nam cũ fuerunt Greci delicatiores, & opulentiores a fortuna hospitibus aduenientibus instruebant triclinia, & cubicula, & cũ penucellas primoque die ad canã inuitabã, postero mittebant pullos, oua, olera, poma, reliquasque res agrestes*, e queste cose appresentare, che noi hora di mandiamo parti, gli antichi chiamarono Xenia, e però scriue Budeo sopra le pandette, che, i pittori addimandorono Xenia quelle pitture, nelle quali pingeuano quelle cose, che a'fo-

Dell'hora del mangiare.

a'forastieri erano fatte dare da chi gli riceueua ad albergo. Ma liberalità vtile è spendere poco, e ritirarsi dalle souerchie spese con bel garbo, come à dire, s'harai vna casa troppo grande, e ne vogli vna mediocre per ispender manco dirai, che detta casa, cioè la grande, hà cattiu'aria, che è malinconica, e simil altre scuse, onde faci il fatto tuo con dignità, e bel modo, senza farti riputare ispilorcio. La Lesina di coloro, che morirebbono volontieri per guadagnare la cera, ci spiace, e quasi dell'humore di Vespasiano la cui estrema tacconaggine volendo vno, che rappresentaua la persona dello stesso, darci ad intendere, disse come lasciò scritto Suetonio, che se la pompa d'vn funerale costaua cento sestertij, che à lui la dessono, e poi lo gettassono in Teuere. Vtile Lesinaggene fù quella, & è di chi tenne, e tiene schiaui, cō li quali si guadagna tātō, quanto sà chi troua scritto, che Crasso si fece con costoro poco meno di sette milioni di scuti d'entrata l'anno. E a'nostri giorni l'Ottomano, seminario d'ogni barbarie, con questo mezo fa grandissime proue, e Mehemet primo Visir di patria Bossinese rinegato tenne tre mila schiaui, e morendo lasciò roba per 12. milioni d'oro. Cō gli schiaui fecero i Romani le stupendissime fabriche, ammirate dalla nostra

Esēpio di Vespasiano.

Di Crasso

Ottomano.

età,

età, che si stracca a fare vn palazzo. Della Lesina, che consiste in reprimer le spese de'conuiti n'habbiamo discorso, resta solamente procurare, ch'ella si osserui come fece Lucio Flacco. La Lesiña di Diogene di tener per fuoco il Sole come fan'anc'hoggidì alcuni, per casa vna botte, per tazza le mani è alquanto bizarra, tutta via a risparmiare non è fuori di strada, come si suole dire: però le mani potran seruire per bicchiero, le dita per cucchiaro, l'vnghie per pettine, e le palme per fazzoletto à nettarsi il naso, e per questo la mano, perche serue a tante cose, fù da Galeno, nel libro dell'vso delle parti, addimandata strumento de gli strumenti. Chi si fà le vesti, e le scarpe da se per non ispendere in maestri non, merita biasimo alcuno, anzi ne'giuochi Olimpici vno, il quale comparue per hauer fatto di sua propria mano quanto haueua indosso, cioè filato, tessuto le tele, e la lana, e vestitosi, ottenne il premio. Quando Alessandro Magno hebbe vinto Dario Rè di Persia, e che haueua le donne di quello prigioniere, vn dì mandò loro vna veste, perche s'esercitassero in riccamarla, il che fù da quelle scioperatone hauuto molto per male: e gli mandò loro a dire, che Olimpia sua madre gli haueua di propria mano cucite le camicie, ch'ei portaua indosso, e che tut-

Esēpio d'Alessandro Magno

te le gran donne di Grecia s'essercitauano in qualche masseritia di casa. E onde credete voi, che sia nato quello antico Prouerbio, Passò il tempo, che Berta filaua? se non, che questa Berta fù vna gran Reina di Francia, e come buona Lesinante, per nõ istare in otio, soleua spesso filare. Quelli, che portan sempre scarpe vsate con iscusa, che le nuoue fan lor male a'piedi, meritan lode; e così coloro, che quãdo s'incignan le nuoue, non gittano, ma vendon le vecchie. Quanto à ber il vino con acqua è cosa vtile, e però il vino acquato è molto lodato da Macrobio nel 2. Plinio nel 24. e l'Afrodiseo ne' Problemi. Gneo Domitio fece perder la dote ad vna donna, perche haueua beuuto del vino. Platone nostro Lesinante lo prohibisce a seruidori, e a Giudici, le dõne Francesi ora mettono in vino sopra l'acqua, ilche ci piace. Teofrasto afferma, che così il vino si mischia assai meglio. Esiodo dice, che è bene mettere tre parti d'acqua, e vna di vino, a che si confà ciò, che scriue Ateneo dell'vsanze de Greci nel mettere 5. parti di acqua in due di vino. La regola di non bere più di tre volte, come fan hoggidì alcuni Principi, è bona: ma miglior è quella d'vn certo Conte stitico, che nõ bee se non vna volta à pasto. Eubolo introduce Dionisio, che dice, che non dai à il vino più di tre volte, la prima per

Del vino temperato.

per la salute, la seconda per la dolcezza, e la terza per dormire. Apuleio Paniasi scriuendo de'cibi dice, che la prima volta che si beue si dà alle gratie la seconda Venere, & alla uergogna, e la terza al danno. Infinite cose potrei scriuere della sobrietà che e studio particolare della Compagnia ma lascieremo questa impresa, perche da' libri de' mortali ogn'uno può farne quel maggiore acquisto, che uuole. Sò che hò scritto quel discorso più presto senza ordine, che altrimenti; ma chi di ciò come troppo schizzinoso torcesse il naso, sappia che l'habbiamo fatto a posta per risparmiar la fatica di rescriuerlo.

RICORDO LII.

Per ultimo torniamo à ricordare il bando, che si è dato alle Lesine de'tristi, e furbi, come fù quella, che recitano Gellio, & Apuleio adoprata da quello scolare, per non pagare il suo precettore, il discorso del quale uedi appresso il Messia nelle uarie lettioni. Ricordateui in ultimo, che tanto si sà, quanto si mette in opera. La Lesina di coloro, che lecandosi le dita se le nettano per non imbrattar i touaglioli, e risparmiar la lauatura, è assai usata. I Turchi adoprano curami in luogho di touaglie, che poi nettano cõ acero: e in Gheldria inchiodano la touagia sula tauola, e fin che nõ è ridot-

ta in quarti, e squarci non la leuano. In Lituania nella medesima stanza stanno il Padrone, e serui dori, il Porco, & il Cauallo, e fanno musica à quattro. Fare i pasti a ruota portando ogn'anno qualche cosa, se si farà spesso si ricorda, che è cosa dannosa. Martiale ti ricorda vna Lesina quando dice parlando. *Diaque hanc volo, quæ facilis*, & il resto, e rifiuta la *poscentes nummos*, dice egli, *& grandia verba sonantem*. Prohibisci in casa tua quelle vesti da donna, che sono tanto larghe, e lunghe, & han tanta falda, seni, e pieghe, che è vna vergogna benche fusse in vso fino à tempo d'Omero, poiche nel quarto dell'Odissea, chiama Elena tanipæplon, cioè lunga veste hauete, e nel 18. dell'Iliade, nomina Bathycolpe le donne dalle larghe vesti, e nel 22. addimanda le Troiane Elchesiplores, cioè lunghe vesti strascinanti. Aristotele, o chi si sia l'Autore del libro scritto delle mirabili ausculationi, rende la ragione perche Omero diede l'epiteto Bathycolpous alle Troiane, a che se si debba dar fede, mette il Tiraquello in dubbio. Non mangerai in compagnia, perche si mangia più, ilche è contrario al fine dell'Economo, che Aristotele dice, che è di auanzare. non anderai con panni buoni, oue il popolo è folto, perche ti leuerà il pelo

Vesti troppo grandi danna-te.

a'drappi di lana, e ti saranno squarciati quelle di seta. Non isdegnar le cose vtili, come i feltri, che sono vtili di state, e di verno, alla pioggia, & al Sole; come le ombrelle, che difendono dall'acqua, e dal Sole; come i mantelli lunghi di Frisa, che seruono a cauallo per gualdrappa, in Chiesa per cuscini, di notte per coperta, in casa per veste, e fuori di casa per mantello, e gualdrappe di cuoio sono appresso alcuni in vso, e con vtilità.

RICORDO LIII.

Ricordati, che se i seruidori sono astuti sanno rubare anche gli sciocchi fan danno, come per esempio, fù colui, che comandato, che votasse l'orinale, lasciò andare giù dalla finestra l'orinale con l'orina, tenendo solamẽte in mano la coperta, e di ciò essendo ripreso, rispose, che pensaua, che l'orinale fusse cucito insieme con la veste.

Seruidori astuti, e goffi.

Vn'altro seruitor goso, e nouitio, chiamato a vestir il padrone si pose à ridere, dicendo, che a casa sua insino i fanciulli si sapeuan vestir da se stessi, e quel Padron, ch'era Dottore, & huomo di molti anni, non sapeua vestirsi da se. Ma che vi pare della Lesina di quella donna malitiosa, allaquale morendo il marito lasciò trà l'altre cose vn gatto, & vn bue, con ordine che venduto il bue desse il prezzo per l'anima di lui, e si tenesse il gatto per lei

Malitia d'una dōna. come animale vtile in casa, e di manco spesa. E'la per apparecchiarueIo portò l'vno, e l'altro à vendere, e chiedeua del Bue vn fiorino, e del Gatto poco men del valor del Bue, ma che nō vendeua l'vno senza l'altro. In somma li uendè, e per osseruanza del legato diede il fiorino per l'anima del marito, ch'era il prezzo del Bue, e'l resto come prezzo del Gatto si tenne per se. Trouandosi à migliaia le Lesine furbesche; ma la prohibiamo, si come prohibiamo gli inganni, & ogni cosa, che si fà contra le leggi contra la conscientia, e contra la carità, perche le buone lesine fanno auanzare con risparmiar le spese inutili, e vane, insegnando à viuer parcamente.

RICORDO LIV.

Ira da pazzi. Ti ricordo, che se ti adiri non dei sfogar la tua colera contro la roba, come fanno alcuni rompendo piatti, squarciando camicie, e facendo molte simili pazzie, ricordando che in costoro e cosi biasimeuole l'odio, che si esercita verso le cose inanimate, come fù ridicoloso l'amore di quello Ateniese, che portò ad vna statua, e di Serse innamorato d'vn Platano. Il lauare spesso, e senza discrettione, con la medesima liscina i panni di tela grossa, e sottile e dannosa, perche se si nettano, si consumano, come disse colui, che fanno le medicine, che nettano il corpo, ma

consumano, & à far lisciua adoperandosi le caldaie murate vi uà manco legna, e però manco spesa.

RICORDO LV.

Sono alcuni paesi come la Francia, l'Alemagna, & il Piemonte, ou'e uergogna il non dar da bere a uisitanti d'ogni hora, tu potrai accettar l'inuito per non parer discortese, e perche dice il prouerbio, *Cum fuerit alibi, viuito sicut ibi*: mà che tù debba far questa usanza, circa il dare a bere a tutti, dirai come dicono à Genoua di chi conuita, che non tieni hosteria. Mà come alla Mina si adopererà la contramina, così alla lesina si adopererà la contralesina, e però a questi, che mandano spesso a pigliar uini in casa d'altri passate tre, o quattro uolte si darà del cattiuo, perche chi manda a pigliarlo desisterà poi dall'impresa, e non ci mandarà più: & a quei che mandano i fiasconi grandi, non si darà, che il fiasco la metà pieno di uino, & il resto con acqua per ogni buon rispetto; o pure si darà loro la risposta, che diede Cisti Fornaio à quell'indiscreto famiglio di Gerispina, cioe, ad Arno; ouero, alla fontana. La lesina de' Maestri di scuola non merita eser tacciuta; costoro a tempo di inuerno fanno portare un foglio di carta per uno gli scolari per far l'impennata, un legno il giorno, per far il fuo-

co, e la merenda, e di tutte queste cose se ne sottrae vna parte per lo Signorie loro. Fà di più il Mastro a certe solennità contribuire da gli scolari tanti danari per vno, per far alcuni pasti, de'quali ne spende solamente la terza parte nel pasto, & il resto tiene per se, e del pasto egli gode ancora quello, che mangia, e quello che auanza, perche a' poueri putti ricordando la creanza, e la modestia, essi non ardiscano mangiare quasi niente, e così auanza robba assai; ci è de più la norma, che si mette all'incanto plus offerenti, che à tal Mastro profitta mezo scudo la settimana, e poi chi l'affitta si rimborsa delle condanne degli scolari, che non parlano Latino, e simili cose; ma questa è vna Lesina, che può andare in frotta con quelle de'furfanti.

Fine de' Ricordi.

A L-

ALLA VNIVERSITA

Della Venerabil Compagnia DELLA LESINA,

Messer Vncino Tanaglia Dice Salute.

IO, che sono, e per età, e per professione, vn de gli Antiani di cotest' antica, e veneranda Compagnia, Signori Lesinanti miei honorandi, come geloso della sua riputatione, e mantenimento dello stato suo, mi sono accorto, che, o sia per l'antichità, o per altro, le mancano molte cose necessarie, e di non picciola importanza, onde mi sono risoluto di prouedergliene d'alcune, non mirando secondo la mia possibilità, nè a spesa, ne a interesso veruno, essendomi più caro l'vtil suo, che 'l proprio risparmio. Con questa dunque, il portator della quale sarà lo Spremuto mio Nipote non poco affettionato di cotesta Compagnia, mando alle sempre Lesinantesce, e circospette Signorie Vostre due cose da non esserui discare, cioè vn grosso mazzo di spaghi ben filati, e sottili, & vna Cassettina di legno in-

tarsiata, antichissimo arnese di casa mia, di che è segno l'esser tutta intarlata, e quasi marcia, e nellaquale, come mi dicea una mia Nonna, soleuano i miei proaui tener conseruate le forbicine, e'l pettine da pulirsi la barba i dì delle feste, aghi, spille, chiodi, refe, spago, e con altre simili galanterie, una soda, e ben reformata Lesina da racconarsi alle volte gli vsatti, o le scarpe. E però m'è paruta cosa tanto conueneuole, e proportionata per un ripostiglio, o conseruatorio di cotesta lesinantissima Lesina di tutte le Lesine, che non mi son curato di priuarne me stesso per accommodarne lei. Lo Spago anche è necessario, che le punture d'essa Lesina sarebbon senza quello in tutto vane, & inutili; e come in tutti i generi dimostratiui di qualunque arte, professione, o scienza gli essempi hanno buona forza di corroborare, et assodare le ragioni addotte dal dimostrante, così a tali essempi non punto dissimili i nostri Spaghi consolideranno il Lauorio, e l'opre della nostra gran Lesina, in buona gratia dellaquale, e di tutte le vostre Lesinante, e spremute Signorie mi raccommando.

SPA-

SPAGHI

Di Tredici modi necessarijssimi.

ALLA LESINA,

SPAGO PRIMO.

QVanto sia cosa buona il rispar miare, e ottima l'arricchire, però co' debiti mezi, s'è mostro in più luoghi della LESINA, e particolarmente nella prima Puntura. In confirmatione di che lasciando stare gli antichi essempi, ne produrremo vn moderno molto notabile. E sempre stata, & è la natioae Spagnuola, come altroue s'è detto, diuotissima, & osseruantissima della Lesina, onde se le deue da quanti siamo hauer grandissimo obligo, e io in particolare gliene ho, perche trouandomi, parecchi anni sono, per alcuni miei affarri nella Città di Napoli, eraui vn Vicerè (nõ mi ricordo il nome) huomo, per età, & esperienza, dotato di gran senno, e quel ch'importa, solertissimo Lesinante. Imperoche tacẽdo molte altre sue attioni tutte degne de' nostri regiſtri, questa mi parue allhor la principale, ch'essẽdoli in quel

la opulentissima Città quasi giornalmente apprésentate diuerse cose per vso di casa; come sono vitelle Sorrentine simili alle nostre mongane, porci cignali, caprij, diuersi vccellami, pesci esquisitissimi, specierie, salami, e per finirla di tutte quelle cose, che da i solenni ghiottoni si pôssono desiderare; come incorrotto Lesinante, stimandole tutte superfluità, e ghiottonerie, le faceua tutte vendere, e del ritratto in pecunia facea prudentemente conseruua per altri occorrenti bisogni. Onde auuenne, che hauendogli vn principal Titolato in poco più d'vn mese mandati a vn per volta insino a venti sturioni di notabil grossezza, al ventunesimo, che fù il maggior di tutti, dimandò egli al messo del Titolato, che sorte di pesce fusse? e colui rispose, ch'era sturione, si come eran gli altri venti già portatigli. Tornatosene poscia costui dal suo Padrone, & raccõtatogli il tutto, se ne turbò quello si forte, che nõ volle mai più mandargli ne sturioni, nè altro, perche conobbe, che quel parchissimo vecchio nõ n'assaggiaua, ma li facea subito vẽder cosi belli, e interi. Hor che vi pare, i miei cari Lesinãti? non è egli questo vn'essempio da far diuentar Lesine tutte le persone del mõdo? veniamo a gli altri.

Parsimonia & industria d'vn Vicerè.

SPAGO II.

Perche vediate quanto questo vo-

stro

sto Eroe fusse zelante di giouar altrui, secondo i vostri statuti, cioè sẽza proprio interesse, dicoui, ch' hauẽdoui egli co'l suo profondo giudicio compreso il popolo di Napoli, con veruna cosa non tenersi più contento, che cõ l'abbondanza, e principalmente del pane, propose volerlo far fare mescolato con certe radici ridotte in poluere d'vn'herba, che se ne troua in abbondato, accioche il grano consumãdosene tanto meno, venisse a soprabbondare. Ma quelle genti nemiche affatto della nostra lodeuole professione, invece di riconoscere quel notabil beneficio, e ringratiarnelo, cominciarno a calcitrare, e fare schiamazzo, di sorte che il sauio Vicerè v'impose perpetuo silentio, e se lo recò in patienza. Pensisi hora, se'l negocio haueua effetto, di quanto giouamento sarebbe stato all'vna, & all'altra parte, a se d'infinito guadagno, & a' popoli d'inestimabile risparmio, & abbondanza; perche hauendo quel pane alquanto dell'amarognolo, e del dispiaceuole, se ne sarebbe mangiato manco, si sarebbe fatto più grosso, & a miglior derrata: ma gli insatiabili scialacquatori vsi a nuotare nel grasso non ui uollono prestar l'orecchio, lor danno.

SPAGO III.

Che sia uero ciò che dice il venerabil Buonalimosina Maestro de' Nouitij,

che la non mai à bastanza lodata Città di Fiorenza sia sempre stata affettionatissima della Lesina, eccouene l'essempio. In diebus illis v'era vna gabella in vero strauagante, che si pagaua vn tanto d'ogni minimo vestimẽto, che si facesse vn Cittadino. All'hora vn sottilissimo Lesinãte si presentò al Magistrato, e disse hauer trouato vn bel modo d'aumentar il datio: & volẽdosi sapere, disse, che si come gli horriuoli di Fiorenza sonauan l'hore di 12. in 12. veniuano i sarti a perder troppo tẽpo in contarle, e però abbreuiandosi di sei in sei harebbono quelli fatto più lauoro, e per conseguente pagato più datio. Fù riceuuto l'acutissimo parere, e rimuneratone l'autore con vn publico Epitafio scritto d'inchiostro in vn muro, che poi dalla pioggia fù guasto.

Sottil trouato d'accrescer il datio in Fiorenza.

SPAGO IV.

Souuengaui della quinta Puntura, e ficcateui dẽtro questo Spago per quelli, che imprestano. Hauea vn ricco mercatante imprestati venticinque giulij ad vn certo gentil'huomo suo conoscente scialacquatore, con pensiero di nõ rihauerli mai più, e leuarselo dinanzi. Mà colui messosi a giuoco per ventura, vinse, e'l giorno appresso glieli restituì. Li prese allegramẽte il mercãte: ma com'espertissimo delli documenti Lesineschi, stato alquanto

Del nõ prestar danari

sopra di se disse all'amico, alla fè, ch'io non voglio che tu mel'attacchi: tu mi hai resi presto questi, per acchiaparmi di maggior somma:, vatti con Dio, ch' ella non ti verrà fatta, & voltolli le spalle. Perilche colui non s'hebbe poi più cuore di chiedergliene imparate voi Nouitij Lesinotti. SPAGO V.

D'un Romito furfante.

Nel quarantaquartesimo Ricordo si producono essempi di Lesinati furbeschi, arrogeteui questo altro, ch'è più furbito di tutti. Vn certo Romitaccio capitato vna sera in certa villa, fù quiui raccettato da due Vecchiarelle, che non hauendo altro cõpanatico, che vn'ouo glielo diedero. Fatto egli accendere il fuoco, & arrecar la padella, vi ruppe dẽtro quell' ouo, e rimenandolo con la punta d'vna sua lunga canna, venne a far vna grossa frittata. All'hora le due dõnicciuole corsero per lo uicinato gridãdo ch'egli era Santo, e c'hauea fatto miracolosamẽte moltiplicar quell'ouo. Perloche accorrendoui tutte quelle genti gli portaron chi denari, e chi altre cose in tanta quantità, che sen'andò con le bertole piene; e l'industria si era, ch'ei portaua quella sua cãna piena di torli d'oua, e quando voleua far il miracolo predetto, la metteua di punta nella padella, sturata prima con destrezza da quella banda, onde voleua, che vscissero i torli rinchiusi, &

In cotal modo s'andaua molto bene procacciando la uita: che ue ne pare.

SPAGO VI.

Belli sono i documenti di Filocerdo nel 2. suo Ricordo circa gli hospiti indiscreti: mà questo esempio si abbelliranno più. Quando il Duca d'Ossuna, eletto Vicerè di Napoli, andaua a quel gouerno, fù, passando per Genoua, alloggiato dal Principe Doria con ogni sorte di splendidezza, e perche si uenne a guastar il tempo, ch'era d'Autunno, ui s'hebbe a trattenere una buona frotta di giorni. Non cessaua in tanto il Doria d'usarli la solita splendidezza, poiche uedeuà essergli impedito il partire dal cattiuo tempo; ma essendosi poi quello rassettato, & uedendo pure, che non si parlaua di partenza, s'accorse che la troppo buona stanza haueа infingardito l'hospite: onde si risolse di adoperare la Lesina. Vna mattina dunque entrato nella camera, oue dormiua il Duca, e datoli il buon dì, gli hebbe a dire, Signore fà un bellissimo tempo, mi pare, c'hauendo à partirui, non tardiate più, accioche non si guasti di nuouo. Il Duca intese il motto, e forse all'hora si ricordò di quel bel detto Spagnuolo registrato nel 2. ricordo, perche diede subito ordine a partirsi: ecco quanto giouò una Lesinata, & gli ostinati si sdegnano di abbraciarla tal sia di loro.

Licēza Cortigiana del Doria al Duca d'Oussona.

SPA-

SPAGO VII.

Douranno hauer udito i mariti il suono della duodecima Puntura del non dar occasione alle mogli di imbestialire: però prendan questo Spago, e legghinselo stretto al dito. Non poteua un certo Dottore hauer figliuoli e come ignaro affatto de' documenti della Lesina indiscretamente ne incagionaua, e tribulaua la moglie. Onde ella, per fargli conoscere che il difetto uenia da lui, s'accommodò con un sarto domestico di casa, che l'ingrauidò, e'l Dottoraccio la fè conuenire in giudizio, ma riportò l'honore, ch'ei meritaua, perche intesasi da' giudici la ragione della moglie fù assoluta, & egli si grattò il culiseo, il che non gli sarebbe intrauenuto, se hauesse studiato qualche poco nelle leggi Lesinesche.

Moglie d'un Dottore ingrauidata da un sarto.

SPAGO VIII.

Ne' Ricordi mostra dottamente Filocerdo i modi del risparmiare, e del guadagnare; però fia bene aggiungerui quest'essempio preclarissimo. Vn gentilhuomo Napolitano ricchissimo in estremo, & un de' più solenni Lesinanti, che fusse mai al mondo, hauendogli un Venerdì mattina il suo spenditor arreccati alcuni belli pesci dinãzi, li piacquero in uederli; ma udito il costo d'essi, risolutamente disse, non facean per lui. Il pouero spenditore

non

Industria d'un che mãgia e non paga.

tore non sapea come si fare: ma certi
altri di casa accordatisi con esso lui si
risolsero à tanto per vno di pagarli, e
mangiarseli in brigata. Se li posero
à friggere con dell'aglio, & andatone
l'odor insino al naso del padrone, cor-
se giù à rompicollo, doue intesa la co-
lor resolutione, da ghiotto, & astuto
Lesinante disse di volerui entrar pro-
rata, e volle fusse così. Volet'altro, ch'
ei menò molto ben le mani, & alla fi-
ne se ne vscì franco di datio, perche
quei meschinacci non haueano com'.
egli cognitione della Lesina, e vollo-
no usarli quel rispetto. Questo sauio
Lesinante non si facea mai tagliar i
capelli, se non a mancanza di Luna,
perche indugiassero più a rinascere, il
che si può aggiungere frà le nostre ir-
reuocabili institutioni.

SPAGO IX.

Prohibisceſi nel XVIII. Ricordo lo
smoderato uestir delle donne, e frà l'-
altre delle Napoletane, e ueramente
con molta ragione, perche è tale, non
solo per la souerchia pompa de' uesti-
menti, ma per gli smisurati pianelloni,
e collari; quei simili a sgabelli, e questi
a ruote di molini a uento; e per le dia-
deme, ciuffi, ricci, pennacchi, & altre
dianolerie, che usano. Onde mi souuie
ne, ch'à una festa publica un Caualier
motteggiãdo una Signora, hebbe a dir
le, che le donne fraudauano molto gli

Signora motteggiata per l'habito, e sua risposta.

huomini con tanti loro addobbamen-
ti, perche leuati uia quelli, non ueniua
à restar in esse, che il quinto dì quel,
che mostrauano in apparenza. Mà co-
dei, ch'era faceta, e libera, con molt'ar-
gutia le rispose, che peggio faceano gli
huomini con quei lor braghettoni alla
Tedesca, rappresentanti una gran cosa
essendoui poi deutro così picciola, con
che lo fece tacere, & arrossire. Mà da
questo non disutile spago si cauan per
la nostra Lesina due documenti, l'uno
per le donne intorno all'habito, e l'al-
tro per gli huomini circa il medesimo
poiche non contenti di què' calzonac-
ci gonfi, o disgratiati, de quali se 'l par-
lato altroue, han preso anche a farsi
certe calzette a brache tanto lunghe,
che par sempre, che uadano sbracati,
come se patissero flusso di uentre; ca-
stroni essi, e chi le inuentò.

SPAGO X.

Nel terzo Manico l'Vniuersità della
Lesina c'insegna l'util inuentione del
tinger delle scarpe, quando accostan-
dosi quelle all'età matura comincian
a perder il natural colore della lor ne-
grezza; mà perche non ui si fà mētio-
ne d'altro, che del fumo, che è quella
materia, che adoprano gli stampatori,
è di mestiero per chiarezza di quel lo-
co annodarui questo Spago, come per
glossa. Due sorti di scarpe sono quel-
le, che hoggi s'usano uniuersal-
mente

mente, cioè di cuoio liscio ordinario col carniccio di dentro, e di cuoio, che chiamano uolgarmente auuellutato, che in Roma si fà per eccellenza. Però quiui la Lesina, mentre parla di fumo intéde per le scarpe della secōda fatta oue quel fumo s'attacca marauigliosamente, e fà quello effetto, ch'ella appunto dice. Resta dunque, che si dia il rimedio per quell'altre, che per essere molto più in uso, uiene anco ad esser più necessario il detto rimedio. A queste, cioè alle scarpe lisce gl'accorti studianti, che al più sogliono esser osseruantissimi de' precetti Lesineschi adoprano l'inchiostro da scriuer, pigliãdo un pezo di pãno nero, & intintolo nel calamaio, ne fregano gentilmente le tomaie delle scarpe, framettẽdoui della saliua, ch'è molto miglior dell'aqua: perche le rẽde lustre a marauiglia; doue lo inchiostro da se fà vn certo nero secco, & accusa la tinta. Ond'è d'auuertire, che fãno error quelli, che adoprano in ciò la spõga del calamaio, essendo necessarijssimo il pezzo di panno accennato di sopra, perche nel fregare, e col beneficio dello sputo, rende quelle tomaie poco men che nuoue.

SPAGO XI.

D'un'altra annodatura hà bisogno il Manico XII. oue c'insegna l'uso del uino. I muratori, e specialmẽte Cauaioli, e forse anco quei, che fan mietere,

re; come ottimi Lesinanti vsano generalmente di bere vino che sia entrato nella prima, e secõda specie dell'aceto, ilche fanno a due fini vtilissimo; l'vno è, che l'aceto come frigido hà grã proprietà di rinfrescar, ilche non fà il vino, che per essere di natura calido, infiãma, & accresce la sete; e'l secondo fine si è, che riceue più acqua, talche aumenta, e la qualità, e la quãtità. Di più nõ lo beono in quei boccalacci, che han la bocca larga, vsati da certi beoni, che asciuggerebbono il Teuere, se fusse vino; ma in certi fiaschi di terra biãchi, e tondi, con vna bocchina tanto stretta, che non lo da se non aspizzichino, talche per gran fiato, che s'habbia un'huomo non ne potrà bere in una uolta più ch'un ragioneuole bicchiero. Hor notasi di gratia quante utilità si cauano ad un tratto da questo lodeuole uso, dal canto del uino, il poco ualor di esso che per saper d'aceto nõ e stimato da'ghiotti, la mescolanza dell'acqua e la proprietà del rinfrescare: e del cãto del uaso il manco bere, la pulitia, la poca spesa, e la durabilità, che nõ e fragile come uetro, ne di cattiuo odore come il rame, lo stagno, e simili, e costa pochissimo. E che l'aceto rinfreschi, e leui la sete, dimandatene al primo Catone, honor, e gloria di tutti i Lesinanti, che spesso ne beuea

per

per quest'effetto come riferisce Plutarco. Questi risparmiatiui auuertimenti non furon cogniti alla risparmiante, aspizzechissima Vniuersità della lesina, però spero che gli aggiongeranno ne'lor registri.

SPAGO XII.

L'Imperator Federigo riceuuto splendidamente dal Rè Alfonso.

Souuienmi nel V. ricordo, oue cõ ragione si ributta quella propositione; Melius est dare, quam accipere, intendendosi però di roba, com'in tutto cõtraria a gli statuti della lesina, che uien fauorita dall'auttorità nõ d'un pouero Filosofo, ma d'un potentissimo Imperator, che fù Fedrigo 3. imperoche essend'egli stato a coronarsi in Roma, secondo l'antico uso delli Imperatori, & hauendo seco l Imperatr. Leonora sua moglie, se n'andarono à Napoli, oue dal Rè Alfonso 1. d'Aragona, ch'era Zio di Leonora, furon riceuuti cõ tãta magnificenza, e splendidezza che dalli scrittori uien communemente celebrata per cosa di marauiglia, e di stupor grande. Era il Rè Alfonso, come ch'ei fusse letteratissimo, e studiosissimo, tãto ignaro della scienza della lesina, che facea assai disordini dico delle spesacce in modo strasandate come fù la sudetta, che si metteua in necessità. L'Imperator Fedrigo all'incõtro, che se n'era nõ pur professo, ma dotto in culmine, attese a riceuer allegramente tutti quei bãchetti, quelle ma-

Rè Alfonso ignaro della lesina.

gnifi.

gnificenze, e splendidezze che gli era-
no usate, & in suo cuore, come sauio,
& astuto se ne rideua. Perche parten-
dosi poi molti di quei goccioloni, che
stauan in corte di Alfonso, aspettauan
larghissimi segni della Cesarea libera-
lità; mà egli senza pur dir, ualete, si par
tì ricco di doni, e d'honori, lasciando
il Rè indebitato, & essi uccellati. Le
due nature dunque tanto diuerse di
questi due Principi possono seruire a'
Massai della Compagnia per docu-
mento pro, e contra utilissimi.

SPAGO XIII.

Perche s'auueggano alcuni baccel-
loni dell'ignorãza, in che uiuono, men-
tre sdegnandosi d'aggregarsi nella cõ-
pagnia lesinesca, se la figura per cosa
da plebei, hò uoluto produr quì questi
pochi essempi di persone tanto illustri
souuenutimi per adesso, e per sigillo
farò comparire in questa honorata
Scena il Rè Guglielmo Normãno Rè
di Sicilia. Questo gran Rè fece mirabil
profitto ne gli studi della lesina; ma
perche allhora la Cõpagnia uiuea ne l'
l'angustia degli antichi, e primi riti, ne
haueu'ancora tãta diuersità di bei pre-
cetti, di che poi in tempo in tempo el-
la è stata giudiciosamente arrichita,
però quel Rè strasandò tant'oltre, che
tribulãdo più uolte a santa Chiesa, ne
conseguì nome di Guglielmo il malo.
Mà lasciando questo da parte, egli

Rè Guglielmo raduna tutto l'oro e l'argento di Sicilia, e fà batter monete di cuoio

come

come grandissimo Lesinante datosi in tutto a cumular moneta, fece un tratto una legge, che tutti i tesori che si trouassero ascosi, ne del trouatore, ne del padrone del luogo fussero. Di più fè gettar bandi per tutta Sicilia, che ciascuno portasse al regio Erario quant'oro, & argento così battuto, come non battuto hauesse, e fatte fare alcune monete di cuoio segnate dell'arme regie; le faceua spendere in quello iscambio. Per esperimentar poi, se i bandi erano stati ubiditi, mandò una persona incognita a uendere un bel cauallo a Palermo; del quale chiedendo colui non più d'un solo scudo, purche di cuoio non fusse, un nobil giouane, che se ne era inuaghito ricordandosi, che quando morì suo padre, gli fù da sua madre messo in bocca un scudo d'oro, aperta la sepoltura, e tolto lo scudo di bocca al morto padre ne pagò il cauallo. Ciò saputosi dal Rè Guglielmo chiaramente conobbe tutto l'oro, e l'argento del Reame esser uenuto in sua balia, onde ne rimase oltre modo sodisfatto, ad honore, e gloria della celeberrima Lesina.

Il Fine degli Spaghi.

CAS-

CASSETTA

Da riporui la LESINA, e sue fattezze.

Questa cassettina è d'una bellissima forma quadrangolare, & il legno di chi è fatta, mi par più tosto ontano, che noce, per esser piena di minutissimi bucchi fatti da' tarli. ma vi sono bene alcune reliquie dell intarsiatura, che vi era, oue quel diligente artefice, che la fece figurò viuamente alcune historie tanto à proposito della nostra Lesina, che nulla più: e sono quelle che habbiamo potuto intendere le infrascritte, videlicet.

FIGVRA PRIMA.

SV'l couerchio nel mezo e in vn tondo vn'antica Roma, figurata in una donna à sedere inghirlandata di fronde di quercia, e d'alloro, che tiene da una mano lo scettro, e dall'altra il mondo sostentato da una lesina; a dinotar, che Roma si fece Signora del mondo mentre i suoi Cittadini attesero alla parsimonia, e per dirla più propriamente, furon lesinanti.

FI.

FIGVRA II.

Cincinnato. In vno degli angoli dinanzi è M. Curio Cincinnato in atto di arar la terra, quando li vien presentato il baston della Dittatura da parte di quel prudentissimo Senato, che haueua adocchita la vita Lesinesca di quel valent' huomo.

FIGVRA III.

Il medesimo. Nell'altro angolo è il detto Cincinnato, che sedendo sopra vn vil scanno contadinesco, & mangiando in vna scudella di legno vna minestra di rape gli Ambasciadori de' Sanniti per corromperlo gli offerirono certi doni: ma egli da sauio Lesinante li rifiutò, come quello, che aspiraua a cose maggiori, che quei doni non erano.

FIGVRA IV.

Attilio Regolo Nel terzo angolo è Attilio Regolo, che fù eletto Consolo contro a' Carraginesi, & è figurato co'l bastone da Capitano, e co'l pennato nelle mani, perche hauendo fatte molte gran cose in quella guerra, e vedendo la poca discretione del Senato, gli scrisse, ch'ei desideraua tornarsene a coltiuare il suo podere, che per assenza di lui andaua in mal'hora. E'l Senato, che intese, prouedette subito in modo che lo racchetò.

FIGVRA V.

Catone magior. Nel quarto angolo è Catone il maggiore in atto di far viaggio à piè portan-

tandosi l'arme in collo da se, e'l seruo dietrogli carico delle cose necessarie alla vita. Imperoche quest'huom fuor di modo parco, e temperato, frà l'altre cose notabili, che della sua parsimonia scriue Plutarco, vsaua nel detto modo andar per viaggio. Beueua il più delle volte acqua, di rado vino, ma leggicrissimo, e ben'adacquato; e quãdo si sentiua riarso dal caldo vsaua l'aceto, Notate Lesinanti.

FIGVRA VI.

Catone il minore.

Dalla parte dinanzi della Cassetta, ou'è il chiauistello, è da vna parte Catone il minore, scalzo, senza mãtello, & a capo scoperto, come souente era solito lasciarsi vedere, non essendo egli ne' suoi lodatissimi costumi punto minor Lesinante del zio.

FIGVRA VII.

Fotione.

Dall'altro lato è Fotione, huomo illustre, e lodatissimo tra' Greci, in habito anch'egli simile à Catone, e che fattosi vn fardelletto delle scarpe, e delle calzette, se le tiene sotto il braccio, e cõ vna mano s'asciuga la fronte, mostrando sentir gran caldo. Perch'egli è scritto di costui, che se non era più che gran freddo, non vsaua andar calzato, parẽdogli vna pazzia lo star à consumare i calzari, quando non se ne ha più che di bisogno, e quelle bestie de' suoi soldati se ne rideano, talche quando lo vedeuano calzato soleuano per

prouerbio dire, egli è freddo da douero, poiche Fotione và calzato.

FIGVRA VIII.

In vno de' fianchi della Cassetta al di fuori è Senocrate Filosofo Greco, accorcato in letto con Frine bellissima, & famosissima meretrice in quel tempo, la quale essendosi vantata con certi giouani scioperati, e lasciui d'indur Senocrate ad vsar seco, non li venna fatta, perche quel valēt'huomo, per confondere, e lei, e coloro, che si credeano, ch' ei fusse continente per dapocaggione, e che prouata quella dolcezza douesse auuezzaruisi; non fece punto caso di colei, come s'ella fosse stata di legno: e tutto perch'egli era affettionato della bella Lesina, onde sapeua che se non istaua saldo quella volta mi ti raccomando.

FIGVRA IX.

Demostene. Dall'altro fianco è Demostene Prēcipe de' Greci Oratori, che voltandosi con sdegno indietro fa le [illegible] à vna meretrice, che egli haueua chiesta molta pecunia per compiacerli, ond'egli gli disse, io non pago tanto vn pentimento, e partissi.

Queste son le figure della Cassettina, intorno alle quali s'aggira gratiosamente vn fregio à festone tutto fatto di foglie di bietole, di radici, di rape, d'agli, e di cipolle, il che non è sen-

è senza gran mistero, poiche i Greci, come riferisce Plinio, haueuano messo nel tempio d'Apollo Delfico quelle prime tre cose in oro, in argento, & in piombo, in segno della lor virtú; alle quali non dicendo le due vltime, anzi auanzandole di gran lunga, dee chi è vero Lesinante fornirsene la casa per tutto l'anno, buon pro vi faccia.

Fine delle figure della Cassetta.

RISPOSTA

Di M. Vnguento da Cancheri.

A Messer Quancunque Spilaccheri.

GRatamente hò visto, e con molta sodisfattione ho letto, amico mio vantagiosissimo, e tiratissimo, la vostra dotta, & ornata Epistola LESININA, conoscendo per quella il grande amore, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersatione, ma ancora l'amplitudine di questo mio andar Cancherino. Similmẽte ancora con molta attentione ho letto il ben desiderato, e diletteuole Dialogo, sopra i Capitoli della buona, & vtil Compagnia della LESINA, opera veramẽte, e materia commendabile, e degna d'essere ascoltata, e letta: & il segno di ciò è il desiderio, che ciascuno ha d'hauerne: e non è marauiglia, perche comunemente le cose che giouano, e dilettano, v'è desideroso ogn'vno: & io veramente ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, nè vdire cosa più à proposito alla mia natura; onde vi resto con obligo immortale, e ve ne rendo infinite gratie, essortando ancor voi à perseuare in questa opinione, acciochè non siamo de gl'infimi nella Compagnia, e bene valete.

RAGIONAMENTO

Del Buonalimosina Maestro de' Nouitij.

Nell' introdurre gli infrascritti nella Compagnia della LESINA.

M. Rampante Rampanti. M. Mignella Rastrellanti. M. Fantin di Pichia. Gremigna Carponi. Il Greto da Radicolani. Testasecca Caponi. Cacasodo Stringati. Auueduto Squarciacecci. Stitico Sottili, e Baril secco Pigola.

OGni Città, ogni Prouincia, e ogni Regno: il Cielo stesso; la Terra propria, e fino alla stessa detestabilissima hosteria, si sõ tãto tẽpo mãtenuti non per altro, se non perche han sẽpre hauuto vno che comãdi, molti che insegniao, & infiniti che vbbidiscono. Laõde che marauiglia è (fratilli dilettissimi) se noi in questa honoratissima Cõpagnia della tanto per lo Mõdo, ma non mai à bastanza celebrata LESINA, ragunati habbiamo il nostro Padre Gouernatore, che ci comanda l'vbbidienza, de'nostri inuiolabili Capitoli: habbiam il Maestro de'Nouitij, che ci insegna la dispositione di quelli: & habbiamo vn'infinito numero di fratelli inclinanatissimi per natura all'oßeruanza di

 essi.

essi. Onde io essendo vno de' detti Archimandriti, & essendo voi entrati di fresco nella nostra greggia, nõ vi parrà, che io vsi presuntione, se, come inuecchiato in questo vso, e conforme alla carità dell'officio mio, parlamenterò con voi di alcuni particolari da osseruarsi di nuouo bisquizzati, oltre à gl'altri Capitoli: tutto che, se si douesse hauere più rispetto alla qualificata qualificatione vostra, che all'vso di questo nostro horreuole luogo, meglio assai saria il tacer; perche per vero dire, la natura, e la necessità son madri delle cose da osseruarcisi. Ora, per meglio snocciolarui il fatto, voi douete sapere honorandi fratelli, che questa nostra Compagnia, doue voi fate l'entrata, non è miga vna baia, ò vna fanfaluca da farsene beffe, ma è tale, che rispetto all'antichità sua è nobil appũto tanto quãto la Toscana tutta. Perche se ben si legge le Storie, quando la Toscana cominciò à popolarsi (che cominciò prima che parte alcuna nõ pure dell'Europa, ma della Maremma ancora) cominciò per questa via à crescere: *Iuxta illud. Si fortis Hetruria creuit*: e se si abbarbicò bene per tutte, come cosa naturale, meglio assai che in nessun'altro luogo in questa Città mãdò le barbe fin'entro al cẽtro della terra, e le frõdi alla sfera del fuoco, e passaua (per quel ch'io mi credea) più sù:

Lodi della Compagnia della Lesina.

sù, se il troppo caldo non le cominciaua ad abbrustir le foglie, imperoche tale è tanta fù la parsimonia, astinēza, e modestia de gli amichi nostri, che (come intenderete) niente si poteua imaginare non che dire più parco, più astinente, e più modesto. E per nōn lasciare di dir qualche cosa di quei più felici tempi, dico, che furono due Cōpagnie quasi simili, questa nostra della LESINA, già situata trà Ferrauecchi, e trà Rigattieri, infra suos confines, e la Compagnia del MANTELLACCIO, situata presso alle prigioni, o se altri haueua più veri, e certi confini. Ma nōn hà che fare cosa del Mondo con la LESINA nostra di antica, manio nobilissima, eccellente, e osseruandissima: perche quantūnque in parte osseruassino i nostri Capitoli, lo faceuano sforzatamente anzi che nò, e sì, in quantũ, nō poteano far altro, hauēdo fatto il debito loro nella Compagnia di SAN GODENZO; per laquale l'huomo trapassaua al MANTELLACCIO, etiā, che nō volesse: hauēdo per parapetto dall'vn de' lati le prigioni dall'altro il Palagio del Bargello. Hoggi questa tal Compagnia, che ne sia cagione, è ita per le fratte, ne se ne troua possiamo dir respice, benche hotta fù, che si speraua hauerla à vedere di nuouo germogliare, ma noi LESINANTI non isforzatamente,

Compagnia del mā-tellaccio.

ma della buona voglia abbracciamo le virtù insegnataci da' Capitoli nostri; quali, chi diligentemente studia, può apparare la sapienza: onde veggiamo tanti, e tanti valenti huomini esser venuti al colmo del Dottrinale, solo, perche, se non hanno cercato più che tanto di accumulare la roba per testi, e chiose, o per aforismi, o toccamenti di polsi, certamente in questo eglino son stati LESINANTI, che nõ hanno buttato via il loro in mangiamenti: anzi sono stati sobrij, imparando quel bel detto di Catone, la oltre al mezzo del Donatello: *scilicet, Vino te tempera*, e non hanno buttato via i danari, in vestiti con ori, o altre sbracerie, che alla natura necessarie non sieno. Da questo studio ancora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci piene le case, colmi i forzieri, zeppe le borse, & in villa, e nella Città abbondantissimi di stabili, e sopra tutto ben forniti à bestiame, quali tutte cose gli huomini ingrati hauendo stoppato tutte le fatiche de' lor maggiori, spendono, e spandono per cauarsi tutte le loro voglie. O generatione pessima, e ignorantaccia, voi che a palate buttate i danari, e le fatiche, in che non hauete sudato à crepare: eh stringete stringete le borse; cessi la lussuria, cessi la gola, ne' quali due inferni buttate via il vostro. Non vi accorgete voi (o

cat-

cattiuelli) che scialacquando la roba, che vi fu lasciata da' vostri maggiori, voi venite à defraudarlaglie, e rubarlagli, a braccia quadre? Or se così rubādo non meritate la forza la quale domine sceleratezza è forcabile? Ma giusto sdegno che io hò con questi scialaquatori, mi hà fatto deuiare da quello ch'io vi dicea dei nostri Cittadini antichi, i quali quanto più furono LESINANTI, tanto più furono ricchi, e furono ricchi quasi tutti, e possenti: ma hoggidì da che viene, che in tanto numero è venuta la compagnia de' MACINATI, de' quali poco presto trattereмо: non per altro, se nō perche in quel buon tempo (è chiamone in testimonio le Storie) l'huomo era di diciotto anni, che non sapea, che cosa era vino, hora come possono zampettare punto, siutali, puton di vino come Arlotti, e doue all'hora vn boccale bē inacquato faceua à pasto da ogni gran famiglia, hoggi (o vituperio del secol nostro) ciascun se ne torrebbe vn fiasco, se non dua per occhio. Gli antichi LESINANTI si stauā contenti à quello, che ricoglieuono intorno alla loro Città, hoggi alla sitibonda ingordigia non è bastato cauarlo delle innaccessibili Roccelle del Chianti, ma insino dalle Franche Maremme lo fanno venire, spendendo il sangue come si dice à catinelle. Essi molto si conten-

Compagnia de' macenati.

tauano, come si legge nel Dialogo intitolato, Anton chiama, d'ogni pò di cosellina d'attorno: *Vnde ille*. Soleua à noi Antonio bastare vn mantel verde, &c. hoggi à che è ridotta la cosa: io per me non voglio dir nulla, sentendomi tutto riccapiciare le catni, vedendo i giouanetti portare indosso il valsente d'vn Mondo. In quei miglior tempi alle Donne bastà vn palmo di coda dietro alla vesta, anzi solamente l'atto di vn poccolino, hoggi le Donne son diuentate sì vane, e sì ingorde, e gli huomini sì scimonniti, che se quelle ne vorrebbono quattro braccia, questi vorrebbono essere tutta coda per contentarle, cosa da fare stomacare i cani, non che gli huomini. La onde grandissima diligenza dobbiamo noi Maestri de Nouitij vsare in trasportare in questo luogo persone, che sieno alla virtù inclinate, e se non haueuamo più che certa prouanza dell'esser vostro, credetemi, che nõ vi saria venuto fatto d'entrar quì frà noi, essendo voi di età assai fresca, habile a impiegarsi più tosto al piacere, che alla virtù: Iuxta illud: *A labore procliue ad libidinem*, ma se vi impiegherete nella nostra disciplina, mostrerette efficacissimo segno di fare vn habito ottimo alle virtù, e per questo diuenterete perfettissimi LESINANTI. Noi habbiamo, (fratelli, non nelle

nostre leggi scritte, ma nell'vso, che per buona esperienza hà acquistato vigore di legge, questa buona consuetudine, con altre, che seguono appresso, che non può entrare in questo luogo, se non giouani, che (come voi) se ne vadino alla Filosofica, ò alla Carlona, che attendino a' fatti suoi, e che si faccino buoni alle spese altrui, cercando sempre di arrogere qualche cosellina all'acquistato, più tosto, che scemarla, perche hoggidì è vna certa giouentù sbardellata, che cacciandosi la vergogna dreto, come ne le torna, dissipa le sue sostanze, lussuriosamente viuendo; cosa nefanda, & empia, che vn giouane habbia à mandare à sacco in vn giorno quello, che il vecchio padre nell'acquistarlo con grandissimo disagio, haueua consumato vn'età. Questi tali espressissimamente per li nostri Capitoli sono destati, e sbanditi dal commercio nostro, e chiunque hà la mira contrario a essi, cioè chi hà innato desiderio d'acquistar delle facoltà (senza lequali hoggidì l'huom è vna peccora senza lana & vn Guius grande più che vn Cauallo) può sicuramente entrare nella nostra Compagnia, idest, nella nostra felicità compita.

Parmi di vedere fratelli, che i vostri ceffi à queste gran parole, tutti mirabili, si fieno in me riuolti, quasi che io habbia detto vn gran passerot-

to, e parmi vdire bisbigliare, chi dal canto de'Platonici, chi dalla banda de'Peripatetici, chi di sopra da gli Stoici, chi di sotto dagli Epicurei intorno alla felicità: ma, ahimè, che io non sono nè Filosofo, nè Poeta, se bene io hò la parte mia del naturale, e però non hò quel gran pezzo di conoscimento, che basti à toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, nè anche ho tanta Loica, che scoccandoui addosso vna coppia d'entimemi, io vi cacci carote, e basti à farui vedere il bianco per lo nero, e farui credere, che l'Asino sia vna bestia, o per meglio dire l'huomo vn'Asino; e però se io vi dico, che l'operare secondo i nostri Capitoli è la perfetta felicità, vorei che me lo credesse, quantunque io non ve lo sappia troppo bene spiatellare: ma venendo al fatto ditemi di gratia, in che consiste secondo i Filosofi la vera felicità? Certo voi direte che ella non consiste altroue, che nel fine, e i Capitoli nostri in che consiston eglino? Certamẽte nel fine: Iuxta *allegata per statutum nostrum*, sua Rubrica, non me ne ricordo, doue si dice, che *Omnia quod agunt, propter finem agunt*; cioè *propter felicitatem*, aggiunge la Glosa: ma se alcuno fusse sì stitico, che non ritenesse questo argamento, non sarà però egli sì strano, e di suo capo, che hauendo vdito dire

à quel

à quel gran Filosofo, che in giouentù si era affaticato per viuer bene, & in vecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la vera felicità, che non intenda questo modo d'acquistar la felicità, statuire la LESINA nostra in disponendo, che l'huomo s'affatichi in giouentù, per viuer bene, *idest*, dice la Glosa per far buona vita in vecchiaia, & in vecchiaia per morir meglio, idest, soggiunge la medesima, per morir ricco, ergo, noi habbiamo ad affaticarci in giouentù, & in vecchiaia, e perche, *propter finem certum*, *idest*, per morir meglio *idest*, più agiato, conseguendo la felicità: il che tutto è prouisto per li nostri capitoli, *vt supra*. Ma che m'affatico io in dimostrarui cose, che le vedrebbe Cimabue? non sete uoi huomini? non hauete voi l'intelletto? non discorrete voi, come disse quel gran Poeta.

Affaticarsi in giouentù.

Che chi non ha danar quiui s'auuede
Quant' è mal' ir chiedendo altrui mercede.

Or se questo vedete adunque, e schifar lo volete, scartabelate i nostri Capitoli, compilateli bene, e metteteui in testa, non dico la carta in cambio di berrettino, ma la materia, che trattano rappiccateuela dentro alla testa nella memoria, perche questi sono veramente i semi della ricchezza, della nobiltà, e delle virtù; onde à vna certa

felicità

felicità si peruiene. Ohimè come mi sudano i peli di presso ch'io non dissi le tempie, quando io odo la continenza de' nostri LESINANTI antichi, che contenti d'vn pesce d'vouo, d'vn, o due voua al più passauan cantando allegri, e lieti la barca, senza cercar altro companatico, a guisa di quegl' antichi del primo tempo, che di ghiande si sdigiunauano solamente, & hoggidì gli huomini dissoluti dell' voua ben quattro, e anche cinque cacciono in vna frittata, oltra à mille altri sguazzeti, intingoli, fricassee, e altre liccornie à discretion di questa ghiotta golaccia, & à rouina, & vltimo sterminio della misera scarsella. Ma io nõ mi voglio più internare in questa faccenda, per non hauere à prorompere in pianto, & in singulti decenti al merito di tanti misfatti: e voi di maniera ve ne scorrompessi, che doppo l'hauere per la pietà di questi misserelli conuertito in pianto gli occhi vostri, e pieno il Cielo d'vrli, e di querele, io non hauessi tempo à ricordar à questi nostri Nouitij il bene, che oltra à quello, che gli è proposto da' nostri Capitoli deuono seguire, hauẽdo loro fin quì accẽnato il male, che deono schiuare, se esser vogliono buoni, e veri LESINANTI. Diceua adunque, che non pure gli huomini dottrinalissimi, e gl'huomini ric-

chiſſimi, erano venuti tali per hauere ſtudiato molto nelle noſtre cõſtitutioni, ma aggiungo ancora, che per hauer fatto ſimile ſtudio alcuni di quel buon tempo furono potentiſsimi nel maneggio di coſe grandi, non miga di picche, o di balle di lana, ma di Republiche, e ſtati; guardiamo vn poco per la noſtra Città quanti de'Priori, e quanti Confalonieri ci hebbero, che in Palagio ſaliuano con il concorſo di tutto il popolo; eſſendo ancora tutti Moccoloſi, per non dire vnti, o tutti tinti di qualche colore, e finalmente con qualche ſegno di arte, & eſſercitio più, o men notabile, ſecondo la qualità delle perſone, e la conditione de'tẽpi, non traligando punto da que'loro antichi progenitori Romani de'quali (ſe ben me ne ricordo) vn fù detto Lucio Scilingato, che l'andarono il Senato; e Popolo Romano à ſalutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroſo à lauorar co'buoi. Lo ſtudio adunque de'noſtri prelibati Capitoli cauſaua queſte grãdezze in que' popoli, onde ben diſſe il noſtro Poeta, che fù Nipote di Parenzo.

Credere voi, che Ceſare, ò Marcello,
O Paolo, od African foſſin cotali
Per incudin giamai, nè per martello?
Pandolfo mio queſt'opere ſon frali
Al lungo andar; ma il noſtro ſtudio è quello.

Chee

Che fan per fama gl'huomini immortali.

A voi dunque fratelli stà di primo lancio guardarsi, come dalla mala ventura, di nõ incorrer negli errori, che io hò detto incorrere alcuni della generatione humana, & osseruare ad vnguem, le Capitulationi nostre, alle quali, come noi sappiamo, che naturalmente hauete inclinatione, non mancheremo con tuttociò, quād'vn'altra farueneudire, come secondo che ve ne cognosceremo far di mestiero. Ma del *ius non scriptum, quæ pars est? In primis, & ante omnia* de gli ordini, che rispetto alla breuità dello stile vsato, incapitolādo entro i nostri non son caputi, la sperienza ottima delle cosa maestra insegnò, che inzeppare ce ne douessimo questi, che io vi dirò da lei approuati: ma atteso la riuerenza, ch'habbiamo hauuto alla venerabile antichità di esse scritture, non hà osato alcuno per saccente, e gran Baccalare, che fosse di arrogere cosa veruna: onde non à sproposito sarà, se primieramente vi dico, che essendo il nostro primo fine in tutta via cercare di auanzare qualche cosetta, per non ridurre nella vltima vecchiaia al à ire alle mercedi altrui; il secondo intendimento nostro sia di conseruar sempre, e con ogni sorte d'industria, e masseritia l'auanzato mantenere,

di

di maniera, che nè illusioni di questo peruerso mondaccio, nè persuasioni di scapestrate persone, nè allettamento del proprio appettito ci possino indurre à segno nessuno, che dar possa al prossimo nostro euidente scãdolo di dissoluta prodigalità; però sano consiglio sarà, e per lo corpo, & per la scarsella, e conforme al nostro statuto vigilante, sub rubrica, che comincia: Item fugiremo più che di galoppo da quella scialacquatrice, e frecciatrice schiera d'huomini la cui fine à riposo nella compagnia de' MANCINATI, situata in hac Ciuitate infra suos confines, cui à prima via publica, seu chiasso, 2.3.e 4. gli incurabili, la quale schiera sudetta si chiama, vt est in vulgo, DELLI SCAPIGLIATI, perche questa insatiabile setta non può patire di vedere vno, che badi a' fatti suoi, sempre studiando in qualche trouato per farti vscire: ma se pur in essi per auuẽtura alcuna volta intopiamo, nè sfuggirli per verso alcuno possiamo (nel che fare douiamo vsare ogni nostra forza,) mentre che con essi stiamo, imaginiamoci pure d'esser co' nemici capitali della nostra Borsa, & à loro detti qualunque si siano, pur che tocchin proposito di giuochi, strauizze, o altri scolatoi, doue occorra spendere, chiudeteui gl'orecchi, come se fosse in

Setta di Scapigliati.

mezo

mezo al mare fra i canti delle Sirene nè vi curate esserne detti formiconi di sorbo, perche le glorie di questo Mondo, e quelle massimamẽte che sõ fuori di squadro della modestia, son vane, e transitorie, nè vagliono vn pistacchio. Ma perche come si legge doue egli è scritto, l'Economica, *idest*, il gouerno della casa, e cose famigliari sopra tutto è il soggetto della nostra LESINA in augumento tantum; però della casa primieramente farò parole, confortando, che ciascuno s'ingegni hauere habitatura tanto, quãta basti à capire se, con la sua famigliuola, non sia copiosa di stanze, e bucigatti, che sogliono seruire bene spesso per ripostigli di capaci seruitori, e massare: non habbia più che vna sol porta d'onde s'entri, e s'esca, e se pur a sorte hauesse l'vsciolino di dreto, auuertiscasi con buona custodia di tenerlo sempre mai serrato; imperoche per poca accortezza de' padroni, è interuenuto bene spesso, che quelli che vanno attorno come s'è à dire la notte in capucciati, e voi mi attendete, vsando ciò discretion veramente asinina, o per voglia di rubare, o per altro capriccio, hanno caussato molti disordini di rotture, e di altro non senza molto pericolo, e danno di chi è tocato, e l'vscio principale habbia vn braccio di chiauistello, di grossezza non

non torcibile, e di più per l'occorrenze quattro braccia di stanga di leccio, o quercia, o se altro legno è più sodo, e meno pregiabile. In oltre vi si faccino buone, e spesse chiauature, posciache, come si legge in libris, chi ben serra, ben apre: in somma par che tutta la bisogna consista nel far ripari, sì che l'huomo assicuri dalle rapaci mani degli insidiosi ladroni, la roba, che con tanto stento, e sudore s'acquista, e se per conseruatione della medesima potesse habitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero di bisogno in vna stanza, non saria se non cosa ottima, poiche così vsarono già gl'antichi nostri, e così i capi di famiglia con la presenza loro solamẽte trõcano vno de' più gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, seruitori, e finalmente chi và, e chi viene oppongono alla distruttione, e diuoramento delle loro facultà. Vorriamo, ò fratelli, esser le case nostre in vna quasi dall'altre spartata contrada, lontane da vie, e piazze publiche, doue all'occasioni si festeggi, o si faccia trebbi, o tẽpone, e però vi si cali l'innõdatione de' popoli, perche non si può mai fare tanto, che tu non ti lasci ire a qualche coselina con parenti, o amici: massime che in quei tempi è tale, che tu nõ vedesti mai, per scroccare a le tue spese ti viene intorno facendo il fratello. E

chi

chi domina mai senza le lagrime à gli occhi, e senza sentirsi suerre il cuore dalle radici, hauendo la casa in simili luoghi potrebbe comportare di vedere assalita la casa sua da vno stuolo di famelici dragoni, che à bocca aperta par sẽpre, che stieno per trangugiare in vn desinare quel, che tu in più, e più desinari, e cene con la tua famiglia doueui godere allegramente? e però se alcuno in tali luoghi l'hauesse, che fusse sua, alluoghila à pigione: se non è sua, ma la tiene à pigione, e schisene, e subluoghila anche con lo scapitarci qualche cosa, spendendo quel manco nell'altra, che torrà: e se per sorte non potesse, o per altro non gli venisse bene à vscirne, com'e vede di certi tempi correr le strade, & ondeggiare i teatri per la moltitudine, inuolisi dal cospetto di simili spettacoli, se già non gli paresse bene riceuere vna picciata nella borsa, il che non è da stare aspettando: cum sit, che non tratti de lucro, sed de damno: ben sia, che la legge dà la norma del viuere, ma non la discrittione: onde se qualche amico venissi, dal qual tu sia più che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non non si dice per questo che tu non lo riceua, e che con la solita parcità, o poco più le tratti facendogli honore molto cõ le parole, come verbi gratia di procecer

der seco familiarmente, e di porre in tauola (come si dice) solamẽte vn pan più, e simili cose, che empiono se nõ il corpo, almeno per vn giorno solo l'animo dell'ambito. Nõ sarà anche detto al bacchio affatto, s'io vi metterò in oltre in consideratione quanto della roba nostra siano auidi, e più che l'huom non crede, i maledetti topi, che habitando cõtinuamente nelle nostre case, rodono ciò che se li attrauersa innanzi, etiam le cose riserbate per la cena, tãta poca discritione hãno, onde molto vide quell'Augustiss. Imp. che agguagliò quella Setta mãgionissima, beuonissima, e poltrona de' Parasiti i Topi, perloche, *cõgrua cõgruis referendo*, se quelli sono dal cõmercio nostro detestati, tãto più questi animali, onde la necessità ci constringe ad arroggere vna bocca più alla nostra famiglia, che è d'vna gatta, hanno da esser oltre alla detestatione perseguitati, e à chi paresse troppo molesto l'aggrauarsi di spesa per cotale cagione, potrebbe ageuolarsi la gatta del vicino, accennando di volerle dare tal volta qualche cosuccia, percioche i gatti sono di natura molto attaccatici, ma più sano cõsiglio è, quã l'hora ne auãza il tẽpo spẽderlo in fare alcuna trappola, e tenerla per li cãtoni della casa, che cõ bel spasso quãdo si torna sfacendato, e si và riueggendo le cose proprie, al-

trui, si para innanzi hor quella, hor questa trappola scarcata, questa col topo entroui viuo viuo, quella con vn topo mezo morto, così pigliando i topi nemici capitalissimi delle nostre grasce, e masseritie, senza peccato ci vendichiamo, e senza spesa proueggiamo alle loro insidie: il qual prouedimento passa con tanta dolcezza, che à gli animi moderati può esser di gusto, quanto il maggior diletto d'vna sótuosa caccia, o vccellagione. Nè parrà al buon LESINANTE vergogna, per non buttar via il tempo, che gli auanza, impiegar quello il mestiero sì vile, poiche io intédo, che vn valoroso Filosofo per passar matana, fabricò la Tabella, cosa inutile, e quasi punto necessaria all'vniuerso, non che all'huomo. Il buon LESINANTE, oltre à tutte queste cose, che egli hà da essercitare fuori di se, idest, ab extra, di sua persona, debba trà le principali in se essere molto amatore del digiuno, e dell'astinenza, e tre giorni al manco della settimana digiunar sempre per buon vso oltre à qualcun'altro volontario digiuno, che di quando in quãdo si piglierà d'osseruare, & anco quãdo non digiuna farà tal volta la sera vna passata, concedendogli però, che ne i giorni digiunabili egli vsi vna insalatina amara, o campestre, perche veramente le ortensi, come indiuia,

Insalata lo data quale.

lat-

lattuga, & altre (da'maceroni in poi, essendo essi nati di vile corruttione) sono mal'sane, doue quelle essendo in *puris naturalibus*, come dicono i Maestri di color che sanno, sono più saporite, e anco meno corrutibili, serbando però l'olio, e l'aceto salato d'vna volta all'altra, more solito. Nè sarà anche di prodigalità accusato se in simili giorni vserà vna semplice minestrina, di minuto, che essendo chiauerino di natura apri li meati à gli escrimenti del corpo nostro, e facendo lubrico il ventre, vnico contextu, ci satia di cõpanatico, e ci scusa vna presa di cassia, o di altri medicamenti, che non naturale, ma violentemente operano ne' corpi de mortali: nel resto poi quanto pure al vitto s'appartiene, doppo il sapere, e metere in essecutione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon LESINANTE deue esser abbracciato si dice che ei debba fare buonissima prouisione d'Agli che sono al gusto buoni cotti, e crudi alla sanità, crudi sono ottimi, & è chi dice che à pestilentiosi tempi l'Aglio è vnico rimedio poiche co'l suo odore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che mai meglio è quì se il tempo lo comportasse vorrei esagerar la sciocchezza di coloro; che essendo auuezzi à scialacquare il loro in cibi delicati, non possono co'l naso loro comportare il fiu-

Aglio lodato.

to dell'aglio, laonde non posso se non smascellare dalle risa, quando à questo proposito mi souuiene l'accorta risposta di vno de nostri à vn giudice, a cui era ito per raccomandare le speditioni della causa di vn suo parente; e mẽtre ch'egli inferuorato daua di se non buon odore al delicato naso del giudice, hauendo il giorno à sorte mãgiata vna fetta di pane, e due spicchi d'aglio, e poi, ò fusse per risparmio, ò per tracotanza dimenticatosi il breui sopra, che suole atturrare in parte l'acutezza di quell'odore; fù dal giudice, che (non potendolo più comportare, si era co' guanti turato il naso) così leggiermẽte sospinto, dicendo, che non gli poteua star appresso a vdir, perche troppo putiua d'agli, a cui il buon Lesinante rispose, Messere, perdonami l'Eccellenza uostra, perche ogn'vno non può saper di Manzo, e di Castrone, come voi altri, che siete ricchi, e potete spendere. Così tassandolo d'ignoranza, coperta, accortamente l'appellò BVE, e CASTRONE, con buona sopportatione di M. lo Giudice, che per all'hora se la beuè, hauendogli per auuentura i vapori del mangiare, e bere troppo affumicato il discorso, siche non intese la parabola della sottil Lesina, perche se intesa l'hauesse, haria data la sentenza contro al parente di lui, oue in fauore gliela diede; perche la medesima

Nota bellissima risposta.

ra negli animali) dire Bue à vn Dottor, che Becco à vn'ammogliato, Vacca a dõna maritata, coniglio à soldato brauo, e tordo, ò piccione al Lesināte.

Che vuoi tu dire in questa lunga digressione? questo, che i Lesinanti possono, e debbono liberamente mãgiar de gli agli, che sono di mediocre spesa, di molto risparmio, e d'assai più nudrimẽto, di buon sapor, e d'ottimo odore, che con l'acutezza sua l'odor desta dentro li spiriti, e li aguzza, e di fuora esalãdo assottiglia, e purga l'aer corrotto: onde se così Cinicamente rispose il nostro Lesinante al Giudice, ben li stette, poiche le persone goffe, e ignorãti, non han à metter bocca ne' misteri degl'huomini di valor, e massime in quelli di noi Lesinanti, che à gl'idioti, e vitiosi si son viè più vscuri, de' misteri di Pittagora, ilqual pizzicò della nostra fattione, & intorno al mangiar, & al bere diede regola a' sui Pittagorici quasi in tutto conforme à quella, che teniamo noi, perche conosceua questo huomo da bene, che

Pittagora Lesināte.

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno dal mõdo ogni virtù sbãdita.

Come felicemente cantò il nostro prelibato Poeta mettendo la gola in capo di lista: perche come diceua vn altro valent'homo, la gola è come vna

fornace accesa, laquale consuma ciò che tu le dai; e però figliuoli miei vi bisogna primieramente far buon'habito all'astinẽza, acciochese auuiene che fratanto auãzi a te (come io tẽgo per certo) l'auanzo sarà il bastone, e ristoro della nostra vecchiaia, nella quale la nostra felicità consiste: ma se l'auuersa fortuna, che contrasta souuente a i buoni principij, non vi lasciasse arrichire, l'habito fatto nell'astinenza vi faccia parere men dura la pessima figura di essa arrouellata fortunaccia: onde non habbiate a fare, come chi consumato le sue sostãze, che sopraggiungẽdoli adosso la mala fortuna, e te ne stà musando a piangere, e guardar la felicità hor di questo Lesinante, hora di quell'altro, come faceua quel Boia di Dionisio Siracusano, che di Rè essendo diuentato pedante, concioso, e pieno di mal talento, di bottega in bottega andaua guatando le ghiottonerie, e diuorãdo con gli occhi quel co'denari comperar non poteua, *Refert Trogus Pompeius, quem sequitur Iustin. infra de bel. Extern. §. Dionysius.* acciochè ei paia che io non facci vn trouato cadendomelo dalla testa, laonde Diogene Cinico, che fù Filosofo tanto bestiale, e per lo mondo celebrato, è vn

Dionisio Tiranno.

Detto di Diogene.

di questi, che in giouentù mangiugiano i patrimonij interi, e sani, veggēdolo di mala voglia mangiare agrumi di poca spesa, vccellando li disse: figlio, se così hauessi desinato, così non ceneresti, idest se in giouentù fussi stato LESINA, in vecchiaia non faresti ora *Mãtellaccio*, ò *Macinato* che si fusse (saluo sempre il vero della storia) si che fà di mestiero à voi fratelli il non dormire: perche chi dorme non pesca, & a noi non bisogna pescare le cose, che sono in questo mare, che mare di cose è il mondo figurato da Macrobio, e chi si caua il sonno, non si caua la fame, oltre che tal volta a suo malgrado è desto.

Diligente, & accurato vuol essere il buon LESINANTE; & andar sempre in casa con proprij occhi veggendo, & osseruando insino, io stò per dire quando le serue pisciano (cō riuerenza della tauola) non che quādo stracciano, fanno il pane, bollono il bucato, apparecchiano, vanno per vino, & fanno altri cotali essercitij: onde il Bertone, ò Madonna Appollonia nè possa spetare vna focaccia, vna coppia di fazzoletti, ò vn fil di pãno, là per amor connubiale, e quà per carità pelosa. Onde ben gli bisogna tener gl'occhi aperti, & hauerne

quanti Argo, & in andando così rineggendo, squadrare se le cose sono à lor luogo, e se pur cosa alcuna gli desse frà piedi, ricolgala cō mano, e mettala da banda, perche ogni cosa per minima, che sia è qualche cosa, e di qualche cosa nel mondo si fà qualche cosa, solo Dio può far il tutto di nulla Ma per gl'huomini dicon bene gli Epicurei, che *ex nihilo nihil fit*: però nō bisogna esser lento a cercar della materia prima: prima perche à porco agiato non tocca à mangiar pere mizze, poi perche vsiamo dir noi, fatto va certo che, la robba si fà da se, e nel saper trafficare stà il fatto. Adunque bisogna ben tener conto d'vn picciolo, perche à picciolo à picciolo si fà il quattrino: à quattrino, a quattrino il soldo, & sic de singulis: onde per questo si dice, chi nō istima vn quattrino non lo vale. Hora e'ci resterebbe alquanto toccarui delle cose della villa; ma in fatti io non hò tempo, e ce ne vorrebbe molto per trattar di sì nobil materie come si cōuerria: vi dirò solamente, che se nelle cose della Città si dee aprir gl'occhi, in quelle ci bisogna miracolosamente spalācarli, perche, i Contadini, fà se tu sai, come tu gli attacchi su'l tuo, ti sono Mignara, che gentilmēte, sì che tu non te n'ac-

Si dee tener conto d' ogni minima cosa.

cor-

corgi, ti fucciano quanto ſangue hai nelle vene: queſta generatione in sõma è poco meglio di quel che il poeta Macaronico ce le dipinſe in quel §.

Gens maledicta quidẽ villana vocatur
De quibus ut parlo ſemper meo Togna caminum
Amittit rectum, quia tranſportatur ab ira.

Ma io per non eſſer dall'ira traſportato come quelli, al ſteſſo paragrafo, raporto voi: ſolo aggiungo vn'aurea ſentenza eſplicata ſottilmente da vn noſtro ſottiliſſimo Leſinante, dicendo, che à volere ſtar con loro in capitale biſogneria giocare di zeri, ilche à noi come à Leſinanti ſarebbe lecito, *iuxta allegata per Capitulum noſtrum, vbi dicitur qui gabbans gabbantis, tis in dus fit gabbandus: Iuxta illud, Frangenti fidem fides frangatur eidẽ,* e gli ſtarebbe bene: ma come amatori del giuſto, *relinquendum eſt in paris naturalibus,* come ad altro propoſito di ſopra diſsi, che diceuano i Filoſofi.

Giocar di zeri che ſia.

Co'predetti poſſono andare commodamẽte in frotta quei tanti ſcroccꝯni, che ſon per Napoli, come portieri, ſeruitori d'officiali procuratori, alabardieri, tamburini, e ſimili, che à certi tempi dell' anno vano per la mancia à caſa de i ricchi, e di tutti

quelli, che per diuersi loro affari son costretti passar per le mani de' loro maggiori, e son tanto questi tali molesti, & importuni, che voglion quella mancia per un debito censo. Ma quei discreti Signori, come veggono approssimarsi quei tempi, che sarãno come a dire il Natale, Capodanno, e Pasqua, d'alcuni giorni innanzi si ritirano alle lor terre, dãdo voce di ciò fare per cagion di segregarsi dalle cose mondane in quei giorni solenni per poter meglio attendere alla confessione, e ad altri offici da Christiano: ma realmente lo fanno allargarsi dall'importunità di quella razza di gente, che vi ho detto; e però questa una sorte di Lesine molto ragioneuole, e d'accommodarsi.

Ma io fratelli carissimi, non vorrei à capo in tutta notte di questa lunga intemerata, tãto largo campo mi resta da auuertirui d'infinite cose, le quali, perche vi saranno dette da alcun'altro, intenderete meglio, oltre che la natura giuocola da se stessa, & io non entrerò in maggior fondo cõ voi parlando, perche potete per lo stare tanto ritti essere stracchi. Con licentia del P. Guardiano mettetevi à sedere, che buon prò vi faccia.

IL FINE.

STANZE
DEL
POETA SCIARRA
FIORENTINO.

IO canterò la rabbia di Macone,
Amor, doglie, e sospiri incadeberati,
Stati nel tempo, che Marte poltrone
Hebbe paura de gl'huomini fatati,
Ch'allogiauano senza discretione,
Per tutto il mondo come fanno i fatti,
Non cantò mai sì braue cose Orfeo,
Che fur al tempo di Bartolomeo.

Parnasamente in Bergamasco io canto,
E sgocciolò vn catiu di fauatura,
Come Narciso, e Ganimede in tanto,
Che più belli non fè l'alma natura,
Fecer che Gioue si conuerse in pianto,
Perche gli haueuan tutti oltr'à misura,
Superbi, Archi Colossi, Trionfali,
Perche à quel tempo si facean co' pali,

Gioue s'era appoggiato in sù le gote,
Guardando in viso il centro di Plutone,
Che scontrato nel carto di Boote,
Fù morsicato in Ciel da lo Scorpione,
Le Gallinelle stauano à man vote,
Mentre che l'Orsa andaua à processione,
Febo tanto dormì con la Puttana,
Che si leuaua innanzi à lui Diana:

Marte tenendo la sua tromba in mano,
Con che insegnat'hauea ballare à gl'Orsi,
Rincontrossi con Venere à Foiano,
E l'vno, e l'altro faceuano à i morsi,
Per raddoppiar le corne di Vulcano:
Ma Briareo per farne due torsi
Gli portò giù per Arno insino à Pisa,
Cosa da smascellarsi de le risa.

Mandricardo nerbuto, e'l fier Galasso,
Ercole, e Cacco, e lo scoppiato Anteo,
Dietro à costui venian più che di passo,
Trottando tutti à guisa d'vn Correo,
E se non vi correua Satanasso,
Che tosto se far vela al Culiseo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di Vespe, e di Tafani.

E con la forte man l'ardente Sole,
Prese pe' raggi per tirarlo in terra,
Allhor tremò questa terrestre mole,
E Gioue si pensò d'andare in terra,
Disse à Mercurio, stà sù, ch'ei si vuole
Opporsi à questa gente iniqua, e sgherra,
Mercurio allhor in men, che non balena
Ne venne giù per via de l'alta lena.

E cominciò con loro vna gran zuffa,
Con quella verga auuolta di serpenti,
A tal ch'Anteo scoppiò ne la baruffa,
E Mandricardo vi lasciò due denti,
Ercole era affogato ne la muffa,
E gridaua pur forte te ne menti,
Allhora, allhora, in manco d'vno sciolsuere,
L'vn si conuerse in nebbia, e l'altro in poluere.

Teste di morti, e braccia disarmate,
Stomachi fracassati, e gambe rotte,
Ceruelli à monti, e pance sbudellate,
Correuan per le strade, e per le grotte,
Perche le stelle s'eran congiurate,
Congiunte ne la torre di Nembrotte.
Piouendo in terra quarti d'huomin viui,
O che gran crudeltà si vede quiui.

Ma se la trionfante, e porca Venere.
Che fù d'ambition, e boria piena,
Non promettoua à Paris quelle tenere,
E fresche membra de la vaga Helena,
Già Troia non saria conuersa in cenere,
Come si vede, e non si crede à pena,
O tenace memoria, ò fiero ardore,
Perche non son io fatto Imperadore!

Era nel tempo del mese di Maggio,
Quando fù fatta vn'altra scaramuccia,
L'vccel Griffone andando à suo viaggio,
Fù preso al visco da vna bertuccia,
Che voleua da lui per beueraggio,
Portarlo sempre mai sour'vna gruccia,
Per far cader gl'vccelli à mille à mille,
Più che in Tessaglia non fè mai Acchille.

Questo sentendo in cima al monte Tauro,
Vna Cornacchia sonaua al martello,
Facendosi sentir da l'Indo al Mauro,
Che tutti gl'altri venghino in drappello,
Vna corona si darà di lauro
Al vincitor, e'l vinto andrà al bordello,
E chi vorrà salir porti le scale:
Deh restate à veder qual'è'l mio male.

O Catoni, o Marcelli, o Ponte Sisto,
O anime ben nate in quella etade,
Vedeste voi al tempo d'Antechristo,
Andar mai tanta gente à fil di spade,
Andate pur leggendo il paralisto;
E trouerete come spesso accadde,
Che'l pesce grosso il picciolo diuora,
E non troua del pan, chi non lauora,

Antra deserti tenuerit sub nenis,
Ciuium turma strophium ridente.
La generosa prole de' Tebani;
Vnquam fuit, cotanto diligente;
Amon succinctis animi profani;
In illum statum quam benignamente,
Strophium quoque Cæsari cum frangere,
La dolcezza d'Amor m'induce à prangere.

Miserere di me cari Compagni:
Anime nostre doue son condotte;
Andiam per sassi, e monti, laghi, e stagni,
Chi è spedato, chi hà le calze rotte;
Chi hà del mal Francese, e chi de gli agni,
Chi mangia cascio fresche, e chi ricotte;
Talche l'antica età rassomigliano,
Beuendo l'acqua in cambio di trebiano.

La somma sapientia de le fate,
Di pensier in pensier, di monte in monte,
M'hà quì condotto frà tante brigate,
A raccontar le forze d'Aspramonte,
Horsù venite via non indugiate;
Facciasi innanzi ogn'huom con le man pronte,
Ch'io son disposto in questo Carneuale,
Far à le vostre borse vn seruitiale.

O Bion-

O Biondo Satanasso, ò vero Apollo,
O lussuria di Gioue mal patita,
Aiutami, se vuoi ch'io rompa il collo,
La mente mia frà nuuoli è smarrita,
Ciascun che quì m'ascolta è pur satolso,
E costui non può menar le dita,
Ond'io non posso hauer più patienza,
S'io non le vendo quì, ne vò à Fiorenza.

Ardente voglia, e la spacciata mente
M'hà condotta à narrar sì duri casi,
Ma voi ben nata, e mal vissuta gente;
Di voi non resterà viuo alcun quasi,
Che'l mondo fù creato di niente,
E questi pochi, che ci son rimasi,
Son gente, che non san hor come, hor quando
Ne l'altro canto io mi vi raccommando.